

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Race Diagram  
7663

LE RIVOLTE  
— DI PARNASO —  
C O M E D I A

Di Scipione Herrico

IMPRESSIONE QUINTA.

*Accresciuta, e migliorata dall' Au-  
tore insieme con L'ARMONIA  
D'AMORE Favola pasto-  
rale del medesimo.*



In Roma, Per Angelo Bernabò. 1665.

Con Licenza de' Superiori.

*L'Alfucci scrive  
ripet.*

*Herrico e*

*non Herrico.*

*Ho.*

ALL' ILLVSTRISMO<sup>3</sup>,

& Eccellentissimo Sig.

D. DIEGO D'ARAGONA

Prencipe di Casteluetro, Duca di  
Terranoua, grande Ammirante  
del Regno di Sicilia, &c.



*E Comedie, le quali negli antichi tempi primieramente furono introdotte, sono state assai diuerse dall'altre, che indi seguirono. Perche, se queste non trattano altro, che amori, e burle, ò per lo più con metterui nomi, e persone finte si riprende solo universalmente alcun vitio, senza toccarsi cosa particolare; all'incontro le Comedie antiche non erano fondate in altro, che in biasmare, e manifestare i difetti de gli huomini particolari, e perciò gl' Interlocutori della fauola erano huomini conosciuti, & veri. Così furono le Comedie d'Eupolio, di Cratino, d'Aristofane i quali non pur ripresero, & introdussero nella scena Cleofonte, & Iperbolo huomini scelerati, e seditiosi, mà ancora Socrate, e Pericle virtuosi, & saggi. Hor questa sorte di Comedie, che per la souerchia licenza nel dir male dalle seueri leggi fu tolta; mi è parso bene per quanto il concede la modestia*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

T  
63

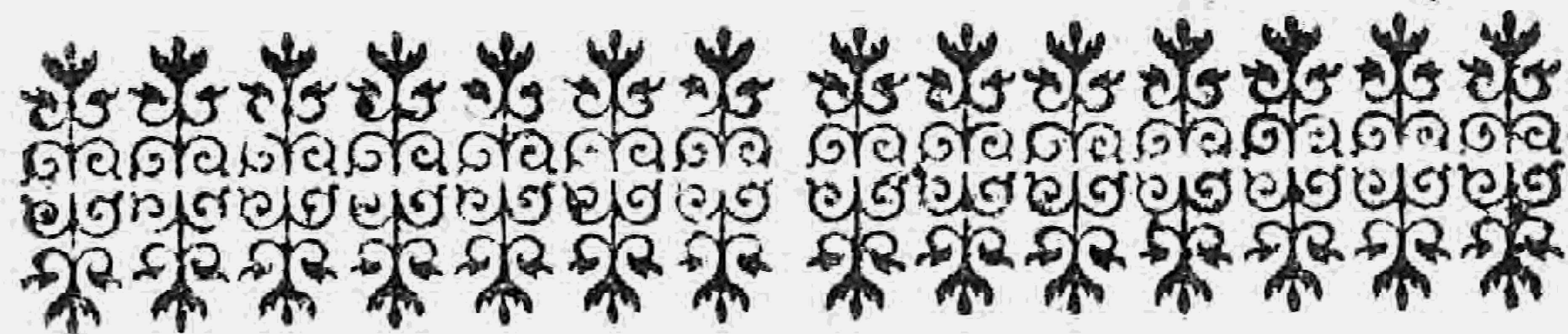
BRAIDENSE

MILANO

4  
destia de' nostri tempi per censurar gli er-  
rori delli Poeti, farla al mondo rinascere,  
& dedicarla à V. E. acciò con la sua au-  
torità, e cortesia la fauorisca, e protegga  
e con lo splendore del suo nome l'honori,  
& illustri, si come sempre hà favorito, &  
honorato questa Città di Messina, tanto  
nel suo prudentissimo gouerno, quanto in  
ogni altra occorrenza, & hora ultima-  
mente con la sua venuta l'hà fatto mag-  
giormente luminosa, & illustre, e ben si  
spera, e non in vano, che con l'accresci-  
mento di stato di V. E. s'accresceranno li  
fauori, & s'augumenterà la protettione  
di quella. Sò, che V. E. seguitando lo sti-  
le degli antepassati heroi della sua nobilif-  
sima famiglia, e molto alla virtù militare  
inclinata, tuttauia perche essendo perfet-  
tissimo Prencipe, gode non meno nelle  
guerre l'arme, che nella pace le lettere son  
certo, che per la sua gentilezza volterà  
il cortese sguardo à questa Operetta quale  
prego che V. E. riceua, come picciol segno  
dell'infinito desiderio, che hò di seruir-la:  
mentre humilmente le fò riuerenza, &  
bacio la mano. In Messina adi 18. di  
Agosto 1625.

Di V. E.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore  
Scipione Herrico.



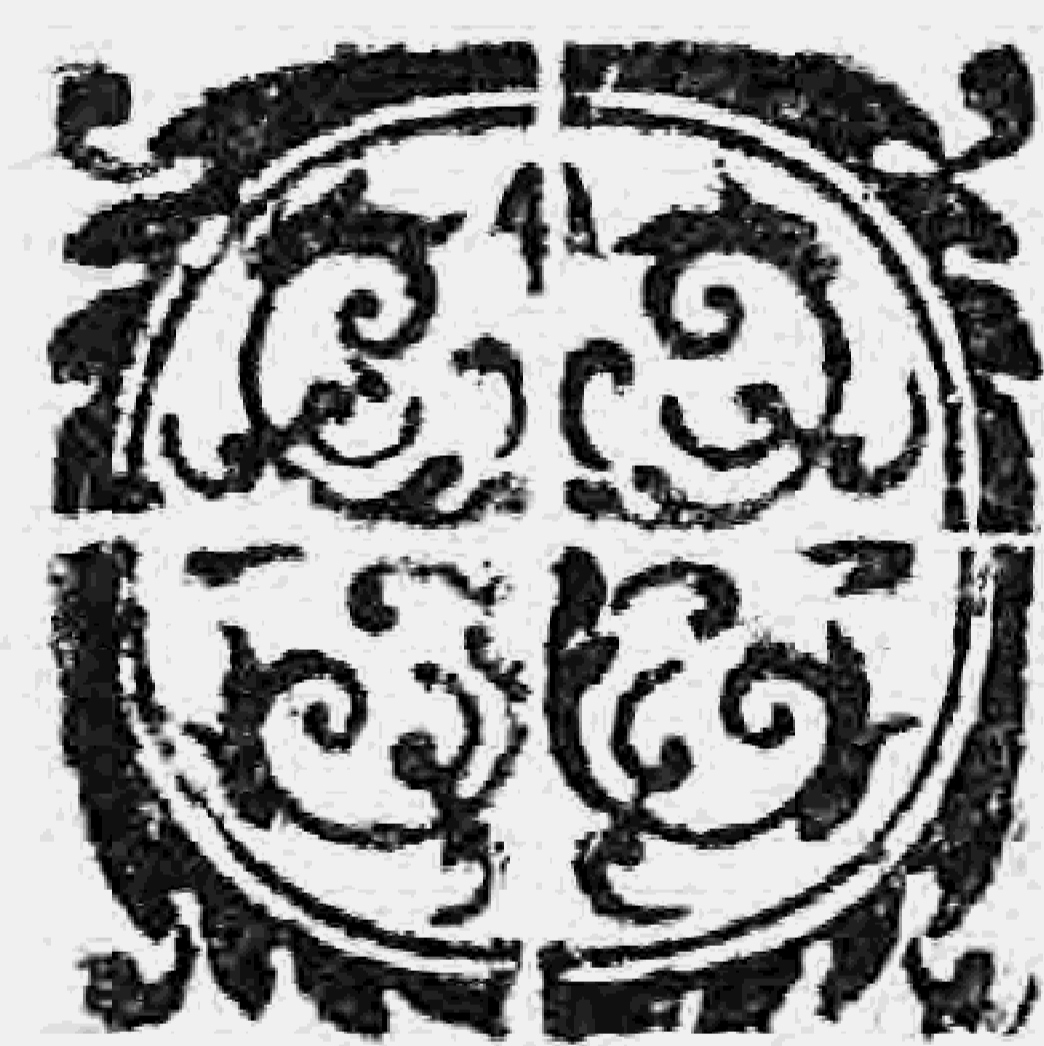
## Gaspare Murtola fa il P R O L O G O.



Enche certo sia, che nelle co-  
se, tanto naturali, quanto  
moralì, si come la concordia  
è la madre della duratione,  
così la discordia è vnica cagio-  
ne d'ogni danno, & questo si  
vede negli elementi, che scambieuolmen-  
te offendendosi, l'vno é causa della morte  
dell'altro: & quella Città, che di pompo-  
si edefici altera con l'alte Torri, & con le  
merlate mura minacciaua le Stelle, essen-  
do poi da potente nemico assalita, cade,  
& le sue grandezze, di cenere, ed herba se-  
pelite à pena restano nella memoria de gli  
huomini; tuttauia nelle scienze, & in par-  
ticular nella poesia l'opposto s'esperimenta:  
perche quanto più li Poeti à gara s'offen-  
dono, si riprendono, e si dishonorano, tan-  
to maggior fama, & honore scambieuol-  
mente s'acquistano, e'l nome loro più per  
le bocche de gli huomini rimbomba, & per  
ampissima strada verso l'immortalità s'in-

camina . Zoilo ne' tempi antichi con dir male delli versi d'Homero s'immortaló ; & à quello apportó maggior grido, e splendore , & à tempi nostri i censori del Petrarca , & del Guarino acquistarón fama per loro medesimi , e fecero il nome di quei Poeti, ch'essi ripresero più celebre , & glorioso . Il Casteluetro , ed Anibal Caro motteggjandosi, & offendendosi à gara, celebri per tutto si fecero . L'accademia della Crusca da quel dì , che si armó contra il Tasso famosissima diuenne ; e'l Tasso per hauer hauuto così sottili cōtradittori Accademici della piú degna , & dotta Città della Toscana n'ebbe gloria , & honor maggiore . Mà per lasciar gli altrui esempi apporteró il mio , perche per la nemicitia , c'hebbi col Marino, molto più famoso diuenni, e'l mio, & altrui nome nelle maledicenze immortale s'è fato . Il che per auventura per gli scritti non farebbe auuenuto : & maggior rimbombo hanno nel mondo le burlesche rime fatte dal Marino al Murtola , e dal Murtola al Marino , che non le rime amoroze , delle quali nel mondo da ducent'anni in quà à diluuió son discese da Parnaso . Questo vedendo l'Autore , così ignorante , come egli è , hà voluto far la presente Comedia; nella quale si dirà male delli più buoni Poeti di questo secolo , tanto per far seruiggio à loro , & stoltamente riprendendoli

doli illustrar la lor fama : quanto ancora per farsi con l'altrui famoso nome celebre , & illustre , & hauer grido appresso il mondo , se non di forza , almen d'ardire . Voi, Spettatori , state attenti , & offeruate gli errori , & difetti della Comedia , quali faranno infiniti , acciò con le vostre maledicenze , & riprensioni ( si come esso fa à gli altri ) possiate ancor voi appresso il mondo renderlo celebre , e famoso .



## INTERLOCUTORI.

*Gaspave Murtola.**Cavalier Marino.**Cesare Caporali.**Erato**Talia**Melpomene**Vrania**Calliope**Apollo.*

} Muse

*Troiano Boccalini Maestro Notaro di Parnaso.**Petrarca.**Dante.**Boccaccio.**Tomaso di Messina.**Ludouico Ariosto.**Gio. Georgio Trissino.**Torquato Tasso.**Francesco Bracciolini.**Homero.**Pietro Petraci.**La Scena è finta in Parnaso.**20. 21*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Cesare Caporali, Il Cavalier Marino.*

**V**eramente è vn gran fastidio esser Portinaro di Parnaso. Ogni saltimbanco, & ogni Pedante, & ogni Innamoratello spelato con quattro scartabelli se ne viene quà. Chi è? è vno che vuole dedicare l'opre sue all'immortalità. Tutto il giorno tic. toc. tic. toc. è vna febre continua, & hora non solamente vogliono venir gli huomini, mà le femine ancora; cosa, che non possono sopportare li buoni Poeti.

*Ma. Tic. toc.**Cap. Sento toccarmela; voglio guardare chi é.**Ma. Tic. toc.**Cap. Il conosco, è il signor Cauaiero.**Ma. Tic. toc.**Cap. Chi è? dà il nome.**Ma. E il Cavalier Marino.**Cap. Entri V.S. mi perdoni, se l'hò trattenu-  
nuta in farla entrare.**Ma. Hor buondi, come stanno le Muse?**Cap. Che comanda V. S.? mi dica, perche*

A S

éve-

è venuto: só, che l'altra volta venne quà, e presentò le sue rime ad Apollo. Hora che ci è di nuouo?

Ma. V. S. chi è?

Cap. Io son Cesare Caporali, & hora sono stato fatto portinaro di Parnaso, & hó da riconoscere chi entra in Parnaso, acciò non vengano quà tanti sfacciendati, & ignoranti à perturbare il ceruello al Signor Apollo, & alle Signore Muse.

Ma. Io quà non son venuto per altro, se non perche hó vdito, che la Signora Calliope tratta maritarsi con qualche Poeta, che habbia composto poema heroico, ond'io ancora hauendone fatto vno, voglio tentar la mia fortuna. V. S. hà amicitia con la Signora Calliope?

Cap. Sia ben venuto V. S. Io son molto intrinfeco con questa Signora Musa.

Ma. Dunque V. S. mi potrà fauorire in farmi parlar con lei.

Cap. Per amor vostro farò ogni cosa, ancorche non sia officio di persone honorate far simili ambasciate.

Ma. Il trattar matrimonij è cosa honesta, & buona.

Cap. Hor V. S. mi dia il suo poema, acciò il possa portare alla Signora Calliope, & poterla indurre al vostro

amo-

a more

Ma. Non lo voglio mostrare, nè l'hò portato per giusti rispetti. Mà vengongenti, andiamo altroue, & parleremo meglio.

## SCENA SECONDA.

*Talia, Erato, Melpomene, Vrania.*

**S** Ignora Erato sete troppo crudele, & guardinga nelli vostri amori: voi haueete vdito da noi, che io amo Ludouico Ariosto, Melpomene è amante di Gio: Giorgio Trissino, & Vrania è inuaghita di Torquato Tasso; hor diteci per gratia, chi è questo fortunato Poeta, che de gli amori della più vaga Musa è degno? Voi sapete, che le passioni amoroze tanto son più graui, quanto più celate nell'alma si rinchiudno; per vita vostra leuateci di questo dubio: amate forse alcuno di questi tre Poeti, che noi amiamo? ditelo apertamente, perche volentieri io insieme con quest'altre compagne vi cederemo nell'impresa amorosa.

Er. Ahi, ahi; d'altro foco auampa il mio petto, alta imago porte impressa nell'alma.

Ta. E forse qualche poeta lirico Greco, co-



- me sarebbe Pindaro , ò Anacreonte .
- Er. Apunto questi . Non hò altro pensiero che , amar quelli , che non fanno altro , che studiare la quadratura del circolo .
- Vr. E Horatio forse ?
- Er. Che ne voglio far d'vno , che per vn bichier di vino lascierà mille Muse .
- Mel. E Francesco Petrarca ?
- Er. Ne meno , perche esso è fatto homai troppo vecchio .
- Ta. E di gratia ditelo é Italiano ?
- Er. Italiano è , & moderno ancora .
- Ta. Son tanti oggi li poeti Italiani , che bisogna esser negromante , e più che indouino per conoscer trà tant'innumerabil moltitudine il vostro amore .
- Er. Per toglierui di dubio , e me d'affanno dirollo : è il Cavalier Marino .
- Ta. Quel Napolitano .
- Vr. Ottima elettione . Mi rallegro principalmente , perche mi pare che tutte quattro trauagliamo nel medesimo affanno , perche nessuno di questi nostri Poeti ci ama , anzi tutti errano forsennati per l'amor di Calliope .
- Mel. Il vostro marino in particolare .
- Er. Ohimè ; questo é quel , che più m'affigge .
- Ta. Pouera Erato , e non haueui altro Poeta per innamorarti . Ah furbo con-
- quat-

- quattro parolette belle , & altre tante fioccaglie Napolitane , si cattiuò il cuore della più bella Musa , & & hor la spreggia . Eh lascialo andar via : non haueui altro per elegerti trà tanti , ó sorella ?
- Er. L'amor non è per elettione , mà per destino : & quando fosse per elettione , qual potrei sceglier più degno ? esso è quello , à cui deue tanto la poesia Toscana , hauendola infiorita , e riccammata d'argutezza di concetti , di vaghezza di traslati , & di gentilezza in esprimir gli affetti specialmente amorosi , che niun altro più . Et qual sia la sua virtù vnica al mondo , si può vedere da questo , perche gli altri inuaghiti di suoi rari carmi volendo imitare la strauaganza del suo dire pomposamente florido ; cadendo nello stile insipido , han fatto la proua d'Icaro , & di Fetonte ; esso è quello , che hà nella lingua Italiana introdotte tante varie sorti di poesie , come sono Idilij , Panegirici , Epitalamij , & tant'altre forme di componere : esso nelle Dicerie sacre hà raccolte le meraviglie de gli ingegni d'Europa , inestando sopra breuissimo soggetto infinita moltitudine d'altissimi concetti . Perche nol deggic amare ? esso è vn
- fui-

fiume d'eloquenza , vn mare d'inuentione , vn Ciel di vaghezze , e l'oracolo della Poesia .

Ta. Sorella , l'amore è cieco .

Er. Cieco è chi non vede tante pefettioni .

Ta. Questo mi gioua che egli gode più d'vn guardo altiero di Calliope , che di mille vezzose lusinghe vostre ;

Er. Non son'io la prima mal gradita amante , nè credo , che il mio amore in tutto sia fuor di speranza .

Ta. Esplicateui .

Er. Il Signor Marino stà molto trauagliando intorno il suo Poema Heroico , & credo , che farà molto bello , mà , perche il suo stile è molto florido , & vago , non hauerà quella grauità , che si ricerca nell'epopeia , onde à Calliope non piacerà , & per questo son certa , che effo , dispreggiato da Calliope , volterà il cuore à gradir chi l'ama .

Ta. E voi farete come quelli serui , che mangiano li brodi , che fouerechiano alli padroni ?

Er. Così amor vuole .

Vr. Signora forella , benche nella Corte d'Amore non vagliano le ragioni , pure voglio disputar con voi alquanto intorno à questo vostro strauagante appetito , perche voi non pur sete amante , mà ancor dottissima Musa .

Er.

Er. Dite quel , che vi piace .

Vr. Se voi amate il Marino per le sorti di poesie nuoue , che nella lingua toscana hà introdotte , dimostrate , che non hauete quel giuditio , che à sapiente Musa si conuiene . E cosa d'animo stolto inuaghirsi solo di titoli , & nomi difusati di Panegirici , Epitalamij , e Idilij . Perche in quanto all' Panegirici son'altro , che Oratione in lode d'alcuno ? Gli Epitalamij son'altro , che canzoni nelle nozze ? & gli Idilij son'altro , che Egloghe , e discorsi pastorali , & poetici ? ó pur non sono Panagirici le tantecāzoni , e stāze in ottaua ri ma da varij poeti Italiani fatte in lode di varij Prēcipi , ancorche nõ vi sia quel nome Panegirico ? Non sono Epitalamij le bellissime canzoni specialmente di Torquato Tasso fatte per diuerse nozze , perche non vi è l'inscena di quel nome Epitalamio ? Non sono Idilij le tante egloghe drammatiche , & narratiue di tant' autori , perche non portano l'impronta d'Idilio ? E poi chi sà , se effo fù quello , che usò quel nome , e stile strauagante d'Idilio ? Hor qual Cosa di nuouo hà ritrouata il Marino ?

Ta. Non dite così , perche hà ritrouate cose di molto momento .

Vr.

Vr. Et quali .

Ta. Eſſo hà introdotto che ſul principio dell'opre , ó l'Autore iſteſſo , ó per lo più huomini incogniti , e finti fanno certi lunghi diſcorſi non ſolo in lode dell'opra , che ſi ſtampa , e dell'Autore ; mà in biaſmo , e diſpreggio de gli altri : proponendo con ſtomache uole affettatione il catalogo d'infinite compoſitioni, che il Poeta hà da mandare à luce , il qual'abuso è ſtato ſeguito da varij ignorantelli , che ſpeſſe volte non mi hanno moſſo ad ira , mà à riſo .

Mel. E doue è naſcoſta la modeſtia di tanti grauiffimi Poeti ?

Vr. In vero nel Taſſo ogni modeſtia, e grauità ſi rinchiuſe . Mà per tornare à voi Signora Erato , & dirla trà noi , quelle Dicerie ſon'altro , che confuſe farragini di mal'ordinati concetti ? doue la Rettorica è calpeſtrara , & bandita la politezza del dire , la grauità non ſi ſà , che coſa ſia : dou'eſſo traſportando varij concetti , che dalli pulpiti hà vditi , & da libri moderni hà tolti , & confondendoli con le ſue imaginationi delle coſe ſacre , & profane , vn'horribil miſto , vna ſpauenteuol Chimera ne forma :

Er. A voi , che odiate ogni coſa , ancorche dot-

dotta , & vaga , goffa , & ſtolta raſſembra : pur negar non mi potete , che nella Poefia lirica ad ogn'altro è ſuperiore , & ciò mi baſta .

Vr. ſe voi per gli arguti concetti , & per lo florido ſuo ſtile l'amate , dourebbe più toſto eſſerui in cuore il Signor Girolamo Preti , che di lunga , & nell'arte , & nella perfettione l'auanza .

Er. Lo ſtile del Signor Preti è bello , anzi belliffimo : però eſſo è à guiſa d'vn picciol ruſcelletto , mà il Marino è vn Oceano di ſuauiſſima Ambroſia .

Vr. Conoſco bene , quel che vuoi dir , ſorella : à voi non piace tanto il Preti , perche il Preti è molto ſuccinto , & modeſto in eſplicar gli euenti , & affetti d'amore , all'incontro le Poefie del Marino ſono vna ſentina di vitij , vn'abiſſo di laſciuie , portando indegnamente alla luce quell'opre , che la natura c'inſegna à coprire con l'ombra della notte : & forſe più coſtui ti piace per le ſporchezze , che manda à penna .

Mel. Tacete , tacete di gratia , perche vengono genti .

Ta. Andiamo altroue .

## S C E N A T E R Z A .

*Cesare Caporali , Calliope .*

**P**Er dire il vero li Poeti sono à guisa delli montoni , ò di boui , ò d'altre simili cornate bestie , che doue v'è vino inconsideratamente, gli altri si drizzano . Hora è la staggione , che tutti li Poeti moiono di rabbia per l'amore della Signora Calliope . Ogni sospiro d'alto , ò di basso dice , Calliope ; ogni caulo hà intagliato il nome di Calliope , & essa la furba se ne fa orecchie di mercante : Bondi Signora ; quà si troua V. S. questo inuerno potrà stare molto calda .

Cal. Perche ?

Cap. V. S. potrà hauere più mariti , che non hà mogli il Gran Turco . Tutto Parnaso perche sà , che per lo rispetto dello rispetto siamo amici ; chi mi dice : mettimi in gratia della Signora Calliope : chi mi dice : portaci questa lettera : chi mi sospira da dietro , chi d'innanti , & chi mi stringe la mano , come io fosse Calliope .

Cal. Hauete bel tempo Signor Cesare .

Cap. Non burlo certo , & per faruèla toccare con le mani , come è a dire la  
veri-

verità , guardare la lista dell'innamorati , quali impazziti buttano pietre per la faccia di V. S.

Cal. E' molto lunga .

Cap. Ho fatto a posta questa lista per portarla à V. S. & leuarmi tanti fastidij . Quà ci sono li nomi delli vostri amati , & li Poemi Heroici, che vi presentano .

Gal. H or legeteli via .

Cap. Gouan Boccaccio hà fatta la Teseide . Luigi Pulci il Morgante . Luca Pulci C. rizzo Caluaneo . Il Bolognetto il Costante . Francesco Vliuiero l, Aleman-  
na \* Matteo Boiardo Orlando innamorato . Ludouico Ariosto Orlando Furioso . Don Ercole Udine l'Orlando . Vincenzo Brusantino Angelica innamorata . Giouanni Ruffro l'Austriada . Clemente Puccianini il Brandigi . Bernardo Tasso l'Amadigi , e' l'Floridante . Cassio di Narni la morte del Danese . Gio. Giorgini il Mondo nuouo . Limanno Pitocco l'Orlandino . Gio. Battista Pescatore la morte di Ruggiero , & la vendetta . Luigi Alemanni il Giron cortese , & l'Aluarcheide . Curtio Gonzaga il Fido amante . Gio. Giorgio Trifino l'Italia liberata . Ludouico Dolce le prime imprese d'Orlando , e' l' Sacripante , & altri Poemi . Gio. Fratta l'Amalteide . Torquato  
Taf-

Taffo il Rinaldo, la Gerusalem liberata, & la conquistata. Gabriel Ciabrera la Gotiade, & la Firenze. Anibale la Batteffa il Rapimento d'Helena. Girolamo Magi la Guerra di Fiandra. Francesco Bracciolini la Croce racquistata. Scipione Manzano il Dandolo. Tomaso Stigliano il Mondo nouo. Girolamo Gabrieli lo stato della Chiesa liberato. Gio. Domenico Peri la Fiesole destrutta. Raffael Gualterotti il Polimodoro. Giacomo Grisfaldi Costantino il grande. Biagio Riti il Faramondo. Giulio Strozzi la Venetia edificata. Tomaso Ballo il Palermo liberato. Don Vincenzo di Giouanni il Palermo Trionfante. Scipione Herrico la Babilonia destrutta. Vi sono diuersi altri autori, che uon mi souengono, & alcuni altri, che per la bassezza dell opre loro, non han lasciato memoria del lor nome presso le genti, come è quel che fece il Bouo d'Antona, la Marfisa Bizzarra, la Dama Rouenza, il Rinaldo appassionato, & altri, li quali ancorche incogniti sempre mandano innanzi i lor poemi, & ancora ambiscono il vostro letto. E vero, che trà li buoni della terra vi è certo Cavaliero, il quale molto la pretende, & mi dice, che

hà

hà fatto certo Poema Heroico per entrar in gratia con V. S. mà non mi l'ha voluto mostrare, perche si dubita non li siano rubati concetti.

Cal. Chi è costui?

Cap. Non ne conoscete altro, è certo Napolitano, che sempre vfa certe stiuafette bianche.

Cal. Non sapete il nome?

Cap. Non só il nome, però esso si chiama il Cavalier Marino, credo per antonomasia.

Cal. Il conosco, fà la Gerusalem destrutta.

Cap. Apunto questo credo, che sia.

Cal. Hor insomma, che vorresti con così lunga lista de' miei preci?

Cap. Vorriano due dita d'audienza con V. S. per dir le loro ragioni, perche questi Poeti non hanno la mezza canna per misurarsi, & ogn'vno si stima più sapiente di tutti.

Cal. Non posso dar audienza à tanti, basta, che eleggerò li più degni, & famosi, & mi contenterò vdirli: dopoi chi farà il migliore, mi hauerà per sua moglie.

Cap. V. S. hà le sue ragioni. Ora ditemi, quali sono questi buoni auenturati?

Cal. Li Poeti sono questi: Gio. Georgio Trifino, Ludouico Ariosto, Torquato Taffo, & Francesco Bracciolini.

Cap.

Cap. E del resto gli altri vadino alla Minerva à studiare.

Cal. Vdite quà Signor Cesare.

Cap. Che cosa comanda V. S.

Cal. Con questo patto portateli alla mia presenza, che essi non habbiano à fare vn proemio di sospiri, & vn prologo di metafore, e metonimie.

Cap. V. S. vadi, ch'io con ogni prontezza essequirò li suoi commandi. Sarà bene, che più non tardi.

Cal. Mà auertitegli, che con Metafore, & Metonimie non mi confondano il ceruello cō chiamarmi auimata neue, ò viua felce; non mi facciano le girandole di liquide perle, e di liquefatti argenti, & di molli rubini; & di teneri diamanti, di terrestri stelle, & gemini Soli, & d'altre simili baie, perche io li manderò via tutti senza ascoltarli. Dichino solo, in che consiste la lor virtù, & con qual fiducia venghino à prucurare il mio amore.

Cap. L'auuertirò a tutti, come comanda la vostra bellezza: è vero, che li Poeti, che V. S. manda a chiamare non son di questa pasta, perche queste parollette metaforiche, & metonimiche spropositatamente collocate l'hanno gl'Idilianti di questo tempo, che con la prouisione di due animati zeffi-

ri, & di due liquefatti diamanti subito s'imbarcano alla via di Pindo. Ma che cosa è quella, che è la in terra? è vna lettera, & e aperta: non è chiusa ancora: vā a Gio. Battista Ciotti: voglio vedere, chi la manda: è il Cavalier Marino. La voglio leggere certo.

» Io haueua pensato di mandare costa  
 » in Venegia dell'altre opre mie à  
 » stampare, mentre che in Francia,  
 » si stampano l'Adone, & la stragge  
 » de'fanciulli innocenti, &c. *O ch'è  
 » lunga. E scritta dall'vna, e l'altra  
 » parte: leggiamo quà.*

» S'io vedrò, che la vostra impressio-  
 » ne riesca tolerabile, vi manderò la  
 » seconda parte di essa, la quale sarà  
 » forse più diletteuole, per esser più  
 » varia, & diuisa in Idilij profani, &  
 » sacri: ve n'ha dodici profani, &  
 » son questi, Arione, Leandro, En-  
 » dimeone, Zefiro, Vertunno, Ori-  
 » tia, Pasitea, Calisto, Semele, Si-  
 » leno, la Rete di Vulcano, & il  
 » Giardino di Mida: i sacri sono trè,  
 » cioè il Presepio, il Diserto, & la  
 » Vernia. Intanto anderò a bellagio  
 » compilando le Fantasie, l'Epistole  
 » heroiche, & la Polimia, le quali  
 » son fatiche già riuedute, nè vi

manca altro, che tempo da trascriverle. Quanto alle Dicerie sacre sostateui ancora qualche poco, perche ho intentione di riformarle, & acconciarle alquanto, & aggiungeruene parecchie, che mi ritrouo hauerne in abozze, onde potrete ridurle tutte in due volumi in quarto, che così si potranno legger meglio nel margine i luoghi de gli autori citati. Quelle che io penso aggiungeruene son queste. Il cuore sopra la conuersione dell'huomo a Dio, la naue, le tre saette, la Tragedia, la Cagnolina, l'acqua uia, il molino, l'inferno, la tomba, la stella, il foco, il Giardino, la battaglia, la spada, l'ambasciata, la notomia, & tre discorsi, ouero meditationi. Questo ho voluto dirui, accioche non vi risoluiate d'imprimerle nella medesima maniera, che si trouano, ma aspettiate accopiarle con vn libro di lettere graui, & piaceuoli, che io ho disegnato ancora di dar fuori, & quattro comedie tra le quali vna intitolata il Poeta, son certo, che per molti rispetti farà ridere il mondo. La Gerusalemme distrutta, & le Trasformationi non ne occorre parlare per hora:

pre-

pregate Iddio, che mi conceda qualche anno di vita, che io spero, far conoscere in breue, se habbiamo ingegno ancor noi atto a saper tessere vna Epopeia. State sano.

## S C E N A Q V A R T A .

*Seruo del Marino, Cesare Caporali.*

**P**oiche il Signor Caualliero, hauendo fatto riuerenza ad Apollo, mi ha dato licenza voglio partir subito, perche in Parnaso noi altri pueri serui non stiamo bene. Vi fosse qua il portinaio, che mi aprisse, ma eccolo.

Cap. Signor mio questa lettera è del vostro patrone, gli farà cascata: prendetela.

Ser. E' sua, ma se V. Sig. la vuole, la tenghi.

Cap. Che non gli serue?

Ser. Li serue, ma io ne ho vn'altra copia, & hora parto a posta per Vinegia à portarla.

Cap. Cosa nuoua, che delle lettere, che si mandano se ne fanno diuerse copie.

Ser. E proprio delli Poeti far cose insolite, & principalmente del mio Padrone; Ma V. S. per vita sua mi apra la porta, perche vò partirmi.

B

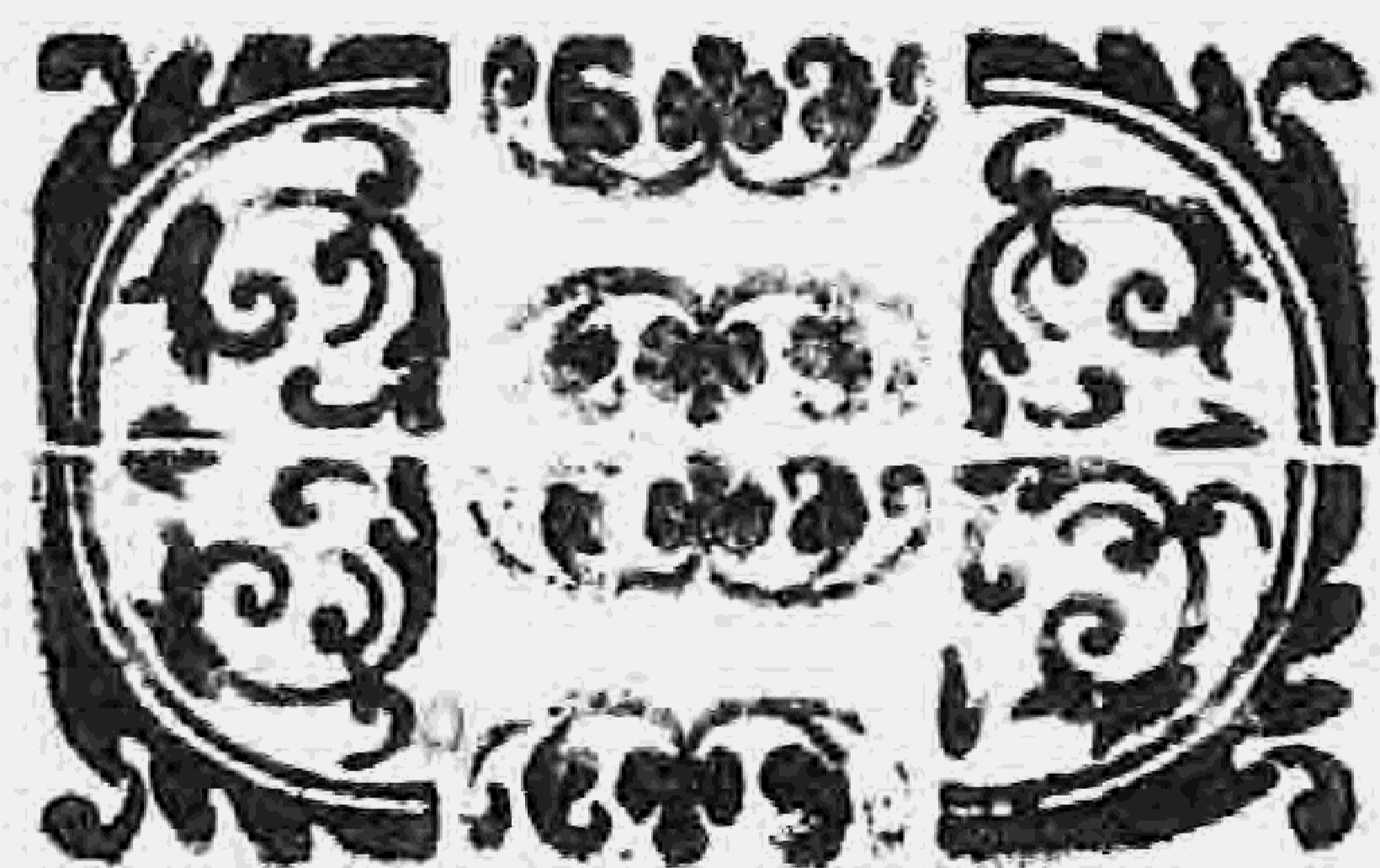
Cap.

Cap. Eccola aperta, volete altro?

Ser. A Dio.

Cap. V habbiamo inteso. Questa lettera gl'è caduta a posta per far vedere in Parnaso, che esso stà facendo tant'opre, ò fuoco quanto è affettato, non ci ne farà il simile.

*Fine dell' Atto primo.*



## A T T O I I .

S C E N A V N I C A .

*Troiano Boccalini, Apollo, Petrarca, Dante, Bocaccio, Tomaso di Messina, Talia Musa, in compagnia dell'altre, che non parlano.*

**S** Ignor Apollo. Hieri V. M. mi disse, che questa mattina haurebbe fatta la prouista al restante delli memoriali della poesia Italiana, & homai è tardi & V. M. non ha dato principio: la supplica tutta la Congregatione delli Poetj Italiani, che siegua ad'essere quell'amoreuol, & diligente Padre; che sempre fù.

Ap. Non mancò per me a spedir tutte cose ma, volendo io chiamarui per darui principio, venne Lope di Vega con vna moltitudine di Spagnoli a perturbarmi il ceruello, domandando, che le Tragedie, & Comedie loro fossero degne dell'immortalità, ancorche non fossero conforme li precetti d'Aristotele, ed'altre leggi Poetiche, che l'altre nationi offeruano: & mi chie-



fero licenza , che il tempo dell'attioni  
in vece dello spatio d'vn giorno , pos-  
sa esser il termine di trecento , ô quat-  
trocent'anni : la Scena non fosse in lo-  
co determinato , ma tutto il mondo :  
& nel medesimo tempo fosse hor ca-  
mera secreta , hor publica loggia . Io  
perche queste dimande mi parvero in-  
conuenienti , disse volerne tener confi-  
glio con le Muse . Al' hora essi mi s'au-  
uentaro con tanti gridi , che io solo per  
non vdir li lor concessi ogni cosa .

T.Boc. Il priuilegio concesso a forza non  
vale .

Ap. Vdite , che la cosa non hebbe qui fine,  
perche volsero , che in vna scena s'in-  
troducessero due persone , che si par-  
lassero da due remotissime Città , come  
se vno fosse in Napoli , & l'altro in  
Milano , e pur discorressero tra loro in  
scena . Questo io vdendo mi mossi a  
ridere , però essi del mio riso s'adiraro-  
no , & con superbe parole m'impor-  
tunarono a conceder tal priuileggio .  
All'hor adirato presi quattro delli miei  
più pungenti strali , auentandoli con-  
tra loro li feci a lor mal grado fuggire .  
L' hora è tarda Signor Troiano , co-  
minciate a leggere .

To.Boc. Memoriale dell'accademico Inco-  
gnito . Sacra Maestà . Hauendo io ri-  
tro-

trouata vna bellissima inuentione in-  
nanzi , che io me ne serui , & gli altri  
anco la seguano con l'essempio mio , la  
propongo a V. M. acciò se le parra  
degnà della luce del mondo , e delli  
scritti Poetici la confermi , & conceda  
licenza a tutti , che la possano usare .  
Il mio nuouo pensiero è che ad Amo-  
re più tosto si deue attribuire da noi al-  
tri Poeti l'Archibugetto a Rota , che  
l'arco , & le faette : perche essendo l'a-  
moroso affetto nomato fuoco , & la pia-  
ga d'Amore infocata , più bene ciò si  
esplicheria con l'Archibugetto , istru-  
mento di fuoco , che con l'arco , dal  
quale l'vso del fuoco è lontano : la qua-  
le imperfettione vedendo li Poeti , vi  
aggiunsero la face , che arde , non po-  
tendo all' hora essi trouare vn'armatura  
che contenga il lanciare dell'arco , &  
l'ardere della face , come è l'Archibu-  
getto , l'vso del quale essendo hora ri-  
trouato , & contenendo la virtù dell'  
arco , & della face , con molta ragio-  
ne si deue attribuire ad amore , confor-  
me quel detto : *Frustra fit per plura ,  
quod potest fieri per pauciora* . Per  
tanto supplica l'esponente , che essen-  
do più cōueniente ad Amore quest'ar-  
matura , V. M. resti seruita ordinare ,  
che alli Poeti da qui auanti nel parlar

d'Amore non trattino più d'arco, di faette, & di faci, & di faretre, ma più tosto d'Archibugetti, di palle, di migliarole, di miccio, di poluere, d'esca, di focile, di toppa, & di chiauue di scopetta; perche tali istrumenti, & metafore farebbono più belli, & più conuenienti.

Ap. Li Poeti di questi tempi per ogni minimo lor capriccio vogliono mettere noue leggi in Parnaso. Sia la prouista *Præses fabularum videat, & referat.* Si legga l'altro memoriale.

T. Boc. Memoriale degli huomini dotti. L' Vniuersità de gli huomini dotti di questo secolo si duole molto delli Principi, & altri huomini potenti, & ricchi del mondo: perche dedicando essi tutto il giorno varie opere a loro, & lodandoli forse tal' hora indebitamente, & iullustrando, & immortalando il lor nome per mezzo delle Stampe: essi all'incontro si mostrano così poco amanti delle virtù, che non solo non danno alcuna remuneratione a quelli, che si traouagliano per honorarli, e spendono quel, che non hanno per presentargli legato in oro il libro, che essi lor dedicano; ma ancora alle volte si burlano delli virtuosi & tall' hora si sentono trafigere il cuore, quando lor vien trattato,

tato, che alcuno intendente vuol mandare in luce alcun' opera, & dedicarla a loro. Per tanto supplica V. M. che vogli prouedere a tanto inconueniente, e fare ò con castigo, ò con altra via, che questi Signori del mondo caccino dalle loro stanze l'auaritia, & dieno cortese albergo alla virtù.

Ap. Questa supplica è vana, & io non so che rimedio darui, & pure ogni audienza, che si tiene odo recitar simili memoriali. Hò pensato alle volte far col mio potente raggio, che s'accresca la quantità dell'oro alli Signori del mondo; acciò, hauendone maggior copia, ne faccino parte a gl'intendenti: però son certo, che se crescerà l'oro, crescerà pur l'auaritia. Leggete gli altri.

T. Boc. Memoriale delli Principi, & Signori del presente secolo. Sacra Maestà. Noi siamo molto maltrattati da gli huomini, che dotti vogliono essere chiamati, però (a dir il vero) ignorantissimi: perche, per hauer la mancia, hanno preso vn vso, che stimano per gran peccato far vscir in luce vn libro senza esser dedicato ad alcuno, & se prima alle volte si solea dedicare a pena alcun libretto di poesia, hora si dedicano & l'istorie, & le filosofie,

sofie, e le medicine, & le matematiche; & ancora quelli stomacheuoli volumacci di legge. Di più hora s'è introdotta vn'vsanza, che non solo gli Autori, ó altri da parte de gli Autori, ma ancora gli Stampatori non fanno altro, che dedicare carte imbrattate d'inchostro: onde, essendo in esse il nostro nome, spesse volte ha seruito per auuolgere tonnina, & oliue. Questa è la fama illustre, che per mezzo delle Stampe acquistiamo, & l'immortalità, che v'habbiamo stabilita. Che più si fanno dedicationi sopra dedicationi, & ogni volta, che si ristampa alcun libro si fanno noui prologhi, & con dishonore delli primi, alli quali prima fù dedicata l'opra, si toglie la prima, & si mette vn'altra noua dedicatoria ad vn'altro. Si stampa vn libro, & sul principio in vna Città mostrerà la dedica ad vno, & in vn'altra Città anderà ad vn'altro. Onde vn'Opera è a guisa di quella buona donna, che hà mille mariti. Noi dunque, vedendo tali, e tante furbarie altrui, & essendo in tal guisa cresciute, & auuelite le dediche, che non vi è forsante, che non habbia la sua; dichiariamo a V. M. che habbiamo più tosto a disgusto, che a piacere que-

questi doni, & la supplicamo, che vogli ordinare, che per l'auenire non se ne facciano più, ó almeno non ci biasmino, se noi non siamo prodighi in dar a loro qualche premio per sì fatti presenti.

**Ap.** Veramente così è, & questi Signori hanno gran ragione. Non si facci altra prouista; perche questi tali, che dedicano l'opere, vedendo che non hanno premio alcuno da lor medesimi si pentiranno dell'errore.

**T.Bo.** Memoriale dell'Accademia della Crusca. Grande è certano la baccalera de' moderni, che cusano la capitudine del parlar Toscano, & appulcrare la nostra lingua, con arrabattare, & atigogolare l'ingegno a spelluzzico intorno certe bazzicature. Questo noi vedendo Sacra M. estimando brobbio nostro l'abborrar de gli altri, arbitrammo darci aitorio: onde habbiamo cōposto vn vocabolario pieno di quelle boci sate in vso nel secol buono, cioè ne' tempi di Dante, & poco doppo la morte del Boccaccio, quando la lingua regnoe nel fiore. Di questo libro facciamo muno a V. M. acciò, hauendo ella la rettorica di Parnaso, il proponghi a quelli, che con la poetica Toscana desiderano infuturare la

lor nomea . Et perche enno molti melenzi , che non si peritano farsi sceda della lingua modernale Toscana , & alterosi , & rinfusi di baldore , con anfanare , & berlingare cusano insufarsi con lor parlar barbaro ; supplicamo V. M. ó difinali il malore della lor mente co'l luore della sua potenziata virtù , ouero sotto grauilime pene comandi , che catuna boce senza molti pugnazzi , & badalucchi , habbia l'vsaggio da tutti coloro, che poeteuolmente cusano insemprar lor nominanza . Giusta è la pregaggione, onde speramo l'approueria della nostra mena .

Ap. Io in quanto a me non intendo quel , che si voglian dire . Ser Petrarca voi , che sete della natione , dichiarateci queste frasi .

Per. Io mi sono scordato a fatto di quei vocaboli antichi goffi , sì per la continua pratica , c'ho con li Poeti moderni , come perch'io nel mio parlare mi son dilettrato delle parole più scelte , & veramente Italiane .

Ap. Voi che ne dite ser Dante ?

Dan. Ancor io me ne farei scordato in tutto s'io non legeffi alle volte la mia comedia .

Ap. E voi ser Boccacio .

Boc. Il medesimo dirò ancor io ; pure con

l'aiu-

l'aiuto del Sig. Dante ne cauerò il senso dateci il Memoriale : Signor Dante a noi .

Ap. E più difficile espor questo scritto , che non alcun mio oracolo in Delfo .

Boc. V. M. ascolti . Mi pare , che questa Accademia ha fatto il vocabolario della lingua Toscana , cauata da gli Autori antichi de'miei tempi, quando( dicono essi ) la lingua fioriuu , & prega V. M. che ordini a gl'Italiani , che non s'iseruino d'altri vocaboli , che di quelli , che sono in questo suo volume .

Ap. Apunto non pensaua ad altro . Però pigliamo il parere delle Signore Muse . chi di voi ha letto questo libro ?

Tal. Io l'ho letto , quando sono stata colerica per farmi venire voglia di ridere . E s'fidicono , che la lingua fioriuu all' hora in quei tempi del loro seculo d'oro , ma questo senza alcun fondamento : perche , ó fiorire si dice vna lingua , quando s'attende alla politezza di quella , & in quell'idioma si scriuono rari componimenti nello stile horatorio , historico , ó poetico . Et se questo , non si può dire , che in quei tempi antichi la lingua fosse nel fiore , perche in quei tempi vno , ó due historici furono , che in lingua volgare scrissero ;

B 6

i Poe-

i Poeti non furono altri se non quelli, che per isfogare l'affetto amoroso scrissero in rima, non hauendo risguardo (eccetto il Petrarca) alla politezza dello stile, ouero all'arte poetica. Tentò il nostro Dante separarsi dal volgo; ma vi finse molte parole da lui solo intese, & ne pose diuerse puramente latine. Il Boccaccio, che scrisse varie opre in prosa usò varij vocaboli antichi, molti forastieri v'introdusse. Et in vero in quei tempi nello scriuere solo si usò tal lingua, ó per tradurre qualch'opra dal latino in volgare per le persone semplici, & indotte, ouero per formare gli stromenti i Notari ignoranti, & li Mercadanti scriuere i lor conti ne' libri. Anzi quanto fussero stolti quei traduttori antichi, ne fan fede questi accademici dicendo, che non tradussero bene l'opre latine, per non intendere bene il latino idioma. Da questo si può vedere, se la lingua all'hor fosse stata in fiore, ó più tosto hora, che abonda di varij degnissimi historici, di rarissimi oratori, tanto sacri, quanto profani, & in quanto alla poesia hoggi questa lingua si può ben dire, che nello stile Lirico, Tragico, Comico, & Epico, & nella copia, & nella perfettione supera

ra di lunga, & la Greca, & la Latina fauella. Mà forse diranno questi Signori Accademici, che la lingua Fiorentina era all'hor in fiore, perche era incorrotta, imaginandosi, che alla lingua volgare sia auuenuto, quel che auenne alla latina per la inondatione delli Barbari nell'Italia; però questo è falso, perche in quei tempi maggior copia di nationi straniere era in Italia che non hora, che se all' hora era nel fiore, perche s'hà da dire, che dopò addur la autorità di varij moderni? Mi marauiglio di questi Accademici, che pretendendo, che questa lingua habbia l'origine, & regola della Toscana ( che per questo Toscana, & non Italiana lingua vogliono, che sia detta ) pure gli Autori dalli quali cauano i lor vocaboli, tolti ne pochi, ó non son Toscani, come apertamente si vede, ó son traduttori d'opre latine, senza saperli se siano Lombardi, ó Napolitani, ó son libri di stromenti di Notari, & di conti di Mercadanti, che per auventura da penna Toscana scritti non furo: anzi mi par, che raccolsero vna moltitudine di manuscritti, ó buoni, ó tristi, che fossero; & hora si fanno tanto stitichi in leger l'opre degli altri, che Toscani di natura non sono,

sono. Ma à che addur ragioni? vedansi le parole di questo memoriale, che par che sia vna profetia di Merlino. Han voluto in questo Vocabulario autenticare, & mettere in reputatione tutte le scorrettioni del volgo, & li più goffi vocaboli Siciliani, & Lombardi.

Tom. Lauateui la lingua d'acqua rosa prima & poi trattati dilla lingua Siciliana.

Tal. N'hauete certo ragione Signor Tomaso perche anco da gli scritti de' Siciliani prefero vocaboli gli Accademici della Crusca, come son l'opre di Guido Giudice Messinese, & la lettera del comun di Palermo à quel di Messina.

Tom. Talchi lo communi di Palermu firuiu per puliri la lingua dilli Fiorintini.

Tal. Hor per concludere dico, che questo vocabolario non può seruire per somministrar vocaboli alli scrittori Italiani perche più tosto s'hà da fuggire, come la peste, ma per interpretar qualche vocabolo, che si trouasse in qualche antico scrittore: oltre che in questo libro non sono bene spiegate le proprietà di quelle voci, che per dichiararsi faria bisogno chiamare la Sibilla Egitiaca: onde li Signori Accademici, che per lo più per congetture l'interpretano, in alcuna voce errano: come

me per addur effempio à quella voce, *intamato*, ch'essi espongono seppellito, perche m'hà detto il Signor Tomaso, che questa voce è Siciliana, & significa guasto della parte di dentro, come si può veder dall'autorità apportata; done si ragiona di corpi morti.

Ap. Hauete ben discorso, & vedo, che co'l guardo l'altre Muse concorrono al parer vostro, onde scriuete. *Non audiatur.*

T. Boc. Memoriale dell'vniuersità delli Poeti Italiani. Scra Maestà. L'Vniuersità delli Poeti d'Italia è molto perturbata, & confusa per la tanta varietà delle regole, & ortografia della lingua Toscana, perche oltre che à pena per lo spatio della vita d'un huomo si possono apprendere tante, & tante regole, che alcuni anni in quà si sono inuentate, & inuentano, vi son mille, & mille diuersità d'opinioni, & pareri repugnanti, onde questa grammatica volgare par, che sia vn Chaos, ó vna materia prima, la cui essenza intendere non si puote. L'Alunno è stimato troppo antico nell'ortografia indotto, & nelle parole manco. Il Ruscielli, è goffo insieme, & presuntuoso. Il vocabolario della Crusca è pieno di mille parole del volgo, & cauato da

gli scritti di quelli , che più tosto attendevano à far bene li conti mercantili, & à formar contratti, che à veder la proprietà delli vocaboli, e la politezza della lingua. Vogliono questi Signori Cruscanti, che più autorità s'habbi di dare al Dante, che si finse le parole à suo modo, & à gli scritti di quattro semplici, & ignoranti traduttori, che non à Torquato Tasso, che pose questa lingua in tanta reputatione, & grandezza. Stimano stolto pedante alcuno, che con accorto sapere faccia volgare alcuna voce, non così latina, che non habbia buon suono in volgare, & lodano il Dante, che goffissimamente mille parole pure latine senza giudicio nelli suoi scritti frapose. Il Ruscelli si trauglia in cacciar l'H dall'alfabeto. Il Trissino porta à vender lettere Greche in Italia però non hà trouato compratori: lasciamo quà per non perturbar le sue sacre orecchie di nominare tanti, e tanti scrittori, & sindichi della lingua, quali non attendono ad altro, che à far scrupoli. Alcuni vorrebbono, che solo fossero in uso le parole del Petrarca, però in troppo angustia ei stringono, altri v'aggiungono il Boccaccio, il Bembo, però

in

in questo, & in quello si vedono parole indegne delle Stampe. Per questi, & altri simili traugli, nelli quali l'Vniuersità delli Poeti Italiani v' naufragando, supplica V. M. resti seruita concedere vn'ampia licenza di poter conforme lor parerà più expediente vsar quelle parole, che comunemente s'vsano nelle Corti d'Italia, seruirsi di quelle frasi, che à giudicio loro nelli scritti non facciano dissonanza, ancorche tali voci, & frasi non siano vsati da gli Antichi Fiorentini: che non siano biasmati alcuni, che con fauia, e conueniente imitatione arricchirà ( come anco fece il Petrarca ) con qualche vago vocabolo forestiero l'Italiana lingua; che non siano ripresi, se trasportando con decente gentilezza in volgare qualche voce greca, ó latina, ó per esprimere bene il lor concetto, à guisa del Taratantara d'Ennio formeranno qualche parola noua. Ordini anco V. M. che nell'Ortografia sia più tosto Giudice l'orecchio, & l'vsanza, che le sofistiche speculationi. Né dubili V. M. in conceder questo, perche la nostra lingua volgare non s'hà da comparare alla latina; perche e nella latina vi son vocabolarij, & regole di grammatica, questo auuiene;

per-

perche quella lingua è perduta, on de chi hora scriue in latino non può vfare se non le voci, & le forme di dire, che vsó Cicerone, Virgilio, Cesare, & gli altri che furono in quell'età: però non essendo perduta, anzi hora più d'ogni altra fiorendo questa lingua volgare; nella quale essendo solo maestra la madre natura si parla nella maggior parte, & quasi in tutte le corti d'Italia, perche s'hà da cercare il mezzo della goffaria della ignorante, & incolta antichità? Quando la lingua latina, & Greca era in vso nel comun parlare, & s'imparaua dalla nutrice dentro le fascie non ci erano tante grammatiche, & vocabolarij di esse, nè tanti satrapi, & critici, & scrupolosi della lor lingua, nè Catone, che dal Genfurare ogni cosa fù detto censorino, censuró mai la lingua latina, hor perche deuno esser tanti spigoliftri nel nostro moderno idioma? Giusta, & necessaria é la domanda, perche se tal licenza non s'ottiene molti, & li più degni Poeti rinunciaranno a V. M. il Lauro, & l'immortalità: perche hoggi nell'Italia molti à cui V. M. non concesse l'ingegno, o furor Poetico, essendo goffi, & ignoranti per parere belli ingegni non fanno altro se non

riprendere li buoni Poeti intorno qualche scrupolo delle regole della lingua, onde per non esser sottoposti à tali Antropofagi molti huomini dotti si son partiti dalla corte di V. M. & hanno abbandonata la poesia.

Ap. Signora Talia in questo memoriale molto si conferma l'opinion vostra, onde si proueda. *Fiat vt petitur* Legete l'altro memoriale.

T. Boc. Memoriale di Marte Dio della guerra. Marte Dio del quinto giro, & Sig. dell'armi, vedendo, che li Signori del mondo, hanno lasciato l'vso, & l'honor della guerra solamente seruendosi delli caualli, & dell'armi per far torneamenti, e giostre fingendo à guisa di fanciulli insipide guerre, & quelli: all'incontro lasciando in ruina le loro prouincie, non curando dilatar con armi i Regni, e discacciar l'empie, & barbare nationi de gli vsurpati Imperij, mantenendosi ne' loro stati con certa Politica, ouero ragion di stato. Vedendo ancora, che solo Himineo, & non egli è di grandezze Reali dispensatote; Supplica che V. M. vogli imporre grauissime pene à quelli Poeti, che con sfacciata adulatione haueranno ardire lodar in versi li Principi di questi tempi, dando il degno casti-



stigo à gli Historici, che conrra l'vfficio loro non vorranno scriuere la verità.

Ap. Certo esso dice il vero, però troppo vniuersalmente parla, per questo si riferisca al consiglio secreto.

T.Boc. Memoriale del Sig. Honorato Claretti.

Ap. Chi è costui?

T.Boc. Non só chi sia, però il suo memoriale è molto lungo, tal nome non s'vdì mai per Parnaso.

Ap. Horsú legete.

T.Boc. Pensauano ( Sacra Maestà ) forse alcuni per le molte, & varie turbolenze di fortuna, le quali hanno agitato il Cavalier Marino da vn tempo in quà, che douesse insieme con la vita sua perire, anche quella delle sue honorate fatiche, il che per auuentura tanto maggiormente si rendeuà loro credibile, sapendo, che tutti gli scritti da lui tant'anni vigilati erano in mano di personaggio grande, il quale si teneua poco ben feruito da lui. Ma sì come nell'vna parte è rimasa la lor imaginatione delusa, per essersi mal grado dell'altrui malignità giustificata la sua innocenza; così si sono parimente ingannati nell'altra; poiche  
insie-

insieme con la gratia del suo Signore gli sono state restituite tutte le scritture, che per qualche tempo si stimauano perdute. L'opinione già diuolgata di questa perdita hà potuto facilmente indurre molti di coloro, i quali si diletmano di farsi belli dell'altrui spoglie ad vsurparsi parte dell'inuentioni da lui occupate. Onde cimando il fiore di quell'opre, che ó da lui confidentemente comunicata à bocca, ó cortesemente concesse a penna si erano diffuse hanno con anticipare l'impressione precorsa la sua tardanza. Che altri il primo libro già impresso 'delle sue rime babbia non solo sfiorato de' concetti, ma furatogli tal volta i versi stessi, si come potrà manifestamente vedere chiunque vorrà fare i riscontri con moltissimi volumi di poesie giouanili, che da alquanti anni in quà sono usciti alle stampe, ciò non dispiace, ne deue dispiacere ad esso Cavaliere: anzi aggiunge non piccola reputatione al cumolo di suoi honori, poiche essendo fatti furti publici, & esposti in luoghi noti, & riguardeuoli, ciascuno puó esser giudice della verità. Mà il vederli per souerchia  
sem-

» semplicità sua .

Tal. Com'è semplice il fanciullo .

Ap. Tacete , lasciate leggere , & vedremo ,  
doue si terminerà questa narratiua .

T. Boc. Spogliare di quelle cose, le quali non  
» sono ancora peruenute alla luce, &  
» che egli per non correre in fretta à  
» questo atto inreuocabile non senza  
» ragioneuole consideratione hà te-  
» nute lungamente supresse . Questo  
» si che hà potuto non meno irritare  
» l'animo suo à sdegno, che recare  
» biasmo al nome di sì fatta gente .  
» Troppo ingorda, e sfacciata pro-  
» funtione mi par questa, ó perche  
» eglino per natura non habbiano  
» tanto ingegno, ó perche con lo stu-  
» dio non vogliono affaticarsi cono-  
» scendosi da se stessi inhabili à saper  
» trouar nouità, pretenderà di mie-  
» tere quel frutto, che essi non han-  
» no cultiuato, & appropriarsi quella  
» gloria, che altri per molti stenti, &  
» sudori merita di conseguire . Ma  
» non s'accorgono, che in vece di lo-  
» de vengono à riportarne vergogna,  
» & la loro ambitione si rende degna  
» d'irrifione, & di scherno, non meno  
» che si fosse già quella dell Impera-  
» tor Caligula, il quale ( come nar-  
» rano

» rano gli historici ) per attribuirsi vna  
» adoratione indebita faceua alle  
» Statue di Giove troncar la testa, &  
» porui in cambio di quella l'effigie  
» della sua . Dourebbero costoro,  
» poiche d'imitare il Cavalier Marino  
» sono così vaghi, imitarlo nel mo-  
» do istesso dell imitatione, la qua-  
» le ( secondo i maestri, che n'hanno  
» scritto ) non deue conuertirsi in  
» rapacità, acciò che non auuenga al-  
» inuolatore come auuenne a quello  
» vcello, che comparse a festa con  
» penne posticce se ne ritornó pelato;  
» ó come à l'Asino, che andando in  
» maschera con la pelle del Leone in  
» torno, rimase ignudo non solo di  
» quella, ma della sua . Vuolse l'ac-  
» corto imitatore affomigliare al giet-  
» tatore, il quale volendo ( per esem-  
» pio ) d'vna Statua di Venere far vna  
» Diana, la fonda, ma quantunque  
» il metallo sia l'istesso la forma però  
» ne riesce differente, & quella par-  
» te di materia, che là era nel capo,  
» qui per auuentura, viene ad essere  
» collocata nel piede,  
» Tal. Et quella parte, che era nel naso, farà  
» collocata ne gli . . . . V.M. mi perdoni  
» se hò retto il comandamento, creda-  
» mi, che grandissima è l'occasione .

Ap.

Ap. Veramente questo procuratore del Sig. Marino dice più, che non conuiene: ma lasciamo leggere, & poi parleremo.

T. Boc. Almeno coloro, che di sì fatti ladroncelli fanno professione si contentassero di leuar via solamente vn pensiero particolare, o vna semplice viuezza d'argutia, si potrebbero in ogni modo con qualche scusa tollerare. Così si sa, cha infiniti sonetti, & canzoni, che vanno in volta di diuersi versificatori moderni si sono la maggior parte arricchiti delle bellezze sue. Così buone parti di quei personaggi illustri, le cui imagini egli hà rappresentate nella Galeria, si veggono hora in quà, ed in là celebrati da altre persone, ma con concetti assai simili. Così le stanze della Lidia abbandonata furono da vn destro, & sottile ingegno similmente spolpate del meglio. Così molte descrittioni di Caualli di cimieri, di luoghi, di campi, d'accidenti, & (& non ch'altro) alcuni nomi stessi del suo Poema maggiore da lui nouamente trouati, sono stati in altri poemi introdotti, onde gli farà forza mutargli. Tuttauia non solo egli non ha fat-

» fatto, ó fa motiuo di dimostratio-

» ne alcuna, ma non se ne cura pun-

» to sentendosi atto ad inuentarne de-

» gli altri per essere ( la Dio mercè )

» il suo fondaco assai douitioso di si-

» mili merci .

Tom. Hà vn fundacu cu gran bestij d'intra.

T. Boc. Quantunque egli sappia, che molti di coloro istessi, che sono delle sue cose imitatori, per non dir truffatori diuengono anco poi del suo nome detrattori perseguitandolo di mille calunnie. Quelche forte sopra tutto gli dispiace é l'esser preuenuto in certe inuentioni vniuersali propriamente sue, & da niun' altro prima di lui tirate in questo nostro idioma da gli antichi d'altra lingua. Ricordisi nondimeno, che se Mercurio sa rubbare gli armenti a V. M. Batto che è la pietra del Paragone discopre finalmente l'astutia, & la preda. Cerere quando intese la rapina della figliuola, accese le faci, & andò querelandosi della sua ingiuria per tutto, & ecco il Cavaliere, che quasi nella medesima guisa espone alla presenza di V. M. & delle sacre Muse la sua ragione, si richiama de' suoi torti, & pubblicamente dichiara, quali siano le

le sue opere, acciò non gli siano v-  
 „ furpate . Perche oltre la prima, se-  
 „ conda , & terza parte delle sue ri-  
 „ me haui la Galleria , e diuisa in  
 „ due parti, cioè Pitture , & Scultu-  
 „ re , & sono ambedue compartite in  
 „ fauole , historie , & ritratti .

Ap. Costui anderà molto in lungo raccon-  
 „ tando l'opre di questo Cavaliero .

T.Boc. Io quando hebbi questo Memoriale  
 „ lo lessi sommariamente , & vidi , che  
 „ tutto in ciò si diffonde .

Ap. Hor poiche voi l'haute letto accen-  
 „ nateci quel che contiene per li capi ,  
 „ perche l'hora è tarda .

T. Boc. Farò quanto comanda V. M. Vi so-  
 „ no cinque Panegirici , il Ritratto  
 „ del Duca di Sauoia , Il Tebro fe-  
 „ stante , La Fama per la Regina d'  
 „ Inghilterra , il Tempio per la Re-  
 „ gina di Francia , Il Destino dedicato  
 „ a Filippo Terzo Rè delle Spagne. Vi  
 „ sono dodeci Epitalamij , cioè Vra-  
 „ nia , Himeneo , Amore , Ercole ,  
 „ Le Muse , Il Sogno , L'Anello , Il  
 „ Torneo , Il Ballo , La Cena , Il Let-  
 „ to . Seguono le Fantasie libro pie-  
 „ no di varie strauaganze diletteuoli.  
 „ Poemetti n'hà sei tutti in ottaua  
 „ rima , La Susanna distinta in due  
 „ libri , Gl'Innocenti in quattro ; nel  
 „ pri-

primo hà .

Tal. Scorrete innanzi , costui per dir gran-  
 „ copia d'opere si diffonderà in mille  
 „ stomacheuoli minutezze .

T.Boc. L'Adone é poco meno di mille stan-  
 „ ze diuiso in quattro libri , cioè A-  
 „ mori , Trastulli di partita , & mor-  
 „ te . Il Polifemo cieco , Il Pescato-  
 „ re , doue emolando il Tanfillo , &c.  
 „ I Sospiri d'Ergasto , La Sampogna  
 „ comprende cinquanta , ó settanta  
 „ Idilij , La Pollinia è vn'opera bella,  
 „ consiste tutta in hiuni .

Tal. Passate oltre .

T.Boc. L'Epistole heroiche son quasi tutte  
 „ in terza rima . Venghiamo alle  
 „ prose .

Tal. Questa è vn'altra canzona .

T.Boc. Hà vn gran fasciume di lettioni Ac-  
 „ cademiche , di Dialoghi morali ,  
 „ di nouelle facete , e di lettere dis-  
 „ corsue & piaceuoli , ma non sò se  
 „ si risoluerà lasciarle stampare . La  
 „ Trafila , é vn giudicio , ò censura  
 „ doue egli ricerca sottilmente gl'er-  
 „ rori non solo dell'arte poetica , ma  
 „ della grammatica , che sono in vn  
 „ Poema heroico moderno .

Tom. Macari ca ncè la malditta trafila .

T.Boc. Scrisse nell'Interregno dell' Anno  
 „ 1612. seguito per la morte, &c. Non  
 „ tace-

„ tacerò le Dicerie Sacre , le quali  
 „ sono , &c. Se vogliamo parlare del-  
 „ le cose burlesche eraui la Cuccagna,  
 „ ma questo s'è perduto, v'è la Ciam-  
 „ pattola , o il Zibaldone , ch'è come  
 „ vn'olla putrida di diuerse farragini  
 „ doue egli hà raccolto vn Guazza-  
 „ buglio di Sonetti , Canzoni , Stan-  
 „ ze , & specialmente alcuni Capito-  
 „ li , come lo Stiuale , la Coda , il  
 „ Caualcare , il Cesso, il Christiere ,  
 „ il Catenaccio , il Saltamartino , &  
 „ altre simili baie burlesche , le sette  
 „ fischiate di Ser Frinpoda Gnaffe  
 „ Gnaffe , la Scatola delle serpi , che  
 „ sono anche sette , cioè lo Scorpione,  
 „ la Tarantola , il Saettone , la Cera-  
 „ ta , lo Scorzone , la Vipera , l'Aspi-  
 „ de fordo , le Saette d'Apollo diuise  
 „ in due parti scherzanti , & pungen-  
 „ ti .

Tal. Signor Apollo , ecco , che costui v'hà rapite le faette .

Ap. Hor questo non voglio , che trà queste sue baie s'intrichi il mio nome .

T.Boc. Le trè Staffilate , che sono lo Scu-  
 „ discio , la sferza , e la Ferula . Vi si  
 „ potrebbe anco aggiungere la Stufa  
 „ fatta già in Napoli , ma perche se  
 „ bene fù compilata , & ampliata da  
 „ lui ci hebbero parte altri begli in-  
 „ ge-

„ gegni , non si pone in nota .  
 Tal. Siano lodate le correggie del caual Pe-  
 „ gaseo , che si disse qualche ombra  
 „ di verità trà tante menzogne .

T.Boc. Vdite questo Signora Talia . Fuor  
 di queste ( perciò che altre sotto suo  
 nome ne vanno per l'altrui mani non  
 di cose scherzeuoli , ma satiriche , o-  
 scene , & empie ) il Cauallier dichiara  
 che non usciron mai dalla sua penna ,  
 ma che dalla malignità di suoi nemici  
 gli sono opposte .

Tal. Hor questa è bella , la sua medesima  
 dichiarazione l'hà da togliere di col-  
 pa .

Ap. L'esser testimonio della sua innocenza  
 solamente ad vn tale si conuiene , che  
 non hà superiore , ne può dir bugia .

Ta. Costui presto s'vsurperà l'oracolo di V.  
 M. in Delfo . Ma finitela Signor Boc-  
 calini .

T.Boc. Molte altre opere hà cominciate . Il  
 „ cinto di Venere Poesia Lirica , cioè  
 „ Sguardi , Parole , &c. Il criuello  
 „ critico in prosa , doue egli v'è bu-  
 „ rattando , & ventilando infinite me-  
 „ tafore sproportionate , & altri difet-  
 „ ti di Poeti Moderni Hà due trage-  
 „ die , il Mondrecche , & la Madre  
 „ Hebraea , due comedie , la Madri-  
 „ gna , & la Ballarina .

Tom. Dalli carica .

T. Boc. Sei rappresentationi sceniche , cinque profane , la Pasitea , l' Helena , rapita , l' incendio di Troia , l' Olimpia abbandonata , il Medoro , & vna spirituale . Vi hà la Gierusalemme distrutta , Poema heroico , &c. Non voglio lasciar di dire , che egli hà vn' altro Poema grande per le mani , in cui molto si compiace , opera sua fauorita , & diletta , ma non ardisce specificarla per dubio , che non li sia rapito .

Ap. Hor che ne dite Signora Talia , che prouista faremo al memoriale ?

Tal. Questo memoriale non hà bisogno di prouista , perche in effo Signor Honorato , o più tosto il Marino sotto il suo nome hà voluto nella prima parte preuenire le querele , che potriano far gli altri di lui , & insieme vantarsi , che tutti li Poeti moderni rubano i concetti da lui , & che effo è quasi vn' ampio fonte di Pindo , e di Elicona , da cui tutti beuono per poetare , & senza il quale pur vestigio alcuno di Poesia non vi fora nel mondo : e nella seconda parte ha voluto far vn' superbo inventario di tante opere , che ha composte , o sta componendo , proponendo tante cose non mai più cascate in men-

mente humana . In quanto alla prima parte ha gran torto à far tanti gridi , perche , & trà li Poeti , & trà li Filosofi non auuengon' altro , che rapine , & furti , & pure da che è Parnaso infino ad hora nessuno s'è lamentato essendo presso li Poeti il rubbare consuetudine antica , la qual hora è mutata in legge . Ma il maggior dolore é , che sono più li gridi , che le rapine , & questo Signor Marino vuol che si dichi , che concetto non sia , che da lui non sia stato tolto , essendo forse il contrario . Troppo imperio è il suo , volendo che vn' concetto occorso a lui non possa occorrere ad vn' altro , & quel frutto d' inuentione , ch' egli colti- uando haurà colto , altri ancora co' medesimo traualgio acquistar non possa . In quanto alla seconda parte il recitare tant' opere , che hà da mandare in luce , mi par tale , che io credo che se Hippocrate , ó Galeno fussero stati in questi tempi haurebbono posto questo memoriale trà li secreti di prouocare il vomito . In vero se si vuol vantare costui di hauer fatte cose nuoue questa è la principale di hauer introdotti questi memoriali , & epistole piene di vantamenti proprij ; & di maledicenze de gli altri ; il che è sta-

to seguito scioccamente dalla stolta turba de gl'ignoranti .

T. Boc. Così è certo come dice la Signora Talia . tutti questi memoriali , che seguono appresso sono di simil pasta , così é questo d'Innocentio Marini per Ferdinando Dono , di Francesco Balducci per Tomaso Stigliano , di Gio. Bartista Ciotti per ventura Caualli . Così anco sono altri memoriali di molti ignoranti , li quali non potendo arri- uare a mandar in luce opre degne dell'immortalità , poi con isciocchezza , & fraude dicono , che gli altri habbi- no preoccupate le loro fatiche .

Ap. Queste , & simili suppliche , & me- moriali hanno più tosto bisogno di ri- so , & burla che di prouista , onde si diano al fuoco . Pure per compiacere quà alla Signora Erato al memoriale del Marino si scriua : *Petrarca Proni- deat .*

*Fine dell' Atto secondo .*

## A T T O I I I .

## S C E N A P R I M A .

*Cesare Caporali , Trissino , Calliope ,*

**P**Eggiora il mondo più, quanto più in- uetera : dicono li nostri Poeti . Le Muse prima erano specchio d'hone- stà : era gran cosa quando diceuano qualche paroletta sconcia per burlare : hora , che vennero li Poeti Italiani tutti pieni d'innamoramanti , non fanno far altro , che mandar sospiri a- morosi , & non hanno a roffore , ma a lode l'essere chiamate amanti . Vo- lete più la Signora Calliope , che pri- ma era tanto faggia , con la mala pra- tica di questi Poeti tutt'a vn tempo v- scì nel campo d'Amore . Eccola , che stà aspettando li suoi amanti . Venite Signor Trissino . Voi altri ritirateui là , perche vi chiamerò ad vno ad vno . Si- gnora Calliope quà è venuto il Signor Gio. Giorgio Trissino . V. S. gli doni la promessa audienza .

Trif. Clementissima , & inuitissima Signo- ra Calliope massima .

Cap. Saluto alla fidentiana .

Trif. Io inuaghito della bellezza di V. S. &

vedendo, che molti s'affaticano, ma non con li debiti mezzi, Io sapendo, che V. S. essendo nume del poema heroico, solo di tal compositione è vaga, hò fatto il presente poema fò dato nell'attioni di Giustiniano Imperatore, & per esser grato a lei hò offeruati tutti i precetti, che secondo le regole de gli antichi maestri a tal componimento si richiede. La onde di tante gloriose attioni di Giustiniano n'eleffi vna, & non più per non partirmi dalle leggi della poesia, & questa fù la liberatione che egli fece dell'Italia dalla seruitù delli Goti, la quale hò in vintifette libri diuisa, & descritta, cominciando dal principio della detta attione, cioè dall'origine della guerra, che per tal causa fecero i Goti, & in questo hò imitato il diuino Homero, il quale volendo descriuere l'ira d'Achille, & i danni, che in essa hebbero i Greci intorno a Troia cominciò dal principio, & origine della detta ira, & terminò nel fine di quella, cioè nel rendere il corpo di Ettore a Priamo, & questo fece medesimamente Apollonio nell'attione di Giasone, quando andò al conquisto del vello d'o-

ro, che cominciò dalla causa dell'andare gli Argonauti, & terminò nel portare il vello d'oro a casa. Quale ordine ancor io mi forzo seruare nella predetta Giustiniana attione, cominciandola (com'hò detto) dalla causa, & origine della guerra, & terminandola nel fine cioè nella presa di Rauenna, & di Vitige loro Rè, nè solamente nel costituire la fauola di vna attione sola, & grande, & che habbia principio, mezzo, & fine, mi sono forzato seruare le regole d'Aristotele, il quale eleffi per maestro, si come tolsi Homero per Duce, & per Idea, ma ancora secondo i suoi precetti vi hò inserite in molti luoghi attioni formidabili, & misericordiose, & ci hò poste recognitioni, reuolutioni, & passioni, che sono le parti necessarie della fauola, & con ogni diligenza mi sono affaticato seruare il costume conueniente alla natura delle persone introdotte in questo poema, e la prudenza, & artificio de' sermoni, ouero discorsi, che vi si fanno, & la maestà, & la moralità delle sentenze, che vi sono, & molte altre cose utili, e diletteuoli. Ancor io per far



enargia hó vfate comparationi, fimilitudini, & imagini, le quali cofe tutte Homero seppe diuinamente fare, & aggiungendo io alle regole d'Aristotele & alla greca poefia, il Toscano parlare più d'ogn'altro vago, & adorno, vn poema perfetto parmi hauer formato, quale hò prefo per mezzo d'ottener la gratia di V.S. & di vnirmi a lei con indiffolubil nodo.

**Cal.** Hó letti molti anni fa il poema vostro & mi piacque per effere ftato il primo, che sotto le regole antiche in questa lingua comparue. Ma per dire il vero sete troppo scrupoloso in imitare Homero, & mi pare che l'imitate in quelle cofe, che son più goffe, che se tal'hora sembrano belle in Greco, però in Italiano paiono ridicole: così son molte forme di dire, & molti ragionamenti lunghi senza neceffità alcuna, e qual cofa più indecente fi puo vedere, che introdur nella zuffa gente, che ragiona a lungo a guifa di Dialago, doue l'vn lascia, & l'altro ripiglia? che se la poefia è imitatione del' verifimile, questo è contrario affatto all' vfo della guerra, doue appena poche, & succinte voci s'odono, & fol parlano, & rispondono le spade; Dopo qual neceffità s'hauea di quelle  
 lec-

lettere Greche aggiunte all' alfabeto Italiano?

**Cap.** Fratello io non te l'hó detto, questi tuoi O, stretti, & O, larghi, mi fanno mettere in gran sospetto.

**Cal.** Di più par che non vi ricordate del precetto di Horatio, che dice: *Nec gemino bellum Troianum orditur ab ouo*; perche da troppo remoto principio cominciate, onde meglio farebbe ftato, se si fosse posto Belifario, ò dentro Roma, ò almeno in Italia. Nè gioua rispondere, che nello scriuere l'impresa di Giustiniano imitasti l'ira d'Achille, & la spedizione di Giasone, perche quest'attione più tosto s'hà da tribuire a Belifario che fù Capitano, & agente immediato, con la cui virtù fi fece quella guerra, che non a Giustiniano, che fù remoto, e solo spinse Belifario a quell'impresa; & per dire quel, che ne sento, se voi hauete voluto ben imitare homero, haureste prefo più breue il soggetto del Poema fi come fece quello che della guerra di Troia prese solo a cantare l'ira d'Achille, adornando così breue soggetto di sì varij, & vaghi episodij, & pur esso è chiamato scrittore della guerra Troiana. Di più gli amori di Giustiniano son goffi, insieme, & troppo la-  
 sci-

sciui .

Cap. A me fecero porporeggiar le gote .

Trif. Ohimè .

Cal. Però non disperate l'impresa , perche non ci è compositione , che non habbia i suoi difetti : considererò li poemi de gli altri , & se il vostro sarà il migliore al paragone , non lasciaró di contentarui .

Cap. Vada V. S. Chi campa di speranza muore nell' hospitale . Accostisi V. S. Signor Ludouico .

### SCENA SECONDA.

*Ariosto , Calliope , Cesare Caporali .*

**S**Endo itato chiamato dal Signor Cesare vengo alli seruiggi di V. S. Credo che lei habbia tutto à mente il mio Poema , ancorche non vi manchino molti scrupolosi , che dichino , che ella non porge l'orecchie alli poemi romanzi , come dicono , che sia il mio . Ma non só per qual cagione il mio non si deue chiamare poema heroico , trattando anch' esso di tanti valorosi duci , & guerrieri , come sono Carlo Magno , Orlando , Rinaldo , Agramanté , Ruggiero , Rodomonte , & altri . Che se il fare vn poema conforme li precetti d'Ari-

d'Aristotele fa , che vn poema sia detto heroico , dunque tal poema hà preso il cognome d'heroico non dall'opre heroiche , che in esso si raccontano , ma più tosto dall'opre heroiche d'Aristotele . Chi diede autorità ad Aristotele di metter legge alla poesia senza ordine espresso del Signor Apollo ?

Cal. Eppo nõ pose regole , ma offeruò le bellezze delli poemi , che si legeuano nel suo tēpo , & effortò li futuri Poeti ad imitare .

Ar. Se questo é , anco il Roscelli descrisse le bellezze del mio poema , & per auentura se Aristotele fosse in questi tēpi offerueria cose migliori nelli poemi seguiti dopó quell'età , che non fece in quello di Homero . Hor V. S. m'oda . Certa cosa è , che il perfetto Poema , e quel che più gioua al par d'ogn'altro si come è il mio essendo di mille morali sentenze ripieno , ricco di mille accidenti , & Allegorie , onde l'huomo possa diuenir prudente : diletta più d'ogn'altro , & di ciò testimonij possono esser gli huomini , che l'hanno quasi tutto in memoria , tutto il giorno il leggono , il ristampano , & mille annotationi , gl'ose , & figure ci aggiungono . Hor perche il mio Poema non s'hà da porre trà gli altri poemi heroici , anzi hauere il primo lo-

co sopra tutti ?

Cal. Bello è il vostro Poema , però in esso il più picciolo errore è quello del quale voi con ragione il difendete, perche non meritate biasmo ma più tosto lode ; se per qualche conuenienza , & far l'opra più diletteuole spreggiate quelle scrupolose superstitioni , che par , che nella poesia habbia posto Aristotele . Però non lode , anzi biasmo grande haueate riceuto in Parnaso , mentre senza giuditio alcuno mettete in poema heroico ( che sempre graue , modesto esser deue ) certe parole basse , & ridicole , come son quelle ,  
*Per darlo altrui leuarselo di booca .*  
& quelle .

*Tenendo l'ale basse come vn cucco.*

Non vi vergognate poner gli amori d'vn vecchio negromante con Angelica con quelli versi così dishonesti , & indegni ? Sono episo di degni di poema heroico le fauole , che Rinaldo essendo de'primi guerrieri della corte di Carlo Magno intende dall'hoste? Lascio stare le Satiriche inuentioni , che da vn Poema heroico deuono esser affatto lontane .

Ar. Auerta V. S. che se il poema non fosse stato più perfetto d'ogn'altro io non hauerei ottenuto il cognome di diuino  
che

che solo ad Homero , & à me è stato dato onde si dice il diuino Homero , il diuino Ariosto .

Cal. Questo cognome solo vi è stato dato dal Ruscelli , però quello è vn matto di catena .

Cap. Il Signor Ruscelli non hà voce in Parnaso .

Cal. Hor ditemi di gratia quello attestare , che fate sempre di Turpino , è cosa degna di poema heroico ? Nè stimate , che il vostro poema sia perfetto , perche sia letto da tutti , perche essendo il vostro stile chiaro , & in gran parte ridicolo , & scherzante , ogni artigiano , & ogni giouanetto il legge , & se prima il suo poema era letto da gl'intendenti , hora essendo nati poemi migliori è cessato il vostro grido . Sappiate , che la Musa Talia molto l'ama per le Satire , & Comedie , che voi haueate composte , onde sarebbe meglio per voi vnirui à lei , perche non mi piace , che nelli componimenti ispirati da me siano cose ridicole , & Satiriche , che più tosto alle Comedie si conuengono .

Cap. Sete prouisto à Dio .

Ar. Così dunque mi manda via ?

Cap. Non vi volemo , ci volete sforzare? è vn' altro diauolo. Sig. Torquato accostateui

## S C E N A T E R Z A .

*Tasso , Calliope , Cesare Caporali .*

**E** Ccomi pronto al dolce impero di Signora si grande .

Cap. Lontano fratello , tu hai certa virtù , che subito corria basciare .

Cal. Lasciatelo stare Signor Cesare .

Cap. Non mi curo , se volete faró la guardia .

Cal. Hor che dite Signor Torquato ?

Tas. A me non tocca far altro se non chiedere in che guisa V. S. gradisce i miei seruiggi , & se il poema , che gli anni passati le presentai diede qualohe piacere al diuin suo vdito , In lode del mio poema ( per far come han fatto gli altri ) altro non diró se non , che esso guerreggiando con gli auersarij fece di rare vittorie , & di maggior fama glorioso acquisto . Anzi è tale il mio poema , che gli oppositori dal suo celebre nome , celebri son fatti : e quella Accademia , che trà li confini d'vna Prouincia stendeua il nome , da quel dì , che contra il mio poema s'armó , ancorche perdente , famosissima per tutto diuenne .

Cal. Bello è il vostro poema , però mi pare ,  
che

che quel verso ,

*E l'or s'aggira in dietro immensa coda .*  
sia giustamente biasmato .

Cap. Questi Accademici subito pensano alla malitia .

Cal. Però questa , & simili oppositioni son baie , si come il dire , che il vostro poema ó non sia heroico , ó che non habbia la fauola poetica , ó che sia historia , anzi sia stroppiamento di fauola , & d'historya insieme : & che il suo poema sia pouero , asciutto , smunto , che contenga versi bassi : che facciate dire ad Armida , & Tancredi parole troppo colte , poetiche , ed artificiose , ad vn pastore discorsi troppo dotti contra ogni natural probabilitá : & che Vbaldo contra ogni douere trattenghi Rinaldo ad vdire li lamenti di Armida , douendo più tosto farlo partire , che fingere il detto Rinaldo essere stato nella guerra di Gerusalemme , sapendosi per historia , che esso fù octanta anni dopó ne'tempi di Federico primo . Che usate forme di dire a fatto latine : che non offeruate , nè sapiate le regole della lingua : che habiate lochi , che non s'intendano : & che il titolo dell'opera non sia buono . Alle quali calumnie , & falsità s'è risposto a bastanza da voi , e da tanti huomini

illustri, che v'hanno difeso, solamente mi dispiace, che voi habbiate mutato il poema, & facendo la Gerusalem Conquistata, per auanzar la Liberata, nè potendo non solo auanzare, ma nè anco agguagliare alla prima, mostrate cedere alle oppositioni de gli auersarij, & dichiarate inconstanza grande, che se voi sarete così inconstante nell'amore, come siete stato ne' versi, non voglio vnirmi con voi in matrimonio.

**Cap.** Signora suppliremo noi alli mancamenti.

**Taf.** Questo io non hò fatto per emendar i difetti, nè altra inconstanza, mà per fare il poema più graue; se non hà piaciuto, bisogna hauer pazienza.

**Cal.** In qualsiuoglia maniera che sia, sempre hauerete le vostre discolpe, e difese: nondimeno, non sò in qual maniera potete rispondere à doi difficultà. La prima è, intorno al fatto di Sofronia, & di Olindo, i quali attaccati al palo col-fuoco, e con le legna intorno e col soffio del Mantice, hebbero tempo di raggionar sarà lungo: Se pure non volessimo dire, che nella Città di Gerusalemme all'hora non si fossero trouate fascine, ò pure le legna fossero state così verdi, ò bagnate, che in essi

non si potesse apprendere il fuoco. La seconda difficultà è il considerare in che maniera, Carlo, & Vbaldo, fossero stati condotti da quello Eremita, sotto terra, e che vedessero la generatione de Metalli nel Centro di essa, perche stando sotto terra, ne all'occhi si può concedere il vedere, ne meno essi poteuano respirare, e mantenersi in vita, e questo per defetto dell'Aere, il quale è semplicemente necessario a gl'Animali per lo respiro. Ne si può dire, che queste siano state apparenze magiche, perche si presuppone, che l'Eremita sia stato vn buon seruo di Dio. Ne meno. che siano state per virtù sopra naturale, perche queste cose niente apparteneuano alla liberatione di Rinaldo, alla quale questi Cavalieri erano destinati. Fù dunque questo vna chiara, e semplice inauertenza. Horsù partiteui, & siate sicuro, che non vi farò ingiuria in dar la sentenza.

**Cap.** Horsù partite.

**Cal.** Sig. Cesare, per dir la verità, mi piace tanto la modestia del Tasso, & la grandezza del suo poema, che non credo, che in lingua Italiana sia stato, ò sarà eguale. Ma chi è questo Cavaliere, che viene alla volta nostra.

## S C E N A Q V A R T A .

*Marino , Calliope , Cesare , Caporali .*

**I**O sono il Cavalier Marino. Hai forse udito tal' hora nomarmi? Dice non só qual Poeta .

**Cal.** V' hó inteso nominare , & mi maraviglio , che essendo voi tutto dato alle liriche compositioni , nelle quali ha uete il primo loco , siate voltato ( per quel che n' hó inteso ) alli componimenti Heroichi .

**Ma.** Mi sono ancor dato da fanciullo al Poema Heroico , però non hò voluto mostrar al mondo il mio Poema , perche a tal componimento si richiede lunghissimo giuditio di età senile .

**Cal.** Hò inteso , che voi volete concorrere con gli altri al mio matrimonio . Se questo è vero , mostratemi il vostro poema , acció io possa con maturo discorso darle risposta .

**Ma.** Non credo esser io manco meriteuole de gli altri , però non si tratta per hora di dar il mio Poema alle stampe , nè l' hò portato in Parnafo , acció non

„ sia veduto da alcuni Poeti giouanetti ignoranti che mi rubbano i versi insieme , e i concetti , e poi  
mi

„ mi dispregiano . Basta per 'hora  
„ ch'io son tale , che son lodato , &  
„ ammirato da quasi tutta Europa ;  
„ L' Achillini intelletto mirabile , il  
„ Preti spirto delicatissimo mi celebra  
„ no nelle loro carte . Il Conte Ridol-  
„ fo Campeggi , Monfig. Gio. Botero ,  
„ il Conte Lodouico Agliè celebri Poe-  
„ ti ne'lor versi mi riueriscono . Il  
„ Conte Lodouico Tesauro , il Ca-  
„ poni , il Dolce , il Forteguerra , il Va-  
„ lesio a gara mi difendono contra i  
„ detrattori , Filippo Portes , il Mar-  
„ chese d' Vrse , Mons . Secchi , Mons.  
„ Vengalà , Mons. Brussin , & altri no-  
„ bilissimi ingegni han tradotto gran  
„ parte delle mie compositioni in  
„ Francese . Il Cardinal Perona ora-  
„ colo di sapienza , il Cavalier Batti-  
„ sta Guarini , il Conte Pomponio  
„ Torelli , il Conte Guidobaldo , Bo-  
„ narelli , Ascanio Pignatelli , Gio.  
„ Battista Attendolo , Camillo Pelle-  
„ grino , Celio Magno , Orsatto Giu-  
„ stiniano , Bernardino Baldi , Filip-  
„ po Alberti , Scipion della Cella , lu-  
„ mi del secol nostro ; Oltre questi il  
„ Cardinal Vbaldini splendore delle  
„ scienze , Mons. Antonio Caetano ,  
„ Monfig. Antonio Querengh , Mons.  
„ Porfirio Feliciani , Monfigi Scipio-  
ne ,

ne, Pasquali, L'Abbate Don Angelo Grillo, Gabriello Ghiabrera, Guido Casoni, Gio. Battista Strozzi, Ottavio Rinuccini, Giulio Cesare Bagnoli, Pier Francesco Paoli simulacri dell'immortalità nelle dotte ragunanze, & nelle lettere scritte mi sono degni testimonij dell'immortalità.

Cap. O belli vantamenti Napolitani, mi par vedere Gialaise Formiconi nell'Intrichi del Tasso.

Mar. In molte famose Accademie d'Italia, & principalmente in quella de gli Humoristi di Roma, paragone, doue s'affina l'oro del vero sapere, si siano più volte hauute pubbliche lezioni sopra i miei componimenti, priuilegio a niuno de gli scrittori viui conceduto.

Cal. Hor non più parole, mostratemi il poema Heroico, altrimenti m'hó eletto per consorte il mio famosissimo Torquato Tasso.

Ma. Stolta elettione in vero, perche assai migliore del Tasso è l'Ariosto. Perche l'Ariosto hà (secondo il mio giudicio) assai meglio, che il Tasso non hà fatto, imitati i Poeti Greci, & Latini, & dissimulate l'imitatione. Chi direbbe mai, che As-

tol-

tolfo con l'Hippogriffo sia imitato da Perseo? Lo scudo d'Atlante dal rescio di Medusa? Isabella uccisa da Rodomonte. Da Medea con le sorelle di Giasone? L'Orco con Norandino, da Polifemo con Ulisse? Horillo, dall'Hidra? E vero che tal volta non ha saputo nel celare esser tanto accorto, che non si sia discoperta la ragna. Onde all'incontro chi non direbbe subito, che Olimpia abbandonata da Bireno sia imitata da Arianna abbandonata da Teseo? Angelica esposta al mostro marino, da Andromeda condannata ad esser deuorata dalla Balena? Rodomonte nell'assedio di Parigi da Capaneo in Tebe? Cloridano, Medoro, da Niso, & Eurialo? Sobrino da Nestore? L'Arpie dall'Arpie di Virgilio? L'Amazoni dell'Amazoni di Statio? Il cerchio della Luna, dal cerchio della Luna di Luciano? Il Tasso all'incontro è stato maggiore, & più manifesto imitatore delle particolarità, percioche senza velo alcuno transporta ciò, che vuole imitare usando assai forme di dire, & elocutioni latine, delle quali troppo euidentemente si serue: si come poco più de-

D

de-

stro parmi, che dimostrato si sia  
 nelle vniuersalità. Onde il nasci-  
 mento di Clorinda ci fa subito ricor-  
 dare il nascimento di Cariclia in  
 Heliodoro, lo sdegno di Rinaldo  
 dell'ira d'Achille in Homero, l'In-  
 ferno, e'l consiglio de'Demoni del-  
 l'vno, & dell'altro in Claudiano, &  
 nel Trissino: la battaglia trà i Dia-  
 uoli, & gli Angeli, ne gli Dij presso  
 l'istesso Homero nella distruttione  
 di Troia: la sete del campo della se-  
 te in Lucano: Tancredi, che vcci-  
 de Clorinda, da Cefalo, che faetta  
 Pocri: la furia, che stimola Solima-  
 no, della furia, che irrita Turno:  
 Rinaldo quando parte d'Armida,  
 d'Enea, quando lascia Didone;  
 d'Armida, che fugge nella rotta  
 dell'esercito Egitio seguita, & ab-  
 racciata da Rinaldo, d'Abra scon-  
 fitta, & appunto nel medesimo mo-  
 do disperata per Lisuarte.

### SCENA QUINTA.

*Tasso, Marino, Cesare Caporali, Calliope.*

T. **A**H maledico, t'hó pur colto.

C. **A**ndiancene Signora, acció non  
 siamo presi per testimonij, andiamo,  
 non

non dimoriamo per vita vostra.

Taf. Tu sei quel, che m'hai fatto imitator  
 del forsennato Orlando? Hor prendi  
 questa, & quest'altra.

Ma E tu questa.

Taf. Tup. top.

Ma. Vengano le faette d'Apollo, non le scher-  
 zanti, ma le pungenti, le trè stafilate, lo  
 scudiscio, la sferza, e la ferula.

Taf. Meglior via d'ottenere il tuo intento  
 appresso Calliope era presentarle il tuo  
 poema, che dir male delli maestri del-  
 li quali tu sei indegno scolare: ferma  
 non fuggire.

Mar. Ah pazzo senza ceruello, hor piglia  
 questa.

Taf. Per esser stimato dotto poeta, facon-  
 do oratore, vi vuol altro, che raccor-  
 farragine d'altrui cōcetti, e porli senz'  
 arte alcuna, & dir male di questi, &  
 di quelli, vendere care le sue cose.

Mã. Hó più giudicio di te, matto da catena.

Taf. Taci stolto, che se tú manderai in lu-  
 ce il tuo Poema, farai conosocere al  
 mondo, chi sei tú, & chi son'io, e ti  
 fia grandissima lode, se m'agguaglie-  
 rai in vn solo verso.

Mar. L'esperienza il vedrà, per hora pren-  
 di questa, top, tup.

Taf. Top. tup.

*Fine dell'Atto terzo.*



## A T T O I V.

## S C E N A P R I M A.

*Calliope, Marino, Cesare Caporali.*

**C** Osi come hó detto, Signor Cavaliero, bisogna, che mostrate il vostro poema, nè crediate, che le compositioni, che insino ad'hora haue te mandate in luce, siano tali, che da quelle si possa argomentare, che nel poema heroico haurete il primo luogo frà tutti, perche forse ne anco potrete hauere il secondo, & questo l'hó vdito dire da molti intendenti.

Ma. Dalle parole di V. S. ed'altri gesti, che hà vsato meco, conosco apertamente, che li miei detrattori l'habbiano male informata di me, forse hà vdito qualche moderno archimede fabricator di nuoui mondi ne'suoi stracciumi indiani motteggiar sopra il mio nome con vilipendio, ó pur hà dato orecchio allo stolto cicalar delle schiccheratrici delle Scanderbeide. M'hanno chiamato Scimia del mare, come che io contrafacci gli altri, ma io non mi sono giamai piegato a contrafar loro, come eglino han-

hanno contrafatto me; mi hanno contrafatto, dico, imitandomi, non con emulatione, ma con isfaciatagine, non solo nel soggetto d'alcun poemetto fauoloso già da me disteso in Sonetti, & con ogni confidenza comunicato loro a penna in Napoli prima, che si stampasse, non solo nella diuisione delle rime liriche in capi, ordine da niun'altro offeruato prima, che da me, & poi seguito da essi, non solo nella forma de'Panegirici in sesta rima, nella quale con l'occasione del natale di qualche Principe hanno tracciato il mio stile, ma ne'concetti particolari de lor canzoneri, & non solo in quelli de canzoneri, ma in quelli delle colombaie, & non solo ne'concetti, mà ne'versi & non solo ne'versi, ma ne'nomi stessi delle persone, che vi sono introdotte, ancorche ad altri poeti non ben conosciuti ne siano stati parimente parecchi tolti di peso. Ma non è tempo hora di spiegare queste cifre, se per l'innanzi io farò irritato da vantaggio dimostrerò senza alcun rispetto più distintamente queste, & altre, le quali non piaceranno punto a chi prende ardi-

„ mento di stuzzicarmi . Faró vedere  
 „ le bassezze innumerabili , le sciapi-  
 „ tezze inenarrabili, le durezze inso-  
 „ portabili , gli storcimenti del buon  
 „ parlare , le contraddittioni delle sen-  
 „ tenze , i barbarismi delle frasi , gli  
 „ storpi della lingua , le freddure de-  
 „ gli aggiunti, le meschinità delle ri-  
 „ me , infino alla falsità delle definen-  
 „ ze . Altro ci vuole per illustrarsi, che  
 „ con discorsi speculatiui presumere  
 „ di far pararelli , e riscontri tra suoi  
 „ scartabelli , & la Gerusalemme li-  
 „ berata , se poi alla proua le misure  
 „ riescono corte , & si fá come il Gal-  
 „ lo , che canta bene , ma ruspa ma-  
 „ le , romanzando in vno stilaccio sì  
 „ sciagurato , che pare appreso da gli  
 „ improuisanti di Puglia , ó da pitoc-  
 „ chi di spoletto . L'importanza con-  
 „ siste nell'Atto pratico , & non nelle  
 „ parole , bisogna sapere operare , &  
 „ porre in effetto quel , che si predica  
 „ perche molti conoscono il buono ,  
 „ ma pochi l'attingono , & chi non è  
 „ nato a questo , riuolgasi ad altri stu-  
 „ di , che il mondo puó ben passarfe-  
 „ sela senza vn Poeta ; ma lasciamo  
 „ questo da parte . Il peggio è , che  
 „ vi hà certi giouanetti .

Cap. Hora s'incomincia la seconda parte  
 del

del sermone .

Ma. I quali a pena spoppati dal latte de'pri-  
 „ mi elementi , vorrebbero subito  
 „ esser maestri, & per hauer dato fuo-  
 „ ra vn quinternuzzo di sonetti , &  
 „ di madrigaletti, quasi tutti scrocca-  
 „ cati dalle mie cose , mi fanno il  
 „ concorrente adosso .

Cap. Il mondo al rouerscio .

Ma. Et perche sono stati loro rimprouerati i  
 „ furti , si sono ingegnati di leuargli  
 „ via , ristampando il libretto in altra  
 „ forma, ma hanno con tutto ciò salta-  
 „ to meno in camiscia , che in farset-  
 „ to . Oltre che nelle lor pistolesse-  
 „ a lettori ( doue non hà però straccio  
 „ di grammatica) vanno ombreggian-  
 „ do la mia persona , & trà denti cin-  
 „ guettando del fatto mio , mostrano  
 „ sdegno , & rimordimento , si lamen-  
 „ tano , & arrabbiano , che nel proe-  
 „ mio fatto dal Claretti nell'ultima  
 „ parte della mia lira si fosse parlato  
 „ troppo alla libera intorno à certe  
 „ arpiette delle vnghe vncinute, che  
 „ vanno rapinando i concetti altrui .  
 „ Quando si riprende vn vizio in ge-  
 „ nerale , & altri approprià à se stesso  
 „ solo quel , che si puó intendere di  
 „ molti , è segno , che egli non hà la  
 „ conscienza ben netta . Aggiungasi

„ di più , che , per discolpar se stessi ,  
 „ & difendersi dall'imputationi appo-  
 „ ste loro , si sforzano di discreditar-  
 „ me rouersando in me il medesimo  
 „ fallo . Ma io non nego , che anco  
 „ ho commesso qualche pouero furta-  
 „ rello , men'accuso , & me ne scuso  
 „ insieme ; poiche la mia pouertà è  
 „ tanta , che mi bisogna accattar le  
 „ ricchezze da chi n'è più di me do-  
 „ uitioso . Assicurinsi nondimeno co-  
 „ testi ladroncelli che nel mare, doue  
 „ io pescò & doue io trafico , essi non  
 „ vengono a nauigare, ne mi sapranno  
 „ ritrouare adosso la preda , s'io stesso  
 „ non la riuelo , & almeno non mi  
 „ potranno querelare , che io habbia  
 „ loro inuolato nulla , com'eglino  
 „ hanno à me fatto , onde si possono  
 „ ben vantare d'hauer rubbato à Na-  
 „ politani , che sono auuezzi a saper  
 „ farlo altrui con sottilità , & con-  
 „ gratia .

Cap. Non giurate , che vi credemo .

Ma. Stentin dunque col mal'anno tanto che  
 „ suanisca loro il ceruello nel capo ,  
 „ & crepino le vene nel petto, se han-  
 „ no desiderio di gloria , & voglino  
 „ farsi honore , & se non hanno spiri-  
 „ to a sapere inuentar nouità, ne dot-  
 „ trina da potere scriuere con fonda-  
 „ men-

„ mento riueriscano , & ammirino  
 „ coloro, che l'hanno, ne credano che,  
 „ per chiudere vn sonettuzzo con vna  
 „ bella punta ( ilche pure al fine han-  
 „ no da me imparato ) d'esser diue-  
 „ nuti immortali , ó per istrapazzare  
 „ il mio nome dopò le spalle di depri-  
 „ mer me , & auantaggiar se stessi nel-  
 „ l'opinione del mondo . Ma io deb-  
 „ bo di tutto ciò ridermi & dissimu-  
 „ larlo , perche son fanciullacci più  
 „ tosto di scudicciar per burla à col-  
 „ pi di Sonetti coduti, che da confon-  
 „ dere con falde ragioni , se non che  
 „ io mi ritrouo già vn pezzo fa hauer  
 „ appeso all'arpione lo staffile della  
 „ Satira , ne ho volontà di ripigliar-  
 „ lo, se non prouocato più che villa-  
 „ namente . Quanto poi alla caterua  
 „ dozzinale di pedanti muffi .

Cap. Quest'è la terza parte . Allegramente.

Cal. Voglio vedere , qual termine hauerà  
 questa diceria .

Ma. De' critici falliti , & de' gli altri corret-  
 „ tori delle stampe , che non sapendo  
 „ giamai per se medesimi produrre  
 „ cosa di buono , fanno tuttauia pro-  
 „ fessione di ficcare il grifo per tutto ;  
 „ criuellando gli scritti , & tassando  
 „ gli scrittori , non ce ne dobbiamo  
 „ dolere , essendo questo il contrafe-

„ gno della virtù, & il tocco del para-  
 „ gone. Non deue chi camina al mon-  
 „ te della gloria per la stitichezza di  
 „ quattro linguacciuti nafuti, a cui  
 „ anco le rose putono, tralasciare il  
 „ corso dell'honorate fatiche, che lo  
 „ conducono all'eternità, perche si è  
 „ visto, che anco Demostene, & Ci-  
 „ cerone, & gli altri più principali lu-  
 „ mi delle scienze, & dell'arti sono  
 „ stati in varie guise censurati, & ri-  
 „ presi. Onde mentre questi Signori  
 „ Sindici di Parnaso, gabellieri de gl'  
 „ impac, son tanto importuni in-  
 „ andar cercando sottilmente nelle  
 „ poesie col fascellino ogni scropoletto  
 „ senza alterare punto, ò risentirui  
 „ basterà, che se pure ne' nostri scrit-  
 „ ti si trouerà qualche emenda di po-  
 „ co momento, almeno le parti prin-  
 „ cipali habbiano in se tanto di bello,  
 „ che ricopra qualsiuoglia difetto. Chi  
 „ hà giamai più di me sofferti i latrati  
 „ di questi mastini, & i zuffulamenti  
 „ di questi scempi? Io non dico già di  
 „ non poter errare, poiche niuno  
 „ scrittore puo esser tanto occhiuto  
 „ quantunque Argo sia, che alle vol-  
 „ te non inciampi senza auuedersene,  
 „ massime io, che mi stimo più d'o-  
 „ gn'altro degno di correttione, &

nel-

„ nelle cui cose è verisimile, che del-  
 „ le imperfettioni non manchino.  
 „ Dourebbero però contentarsi que-  
 „ sti, non dirò Zoili, & Aristarchi,  
 „ mà più tosto Momi, & Pasquini di  
 „ sfogare contra l'opre mie sole la  
 „ rabbia, manifestando le mie scioc-  
 „ chezze senza pregiudicarmi in cose  
 „ che rileuano molto più. Gracchi-  
 „ no pure, & garriscano à posta loro,  
 „ che il vero antidoto di questo vele-  
 „ no si è il tacere, & procurar di auan-  
 „ zarsi ogni giorno di bene in meglio.  
 „ Così si confonde l'ignoranza, s'ab-  
 „ batte l'inuidia, si conculca la calun-  
 „ nia, si calpestra la perfidia, si abas-  
 „ sa la superbia, si sotterra la profun-  
 „ tione & si subissa la temerità.

Cap. Bella esclamazione.

Gal. Mentre hauete parlato, io sono stata  
 quieta ad vdirui, hora state voi quie-  
 to, che io risponderò alle vostre que-  
 rele, & vi darò qualche auuiso qual  
 conforme la vostra prudenza riceuere-  
 te, non come da persona maligna,  
 ma come da Musa desiderosa d'ogni  
 vostra riputatione. Voi quasi in ogni  
 vostro libretto, che mandate in luce,  
 fate il prologo, lamentandoui di quel-  
 li, che rubbano i concetti, & li versi  
 per troppo simplicità; & Iddio sà, se

gli altri, ó voi meritate maggior castigo intorno a questo. Se alcun concetto si troua nelli scritti vostri, e d'alcun Poeta moderno, facilissima cosa è, che il medesimo pensiero fosse sonuenuto ad entrambi, tanto più, che hoggi li concetti non si cauano d'altro, che dalle similitudini, dall'etimologia delli nomi, dalli contrarij, e simili luoghi topici. Vorreste voi che quando vna volta hauete chiamata animata neue vna donna, non possa, ó prima, ó poi venir in mente ad altri. Ma voi hauendo l'applauso vniuersale tentate con l'autorità vostra deprimere gli altri, & far credere, che ogni bel concetto sia vostro. Chi chiama gli altri ladri, da inditio, che esso sia perfettissimo. Et se dite, che gli altri vi preuengono con le stampe, voi preuenite ogn'vno con l'ingiurie. Ma posto che vi rubbano i concetti, a che tanto gridare? Il Tasso non pur (come voi dite) si lasciò prender varie cose dal Guarino, ma non si dolse, anzi si rallegró, quando vide il soggetto della sua Aminta, trasportato dall'Ongaro nell'Alceo, nè anco si dolse vedendo le fauole, i concetti, i versi, & le stanze intere della sua Gerusalemme liberata tolte di peso, & poste da Curtio Gon-

Gonfaga nel suo Fida amante, & dal Chiabrera nell'Italia liberata, ouero Gotiade & pure se questo a voi fosse auuenuto, haureste di rimbombanti brauure empito il mondo. Vi dolete, che altri vi motteggian, e pure i filosofi (non che i Poeti, a quali è proprio lo scerzare) si motteggiano scambieuolmente. Ma ditemi, non hanno ragione di motteggiarui, mentre non fate altro se non istomacheuoli discorsi, vantandoui superbamente con certi velami di rettorica, de'quali anco i ciechi se n'auedono: hor affettamente abbassandoui: hor pungendo tutti, & tacendo i nomi di ogn'vno: hor recitando cento milla opere, che state per mandar a luce, hor vantando titoli, nomi, & noui priuilegi non più vditì in Parnaso. Priuilegio grande saria in vero, che viuendo l'Autore fossero i suoi Sonetti esposti, & dichiarati nell'Accademie, ma non vi douete di ciò gloriare, perche questo non auuiene per la perfettione de'Sonetti, ma perche hoggi per far cose nuoue non si guarda quel, che si fa: onde molti desiosi di nouità hãno lodata qualche donna muta, zoppa, cieca, sicche non è meraviglia s'hanno ancora comentati, & esposti nell'Accademie li vostri Sonetti,

ti, perche ancora li Sonetti del Bur-  
 chello hanno hauuto il priuilegio del  
 commento di celebre Autore: Et chi  
 sà, se voi, come affettate, & procura-  
 te le lodi, hauete procurato anco que-  
 sta? Vi vantate, che molti vi lodano,  
 riueriscono, vi difendono, vi ammira-  
 no, ma ricordateui, che molti soglio-  
 no sacrificare alli Dei mali, non per al-  
 tro, se non perche non offendino. Dite,  
 che in raccogliere in varij capi le rime  
 come amorose, & boscareccie fù inuen-  
 tion vostra, & pure molto prima il fe-  
 ce Lodouico Paterno. Vi lamentate  
 delli censori, & critici. Se non vole-  
 uate sottoporui al giuditio di costoro,  
 non haureste mandate l'opere vostre  
 alle Stampe. Fosse giustamente ripre-  
 so di quell'inescusabil'errore d'hauere  
 chiamato il Leone Nemeo la Fera di  
 Lerna: doleteui dell'inauertenza, &  
 non parlate contra i censori, ma che  
 dico? Io dubito, che cotanti opposi-  
 tori, & maldicenti l'habbiate finti voi  
 per mostrare, che à guisa del Tasso, &  
 de gli altri grand'huomini habbiate  
 ancor voi i vostri contraddittori. Vi af-  
 fligete, che tentano opprimerui, &  
 pur sapete, che ogni scrittore cerca  
 precorrere ogni vno nel corso della  
 gloria, e con mille arti s'ingegna o-  
 scu-

scurar il nome dell'auuersario.

Ma. La giusta strada d'abbassare il mio no-  
 me è far opre migliori delle mie, non  
 con false calunnie, & ingiuriose paro-  
 le dispreggiarmi.

Cal. Non só, in che consistano queste false  
 calunnie. E voi all'incontro tutto il  
 giorno con mordacità, & fraude cer-  
 cate stoltamente abbassare il nome del  
 Tasso, Poeta così celebre, & degno.  
 A che proposito proponere la differen-  
 za trà il Tasso, & l'Ariosto? Forse voi  
 con dir male del Tasso farete, che do-  
 poi comparando il vostro poema sarà  
 giudicato migliore? V'ingannate; per-  
 che in questa guisa sete stimato male-  
 dico; perche malidicenza, per non di-  
 re ignoranza grande, e dire, che l'A-  
 riosto sia miglior del Tasso, perche  
 quanta sapienza, & ingegno mostra  
 il Tasso in vn sol verso, non l'hà ne  
 l'Ariosto con mille poeti insieme. Non  
 vi vergognate comparar l'Ariosto, che  
 fece vn poema, vnendo fauole d'armi  
 & d'amore, come più parue à propo-  
 sito al capriccioso ingegno di medio-  
 cre scienza dotato, al Tasso, che del-  
 le più recondite scienze adorno com-  
 pose poema, nel quale la Teologia, la  
 Filosofia, la Rettorica, la poetica in  
 vn vago, & marauiglioso ordine ador-  
 ne,

ne, & congiunte si vedono . Fate certe speculationi sopra l'Ariosto , che a quel poeta non mai vennero in sogno , Ma voi esaltate l'Ariosto , & cercate opprimere il Tasso , perche poi con l'Ariosto stimate facile la contesa . Fù Sonetto degno di lode quello , che faceste nella Galleria tutto in dispreggio del Tasso , specialmente nelli due terzetti ?

*Alfin la tromba in più sonori carmi  
Dietro à l'Author del Furioso alzando  
Trattai duci , e guerrier battaglie, ed' ar  
Forte destin : per imitar cantando ( mi.  
L'ingegnoso Ariosto , io venni a farmi  
Immitator del forsennato Orlando .*

Ne manco mi par , che sia stato in lode sua quel , che segue .

*Così sen giace senza honor di tomba  
In pouero terren nudo d' marmi ,  
E quel , che segue .*

Che pietà maledica . Andate via, che se mi souueniua innanti questo Sonetto , voi non hauereste hauuto ardire comparir alla mia preseaza .

## S C E N A S E C O N D A .

*Calliope , Bracciolini , Cesare Caporali .*

**B** E n u e n u t o Signor Bracciolini . Apunto voi aspettaua per finire la mia audienza .

Brac. Chiamato da V. S. son venuto , altrimenti non hauerei tanto ardire .

Cal. Sò bene la vostra modestia . Io hò veduto il vostro poema , & in esso hò scorte molte cose degne di lode , pure si come anco trà le rose vi sono le spine , così trà le molte vaghezze vi sono le sue imperfettioni .

Brac. Mi faccia gratia dirmene alcuna , perche somma gratia hauerò imparare qualche cosa da lei mia protettrice , & Signora .

Cal. Appagherò volentieri il vostro desiderio . E primieramente vi dico , che il vostro poema è molto pieno di ciglia cosa che m'è dispiacciuta grandemente , non vi è quasi forma di dire , doue non cercate farui entrar il ciglio . Tutti li suoi Heroi fanno le cose col ciglio , & non vi è quasi rima in iglia , ó iglio doue non sia ciglia , ò ciglio : in somma se Argo hoggi viuesse per li suoi cent'occhi piglieria più di cento ciglia , che

son posti nel vostro poema. Di più introduce Teodoro, che racconta la presa di Cazzacote, & gli fate narrare cose, che esso non potea sapere, come é la morte della moglie, & figli di Cosdra con quelli successi, & lamenti trà quella camera solitaria, doue non erano da alcuni veduti.

Brac. Troppo rigida, & forse ingiusta mi pare, che V. S. si mostri con me, perche è lecito alli poeti ispirati dal fauore Apollineo raccontar molte cose occulte, che non si ponno saper d'altra parte; mà dal nume poetico lor sono riuelate, & questo modo di poetare da tutti è seguito.

Cal. Rispondete bene in quanto alla vostra parte, ma non in quanto la parte di Teodoro, perche benche voi l'haureste potuto sapere per l'inspiratione Apollinea: pure é indecenza far parlare vna terza persona, che non è poeta, & far raccontar cosa, che essa non potea sapere. Di più ridicole mi sembrano l'attioni di Sarbarasso nell'inferno, ma più ridicoli son quelli versi, doue il Ré delli Diauoli fa cose da mattaccini.

*E qui tace egli, e'l crudo Rè la faccia  
Si chiude all'hor con ambedue le branche,  
Si l'interno velen l'arde, e l'agghiaccia,  
Poi l'apre à vn tempo, e si percote l'anche.*

Dop-

Doppo hò scorti varij, & diuersi errori di rime, & di desinenze, che se hauessi il poema, li mostrerei minutamente. Consideratelo, che vedrete esser vero quel, che dico. Però non vi perturbate, perche il vostro poema hà tante bellezze, che coprono, & non fanno vedere le macchie di queste inauertenze. Ma non disperate l'impresa: só ben'io, che il vostro poema è tale, che molti, che pretendono auanzar tutti, no'l potranno agguagliare.

Brac. Dunque mi parto, a Dio.

Cal. Ma ohime, ecco venire Homero.

Cap. Non vi voleua altri, che questo Greco per impedirci; andiancene.

Cal. E esso m'hà vdita, non mi par conueniente partirmi.

### S C E N A T E R Z A.

*Calliope, Homero, Cesare Caporali.*

C. **B** En venga il mio Homero.

H. Verissima sentenza è quella, che il nouo amore, supera il vecchio, & vn desio scaccia l'altro, come da affe si trae chiodo per chiodo dicono gl'Italiani. Io dolente più d'ogn'altro n'hò fatta esperienza, perche hauendomi

tú



tù negli antichi tempi cordialmente amato, ó infidelissima Calliope, dopo inuaghita di Virgilio mi dispregiasti, & hora delli poeti Italiani indegna preda sei fatta, onde tu trà gli alloggiamenti Greci non mai veder ti lasci. Per questo hor io, che mille tue vergogne hò inteso, per parlarti, & rinfacciarti i tuoi dishonori, sono stato costretto venir quà, & parlarti in lingua Italiana, che dalli Poeti Italiani hò imparata, già che credo, che della lingua Greca ti sei affatto scordata. Questa dunque è la data fede? Così si rompono i legami, che in dolce nodo Himeneo ci strinse? Che se li sacri patti, & le sante fedi, così inuiolabilmente da mortali si offeruano, non saranno offeruate da vna Dea, come è Calliope? Ma se questo decoro forse in te non vale, vaglia almeno in pensare le gran virtù, & meriti delli miei scritti. Ramentati, che dalli miei versi tutte i'arti, & le scienze deriuano, che trà li Filosofi la mia sola autorità hà valore. Considera, che li Poeti Latini & Toscani a gara non fanno altro, che tradurre i miei versi ne'lor poemij, ond' essi parlando per la lingua altrui di Papagalli meritano il nome, & con l'opere il dimostrano. Se si togliono da

que-

questi poeti le mie inuentioni, parole, sentenze, descriptioni, duelli, comparationi, qual cosa di vago, vi resterà? Non fanno altro questi, se non rubare i tesori per comprare il tuo amore, con esser le mie ricchezze prezzo delle mie ingiurie. Contempla i miei, & dopo gli altrui poemij: mira la mia Greca lingua, e poi la Toscana, lingua barbara, che ancor non hà determinate regole con le quali camini. I miei versi trattano solo d'errori, ire, guerre, duelli, & altre heroiche attioni, le quali legendo gli huomini ad illustri imprese s'indirizzano. Ma li poemij Italiani non trattano d'altro se non di lasciui abbracciamenti, & di scelerati amori, onde quelli poemij, che solo per eccitar gli animi ad heroici gesti furono instituiti, di mille sceleratezze velenosa esca son fatte. Et ben di ciò l'esperienza si vede, perche mentre solo furono in vso i miei poemij, & in particolar l'Iliade (che il grande Alessandro, il quale con detti, e con opere sempre m'ebbe in honore, viatico alle guerre chiamar solea) nel mondo tanti, & tali valorosi guerrieri, & ottimi Capitani fiorirono: ma hor che furono introdotti i poemij Italiani di mille lasciui pieni; le genti abban-

dona-

donano il traualgio , fuggono l'armi ,  
& sopra molli piume à fozze guerre  
s'accingono . Non fai che dalli miei  
componimenti furon tolte le regole  
d'vn perfetto poema , alla cui perfec-  
tione nessuno è stato bastante arriuare ?  
Chio , Smirna , Mileto , Colofone , &  
anco l'Egitto , & tante , & tante Città  
contendono per hauermi per Cittadi-  
no , & tũ mi spreggerai , & non ti cu-  
rerai d'hauermi per consorte , & ser-  
uo ? Deh considera bene quel , che ti  
dico , & pondera le mie salde ragioni  
da vna parte , & dall'altra le folli lufin-  
ghe dell'Italiani Poeti . Voglio , che  
spontaneamente lasci l'errore , nel qua-  
le vaneggi , che s'io volessi far proua  
della mia ragione con la giustitia , só ,  
che non haurei torto appresso la Mae-  
stà d'Apollo . Io mi parto : à Dio .

## S C E N A Q V A R T A .

*Calliope , Cesare Caporali*

**C** He ve ne pare Signor Cesare , vera-  
mente conosco il mio errore .

Cap. A me non par altro , che la faccia , &  
le mani .

Cal. Inuero son stata stolta oltre modo in  
lasciar il mio Homero .

Cap.

Cap. Che parlate da vero ?

Cal. Parlo con tutto il senno . Son cose  
queste da dirsi per burla ?

Cap. Et che ne volete fare di questo vec-  
chio impotente ?

Cal. E potrò in trenta mill'anni hauer vn  
marito eguale à lui ?

Cap. E che ne volete fare di questo cieco ,  
carogna puzzolente ?

Cal. Così mi piace . Le Muse amano la bel-  
lezza dell'animo , & poco conto fan-  
no di quella del corpo .

Cap. Certo è vn gran sapiente .

Cal. E tale , che da lui tutti li Poeti han-  
preso per arricchire li loro poemi di  
rari concetti , & di vaghe dottrine .

Cap. Et esso non rubbò da Corrinno ? tutti  
li Poeti rubbano , tutti son ladri for-  
fanti .

Cal. Il testimonio di tant'huomini sapienti  
basta a far conoscer qual sia stato il  
mio Homero .

Cap. E pure non seppe dichiarare l'Enim-  
ma delli pescatori .

Cal. Non più burle . Io non voglio violar  
la fede coniugale data , & offeruata  
tanti , & tant'anni al mio dottissimo  
Homero .

Cap. V. S. hà gustato il cannamele Greco .

Cal. Non più parole . Solovn seruigio vo-  
glio da voi , che con qualche strata-  
gem-

gemma mi leuate d'innanti questi poetacci, che m'hanno perturbato il cervello; trauagliateui per amor mio.

Cap. Per questo vi voglio mancare: basta che al peggior porco è dato il miglior pero, andateui a nascondere nella stalla del Pegaso, doue è hora la stanza del vostro Homero, che io vi seruirò: partiteui, perche vengono genti.

S C E N A Q V I N T A.

*Vrania, Melpomene, Erato, Talia, Cesare Caporali.*

V. Eramente Sorelle il nostro stato è molto infelice, noi sole siamo le dispregiate, l'odiate, & le beffate.

Mel. Così vuol fortuna.

Vr. Tutti s'innamorano di Calliope, tutti adorano Calliope, ogni gran Poeta, & ogni ignorantello versificatore arde, e sospira per Calliope, e stima grandissima sua ventura hauer occasione di seruirla.

Er. Ecco che al vincitor tutti soccorrono, dice quel Poeta. Et pure questi Poeti douerebbono pensare, che quasi ogni vno da me prima è stato introdotto in Parnaso. Fanno qualche volume di rime à mia richiesta, & dopo si vol-

no

tano a far l'Amore con Calliope.

Cap. Pouerette moiono di rabbia amorosa.

Tal. Che più? quel furbo Perugino è fatto all'aperta l'Auuocato, e'l Procuratore di Calliope: & pure tutto il giorno veniu da me per imparar belli concetti arguti per li suoi capitoli.

Cap. Ne mentite: perche io non andai mai da voi, ma dall'intonso Apollo, che sà più di voi.

Vr. Eccolo quà.

Cap. La cosa di Calliope è fatta. Accostiammo: che cosa hauete contra di me? che se fosse per voi la minor parte di me fareste l'orecchia: Vi dolete che io seruo Calliope, & pure mi doureste dare la mancia.

Er. Et perche?

Cap. Vien quà tu Erato. S'io di quà a vn' altro poco ti facessi stare con quello amico tuo, che tanto ami, che cosa mi daresti?

Vr. Venghi il mal'anno à te, & alle tue furbarie,

Cap. Signora non tanta colera. Et se io vi faceste hauere il Signor Torquato, che direste? Hor per farui conoscere, che li Perugini son galant'huomini, sentite quel, che hò fatto per voi altre. Io sapeua, che voi quattro amate quelli quattro Poeti amanti di Calliope: ho-

E

ra

ra quel mostrarmi io così affaccendato con Calliope non fù per altro, se non per cauare la sua intentione, & sapere, chi l'era in cuore: in conclusione hoggi mi hà detto chiaramente, che essa non vuole altro marito se non il suo primo: & antico amante, & marito Homero, anzi mi pregó, che in tutte le maniere facessi, che questi Poeti lasciassero l'amorosa impresa, acciò che Apollo con la loro importunitá nõ la forzasse a prendere alcuno, & per questo faremo, che in vn sol colpo si accomoderanno molte cose. Voi sapete che li piú principali amanti di Calliope sono cinque, cioè Gio. Giorgio Trissino, Torquato Tasso, Lodouico Ariosto, Francesco Bracciolini, & il Cavalier Marino. Hor facciamo così: mettasì ogni vna di voi in vna di queste grotte, che sono qui intorno: io con destrezza diró ad ogn'vno di questi, che Calliope lo stà aspettando in vna di queste grotte: esso v'entrerà, & credendo abbracciare Calliope abbraccierà vna di voi: poiche essi haueranno gustato le vostre bellezze, non vi cambiaranno per cinquanta Calliope: anzi Apollo intendendo questo, vi farà sposare per forza.

Mel. L'inuentione è buona, se riesce, & se non

non vi è nascosto qualche inganno.

Cap. Hor questo nõ; vi dico la pura verità: dunque io voglio fare tradimento à voi Sig. Muse. Dio me ne guardi.

Mel. Tu fai, quanto ciò importa.

Cap. Il só molto bene.

Mel. Hor che ne dite Sorelle?

Vr. Non credo, che il Signor Cesare vogli ingannarci.

Cap. Per la tripode, & per la cortina d'Apollo, che non v'inganno.

Vr. Son giuramenti, che bisogna prestarui fede.

Cap. Me n'anderò: perche voglioche me ne pregate, e ringratiare ancora.

Er. Non più: noi ti credemo, & è proprio de gli amanti il credere facilmente.

Tal. Il Signor Cesare ci farà il seruigio ben bene.

Cap. Perdonatemi: questi Poeti che sono sfaccendati, vi seruiranno meglio, perche io non posso a tante.

Vr. Non é tempo di burle, determinamo il fatto.

Cap. Questo negotio è fornito. Si metterà ogni vna di voi in vna di queste grotte. Doue farà la Signora Vrania, farò entrare il Signor Torquato, doue la Signora Erato, il Signor Cavalier Marino, doue la Signora Melpomene, il

Signor Trissino , e doue la Signora Talia il Signor Ariosto . Io accomoderò bene il negotio , & lasciate il pensiero a me .

Vr. Et con il Bracciolini come farete, perche esso solo darà molestia a Calliope.

Cap. La cosa del Signor Bracciolini è accomodata , perche esso conoscendo , che Calliope non lo vuole , mi disse , che si farà Sacerdote di Diana Efesia .

Er. Il negotio è ultimato , che altro vi si richiede ?

Cap. Non vi vuol altro , se non , che entriate in queste grotte , e state per infino a due hore , & non vi partite , che io trà questo mentre ve li porterò . Intendete bene : quando io chiamerò Calliope alla bocca della grotta , voi rispondete , chi è , & contrafacete la voce di Calliope .

Vr. Così faremo .

Er. In somma oue non vale la forza , supplirà l'inganno . O me felice , se abbracciarò quel famosissimo Marino , e stringerò quella bocca , che spiega sì soauì rime .

Cap. Vattene puttanella , che vorresti altri , che il Cauallier Marino .

Tal. Ah che li suoi Sonetti hanno vna coda molto lunga .

Vr. Entrati che saranno li Poeti non vi par-

partite; ma state quà intorno per quel che potrebbe auenire .

Cap. Così farò . Io starò quà per fare il testimonio vestra con Apollo , lasciate far a me . Hora spediamo facende : voi Signora Erato andate trà quella grotta e voi là Signora Talia , & voi Signora Melpomene la a quella via , & voi Signora Vrania la a quell'angolo . O come subito entraro queste Muse arrabbiate . Abbiamo accordato vna partita, ora accorderemo quella delli Poeti: presto , non perdemo tempo ; voglio andar a ritrouar quel furbo Siciliano Tomaso di Messina , e con lui accomodar tutto l'intrico .

*Fine dell' Atto Quarto .*

## A T T O V .

SCENA PRIMA .

*Marino , Cesare Caporali , Erato .*

**G**là sento mormorar per Parnaso, che il vecchio Homero stimolato dall'ira hà manifestata la sua virtù, & sotto il giogo antico é ritirata la sfrenata Calliope. Sia pur essa d'Homero, purché non si vantino i mie superbi rivali hauermela to'ta. Conoscerà ben col tempo la stolta Calliope qual errore habbi fatto in lasciare il Cavalier Marino, del cui grido rimbomba, e piú rimbomberà col suo Poema Heroico l'vno, & l'altro Emisfero. All'hor nè di Calliope, nè d'altra Musa mi curerò: starò quà in Parnaso mercè la mia virtù, che ogn'altra auanza, superiore a tutte le Muse, & verrà tempo, che li futuri Poeti ne lor poemi in vece delle Muse inuocheranno il Cavalier Marino.

Cap. A tempo non con tanta fretta.

Mar. Ancor tù scelerato mi dauì la burla?

Cap. S'io haneffi la mia Turindana, non hauereffi tanta audacia di parlare di questa maniera con gli officiali di Parnaso. Ma ditemi vn poco, voi pretendete saper affai, & poi vi lasciate ingannare. Vorrei sapere come conoscete uoi, che la Signora Calliope non vi vuol bene.

Mar. Burlami ancor di nuouo scelerato.

Cap. Per la spelonca delle Muse d'onde esce

il

il furore poetico, ch'essa vi vuole affai bene. Hor tanto basti.

Ma. Mi ama, & mi fa mille ingiurie.

Cap. Voi fate del sapientissimo, e pure non sapete i secreti delle femine?

Ma. E come?

Cap. Essa a gli altri Poeti altre ingiurie disse & se qualche parola disse a V. S. questo fù per non manifestar a gli altri li suoi pensieri. Però essa v'ama, piange sospira solo per voi, & dice, se costui col Leuto, & la Sampogna hà sonato così bene, che cosa farà, quando prenderà la trombetta, & sonerà a Cavallo, a Cavallo?

Ma. All'hora farà vn'altra cosa.

Cap. Che non vede essa, che V. S. è il primo huomo d'Europa: però è furba, & fa le cose all'impensata: per dirue-la v'ama piú, ch' non si può credere, & s'io vi diceffi vn'altra cosa, morireste certo d'allegrezza.

Ma. Dilla per vita tua.

Cap. Basta: tutte le cose non si possono dire in vn punto.

Ma. Non mi tener sospeso.

Cap. Di quà vn'altro poco.

Ma. Per amor mio.

Cap. Vi spedisco in trè parole. Calliope vedendo, che venne quel cieco puzzolente d'Homero per impedire li suoi

dise-

disegni, gli fece vna buona accoglienza & poi con vna girandola se lo tolse d'innanzi, & se ne venne da me dicendomi: tú mi hai à leuare di questi traugli tu fai, che amo il Cavalier Marino, & per fare, che'l Matrimonio non possa più impedirsi, & ancora per sfogare la furia amorosa voglio fare, come fece Didone con Enea: mi voglio mettere trà vna grotta di queste, & tú vâ, e chiamalo. Ma voi veniste a tempo, ricordateui del vostro accidente notturno, & non altro.

Ma. Dunque essa è trà vna di queste grotte?

Cap. La dentro è, ve l'hò da dire in canzone?

Ma. Ed Homero non vorrà la moglie?

Cap. Il suo matrimonio non vale, perche esso è impotente, & se esso vorrà parlare, lo suergogneremo. Hora non più, non perdetes l'occasione. Signora Calliope quà vi è il Signor Marino.

Er. Fatelo entrare.

Ma. O cuor mio, eccó che vengo.

Cap. Il tonno è già entrato. Aspettamo gli altri. Ecco se ne viene il Trissino. In vero il Signor Tomaso di Messina m'ha ben seruito, perche me li manda ad vno ad vno.

## S C E N A S E C O N D A .

*Cesare Caporali, Trissino, Melpomene.*

**L**A cosa vostra é fatta; si vidde; che nessuno hà potuto far poema migliore del vostro.

Tris. Per far vn Poema cõ li precetti d'Aristotele, e cõ la guida d'Homero vi vuol altro, che mettere in forma due versi.

Cap. Veramente il vostro poema fù il primo, & l'ultimo: però hauete da sapere, che la Signora Calliope vi paga di contanti.

Tris. Come?

Cap. Essa dubitando, che non venisse qualche ordine d'Apollo, & guastasse il matrimonio; s'è voluta affrettare quanto più hà potuto, & acciò nessuno vi pensi più: s'è posta qui dentro, & mi mandò a chiamare V. S. però il vostro cuore è stato indouino, & è venuto quà.

Tris. Dunque è qui dentro?

Cap. Non più parole. Signora Calliope quà vi è il Signor Trissino.

Mel. Entri V. S.

Cap. Andate in buon'hora, però con l'oscuro non prendete errore, con leggere l'omicron per omega.

## S C E N A T E R Z A .

*Cesare Caporali, Ariosto, Talia.*

**N**'Hó posti due dentro; s'aspettono altri due con la prima barca. Ma, ò che sono ignoranti, gli hó fatto vedere la Luna nel pozzo; essi ogni cosa credono. Ma ecco, che viene quest'altro.

**Ar.** Dal Signor Tomaso di Messina hó intese buone nuoue del mio negotio con Calliope. Ma ecco il Signor Cesare Caporali.

**Cap.** Signor Lodouico voi sete il più fortunato di Parnaso.

**Ar.** Perche?

**Cap.** In vano si mettono questi Satrapi della Poesia in dir male del vostro Poema, perche il vostro è il migliore. La Signora Calliope dice questo voglio, questo non voglio, questo è tristo, quello è buono; & all'ultimo il vostro libro fù il più piaceuole, e degno.

**Ar.** Tù burli?

**Cap.** Non burlo certo, essa si fece alquanto rigida con voi per porsi in grandezza, & fece poco a voi rispetto a quel, che fece a gli altri Poeti.

**Ar.** Io non ti credo.

**Cap.** Se non credete le parole, credete li fat-

fatti. Signora Calliope quà vi è il Sig. Lodouico.

**Tal.** Entri il Signor Lodouico Ariosta mio amatissimo.

**Ar.** Chi è costei?

**Cap.** E la Signora vostra Calliope.

**Ar.** Perche vuole, ch'io entri?

**Cap.** O che sete semplice: essa vuol confirmare il matrimonio con V.S.hora, acciò gl'altri Poeti non corrano ad Apollo, & impediscano il negotio, come la cosa è fatta non giouarà il gridare.

**Tal.** Signor Lodouico entrate.

**Cap.** Entrate, entrate, presto.

## S C E N A Q V A R T A .

*Cesare Caporali, Tasso, Vrania.*

**M**A guarda, che da quella parte viene il Sig. Tasso. Buon prò vi faccia Signor Torquato, hauete ben pestato il Signor Cauallero.

**Tas.** Non n'ebbe, quanto meritaua.

**Cap.** Hora perche ogni trauaglio vuole il premio, se foste Marte haureste la vostra Venere:io fò poche parole. La Sig. Calliope visto, che il Marino hà gran fauore con li Poeti di questi tempi, che parlano per metafora, si dubita, che costoro tanto s'adopreranno con Apollo,



che all'ultimo S. M. la constringerà a pigliarselo per forza, per non venire a tal pericolo si pose trà questa grotta, e mandò a chiamarui, & così fatta la copola nessuno v'impedirà.

Taf. L'hà fatto da prudente.

Cap. Signora Calliope quà ci è il Signor Torquato.

Vr. Entri V. S. Signor Torquato.

Taf. O dolcissima voce.

Cap. Horsù non più parole.

### SCENA QUINTA.

*Escono varie genti, si suonano le trombe, e Pietro Petracchi Banditore di Parnaso pubblica il Bando, legendolo ad alta voce.*

**B**Ando, & commandamento da parte della suprema Maestà del Sourano Apollo, Dio della quarta sfera, della Musica, della Poesia, & della Medicina, &c. Rè di Delo, di Parnaso, d'Helicon, di Delfo, &c. Duca del Fonte Ippocrene, & del Fonte Aonio, Libertio, Ostreo, Cabellino, Castaleo, &c. Prencipe della Luce, della Vita, del Caldo &c. Moderator dell'hore, e Signor dell'Astrologia, Padrone del Lauro, Inuentor della lira; Habitor

d'An-

d'Anfriso, Cincopico Niobico, Pithio, Pronopio, Limio, Eretibtio, Timbreo, Cilleo Catone, Teneato, Larifseo Tilposio, Leocadio, Filleo, Libbino, Sminteo, Patareo, Cintio, Cirreo, Clorio, Liceo, Grineo, Marmorino, &c.

Hauendo la sua sacra, & real Maestà tenuta congregatione con le Muse, & altri Presidenti & ufficiali del Sacro Consiglio poetico Italiano; & essendosi in esso discorse molte cose appartenenti alla poesia, & sua riforma hà deliberato formar alcuni Statuti inclusi nel presente bando. Per lo quale sua Maestà ordina, prouede, e comanda, che nessun poeta Italiano sotto nessun pretesto, ancorche fosse di pouertà, sia pur, ó Lirico, ó Tragico, ó Comico, ó Epico di quà innanti habbia ardire di lodare alcun Principe ó di valor d'armi, ó di perfettione di lettere senza espressa licenza di S. M. & delle sacre Muse confermata in quanto alle cose dell'armi dalla sottoscrizione del Dio Marte, & in quanto al negotio delle lettere dalla sottoscrizione di Pallade, sotto pena di perder l'immortalità del nome, e d'altre pene riseruate ad arbitrio di S. M. Dona di più ampia licenza S. M. che di quà

quà innāti possa ogni Poeta attribuire l'archibuggio per arme d'Amore, & nelle rime amorose delle metafore a questo istrumento appartenenti a sua voglia seruirsi, non proibendo però, che donino ad Amore l'uso antichissimo dell'arco, & degli strali.

Di più acciò ogni Poeta Italiano possa componere a sua voglia, dona amplissima licenza, che intorno alle regole della lingua non habbino autorità alcuna le Grammatiche, & vocabolarij che tutto il giorno si formano, ma ogni regola, & ortografia si prenda dall'uso del parlare delle corti più principali d'Italia, & dalla ragione guidata dal sano giuditio di ciascun Poeta, al quale si dà autorità di poter innovar vocaboli, di usar frasi nuoue, di trasportar voci forastiere nella lingua Italiana, se sarà necessario, & conveniente: proibendo espressamente a questi, che si fanno correttori, & riformatori della lingua Italiana, che da quà innanti non habbiano ardire di riprendere alcun Poeta, se conforme la licenza data da S. M. non seguiranno le superstiziose regole, vocabolarij, & ortografia della lingua, che tutto il giorno gli sfaccendati grammatici si fingono, & questo sottopena

d'ef-

d'esser priui di voce attina, & passua nelle congregationi di Parnaso. Però se vedrà qualche voce mutata ò di qualch'altra lingua forastiera nouamente introdotta, ò altra cosa simile, si dona a tutti potestà di giudicare, se quella inuentione, ò transportatione, ò renouatione, sia stata ben fatta, & con accorto giuditio, & se qualche cosa si ritrouarà degna di riprensione senza far altro litigio se ne facci auuifata questa suprema Regia gran corte. Di più ad istanza delle persone saggie, & modeste, & per toglier gli abusi di molti Poeti, che hanno gran volontà, & poche forze S. M. comanda, che negli libri di poesia non si faccia al principio, ò in altra parte qualche proemio, ò lettera sotto il suo, ò sotto altro nome alli lettori, ò ad altra persona, il qual proemio, ò lettera contenga, ò lodi dell'autore, ò biasmo degli altri, ò titoli, ò catalogo di compositioni, che l'Autore manderà a luce, ò altra simile affettione, sotto pena, che tanto l'Autore, quanto altri coadiutori siano vituperosamente frustati per Parnaso. Solamente si possano fare questi proemij, ò lettere ò per dediche, ouero per esplicar qualche cosa oscura, che in quel libro si contenesse.

Di

Di più S. M. sotto grauissime pene a suo arbitrio riseruate ordina, che nessuno possa, ne debba rubbare, variare, mutare, ó far altra frode alli concetti del Cavalier Marino, dando licenza al detto Cavalier, che douunque trouasse suoi concetti li possa prendere come robba sua, con questo però che egli con euidenti testimonij presi in questa Gran Corte di Parnaso habbia da prouar prima, che siano suoi concetti, & non d'altri.

*Si sonino le trombe, & entrano le genti.*

S C E N A S E S T A

*Cesare Caporali solo.*

**O** Che sia lodata la stalla di Pegaso, che se ne partiron questi con questo bando. Tutto il giorno il Signor Apollo mette noui ordini, & comandamenti, però li Poeti sauij, che non l'obediscono, & si seruono del verso di Orazio, che dice *Pictoribus, atque poetis Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas*. Ma non si trouò altr' hora di publicare questo bando, se non quando io volsi fare vn'intrico. Fù gran cosa, che non uscì alcuno di questi Poeti. Sento rumore: mi voglio nascondere a sentir quel che dicono.

S C E.

S C E N A S E T T I M A.

*Marino, Erato.*

**G** Ratissimo fù l'inganno, ma dolcissima la ruscita, ò mia carissima Erato, poiché per questa via hò conosciuto il mio errore: miro, e conosco a pieno, che tú sola, mia Erato, sei la più degna d'esser amata non pure sopra tutte le Muse, ma sopra tutti li Numi. Hoggi vna sotterranea grotta ricetto di tenebre, nido di fantasme, albergo d'horrori, stanza del freddo, & maggione dell'inganno, mercè la tua cortesia mi s'è fatta Regia del vero, fucina d'Amore, palaggio di vaghezze, tempio d'vna Diua, Sfera del Sole, & Cielo di splendore. Hora con mio sommo contento sono stato legato co'lacci d'oro d'vn biondo crine, ferito dagli strali di due begli occhi, punto da inuisibili spine di vermiglie rose, stretto in vna nettarea carcere di molli coralli, e di ricche perle, & sommerso in vn mar di soaue, & dolcissima Ambrosia. Sono stato più fortunato d'Enea hauendo in mia potestà non vno, ma mille rami d'oro: più auenturato di Prometeo, hauendo tolto il foco da due benignissime stelle: più

lie-

lieto di Titone godendo le rose di vna più vaga & lucida Aurora: più felice di Marc'Antonio, gustando non vna, ma più preggiate care perle, più famoso d' Alcide, hauendo acquistato non il giardino degli esperidi, ma d'Amore vn giardino più d'alto eccelso, nobile diletteuole, & vago.

## S C E N A O T T A V A.

*Talia, Ariosto.*

**L'**Argutezza delle comedie, e satire di V.S. pieni di varij motti scherzanti, & pungenti, de'quali ancora é sparso il suo poema, mi hà inuaghito oltre modo di V.S. onde se io per goderla (non potendo far altro) hó vsato questo inganno, hó ben potente ragione. che me ne scusi, tanto più, che Calliope non vuole nè V.S. nè altri Poeti Toscani, ma è cōtenta del suo vecchio, e cieco Homero.

**Ar.** Sono souerchie queste ragioni, che V.S. adduce, perche io son contentissimo di quel, che hà fatto, e sia certa, che se prima hauessi saputo quanto amore V.S. mi porta, haurei lasciato ogn' altro desi re

S C E-

## S C E N A N O N A.

*Tasso, Vrania, & le sopradette persone.*

**S**ignora Vrania, io non hò sdegnato, anzi sommamente hó desiderato l'Amor suo fede di ciò ne può fare il mio volume delle sette giornate del mondo creato, però vedendo io, che V.S. essendo tutta data alla contemplatione delle stelle poco stimaua l'Amor degli huomini, mi piacque seguir Calliope.

**Vr.** Le tali, & tante perfettioni di V.S han fatto, che hauendo io animo lontanissimo dell'amor de gli huomini, mi son inuaghita di V.S. & l'hó seguita come cosa di celeste; piaccia a V.S. accettarmi non per Sposa, ma per Ancella.

**Cap.** Le cose vanno bene; tutto il mondo è allegrezza. Ma Gio. Georgio non è uscito ancora.

**Ma.** Signori Poeti! Rallegramoci dell'inganno commune.

**Taf.** Mi rallegro di sì grata frode, & godo di sì raro successo.

**Tal.** O Sig trà tante allegrezze conuiene di cacciare tutti i rancori delle nemicitie. Di gratia per amor mio pacificateui S. Tasso, e voi Sig. Marino, tanto più che la cagion delli disgusti homai è cessata,

&amp;

& egualmente nel suo genere ogn'vno è perfettissimo .

Ma. Farò la pace , se così comanderà la Signora Erato .

Taf. Ed io , se vorrà la Signora Vrania .

Er. Io son contentissima .

Vr. Et io altro non desidero .

Tal. Horsù abbracciateui come fratelli, & amici. Ma ecco, che esce il Sig. Trifino .

### SCENA DECIMA .

*Trifino , Melpomene , & gli altri  
Cesare Caporali.*

**O** Mia dolce Calliope, ó mia cara Calliope, ó dolcezze, ó allegrezze .

Ar. Stiamo attenti; hauerà preso errore .

Trif. Oh vi son genti. Ma chi é quella, che esce? questa è Melpomene . Dunque io non son giaciuto con Calliope, ma con Melpomene ?

Cap. L'hai indouinata .

Trif. Così dunque io sono stato burlato, & beffato .

Ma. Ahh.

Trif. Questo ad vn par mio ?

Mel. Il mio amore, & la virtù di V. S. mi faccia la scusa .

Trif. Che amore? che scusa? io me ne fa-  
pró ben vendicare .

¶ Mel.

Mel. Ah Signor Trifino, s'habbia rispetto alla mia fama, & honore .

Cap. Tanti Galant'huomini si son contentati, & esso fa dell'altiero .

Ma. Sig. Trifino, il male è comune : La Sig. Calliope non ha voluto alcuno delli Poeti Italiani, ma è ritornato all'antico amore d'Homero; questo vedendo il Signor Tomaso di Messina ci hà ordito questo dolce inganno, il quale é riuscito così felice, ed auventurato. Né si creda V. S. che con rifiutar la Sig. Melpomene, V. S. hauerà Calliope, perche questo è impossibile .

Trif. Mi si doueua almeno parlare chiaro .

Ma. Se si fosse parlato chiaro, maggior disturbo saria nato, perche ogn'vno stima se stesso più meriteuol de gli altri. Ma. ecco quà il Signor Cesare .

Cap. Tratteneuei S. Gio. Giorgio. Se voi non ve la piglierete per moglie, il dirò al S. Apollo, & ve la farò sposare per forza, perche non s'ingannano le donzelle tra le grotte di questa maniera .

Tal. Il Signor Trifino, & per douere, & per amore farà, quanto vuole la Signora Melpomene .

Trif. Farò, quanto vuol lei, & tutti quanti insieme: ecco, che l'abbraccio in presenza di tutti come mia gratissima consorte. Le mie imperfettioni nello

stil

stil tragico mi trattenevano a non voler le sue nozze ; hor poich'ella è contenta , io son contentissimo .

Mel. V. S. hà ogni perfettione .

Tal. Spettatori , già s'è portata a fine quest'opera , nella quale quanto ci hà permesso il soggetto della fauola , s'è scherzato con dir male di alcuni Poeti. Solo mi restaua di dir male dell'Autore della presente Comedia , ma l'hora , che è tarda , non lo permette . Però io non mi curo , perche son certa , che le vostre mordacissime lingue appagheranno ogni mio desiderio .

I L F I N E .



# A R M O N I A

## D' A M O R E

F A V O L A P A S T O R A L E ,

## DI S C I P I O N E

### H E R R I C O .

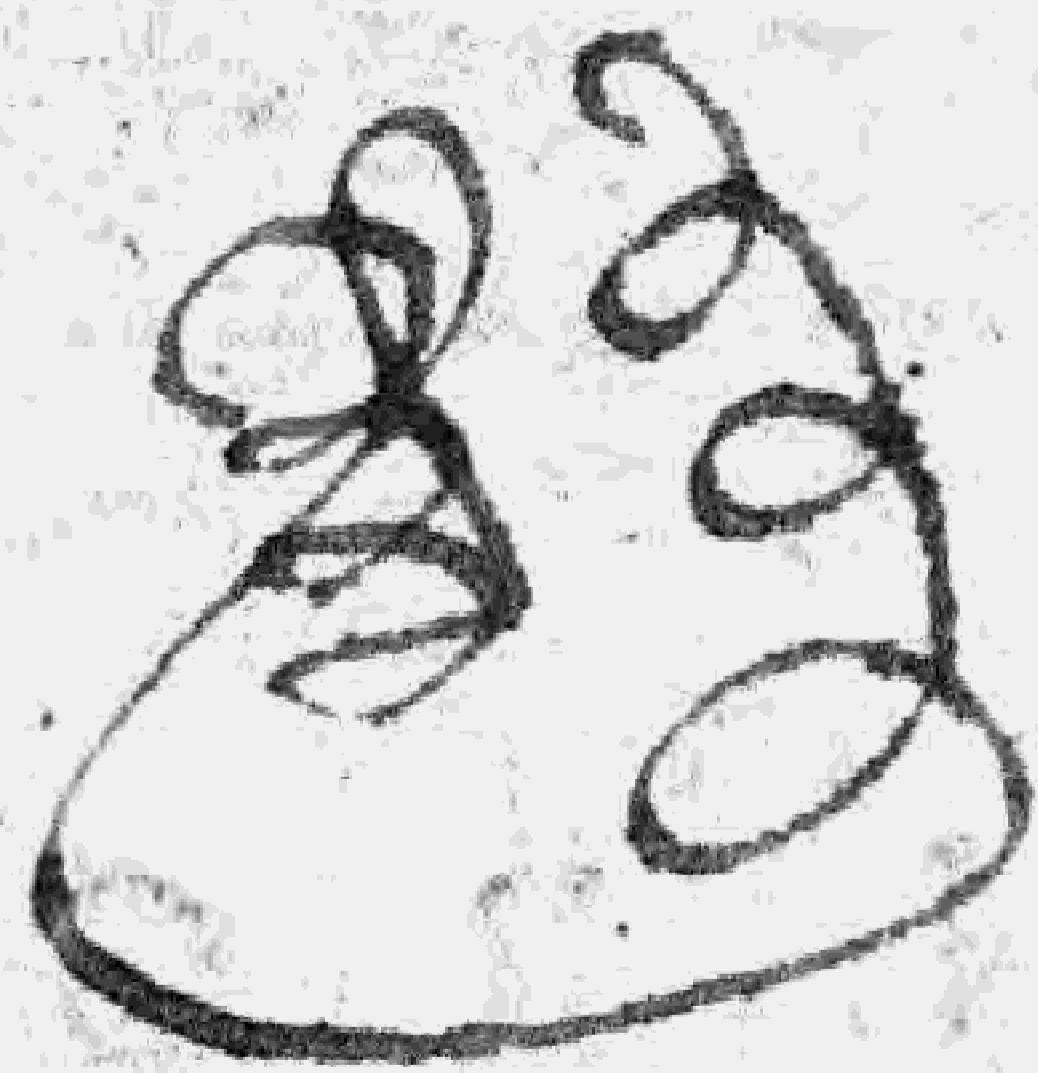


## I N R O M A .

Ad Istanza di Gio. Domenico Franzini ,  
Con Licenza de' Superiori .

## PERSONE CHE PARLANO.

*Alessi Pastore Amante di Dorilla ,*  
*Orinto Pastore forastiero amante di Mirtia.*  
*Mirtia Ninfa cacciatrice ,*  
*Dorilla Ninfa vestita da maschio sotto no-*  
*me di Ormillo .*  
*Menalca Sacerdote ,*  
*Coridone Ministro .*  
*Choro di Pastori .*  
*Choro di Ninfe .*  
*Varij Pastori , che cantano .*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Alessi, e Orinto.

**A** *Vre voi, che varando*  
*In trasparente scena*  
*Al dolce son de' liquidi cristalli*  
*Canti formate, e balli:*  
*Hor armate di nembi, e di pruine*  
*In leggiadra tenzone*  
*Vrtate in giostra entro l'etereo agone;*  
*Voi con l'aeree penne*  
*Inuisibili augelli,*  
*Che lunghissime vie correte a vn punto*  
*Piu veloci de gli occhi, e del pensiero;*  
*Deh sopra le vostr'ale,*  
*Deh portate cortesi*  
*I miei caldi sospiri*  
*Delle mie voglie alla soaue meta,*  
*Che Amor promise, e lontanza hor vieta,*  
*Abi lontananza acerba,*  
*Abi lontananza atroce,*  
*Del furor del sospetto iniqua madre,*  
*Scempio d'un fido core,*  
*Esca di gelosia, tarlo di Amore.*  
*Ma tuo mal grado, ò cruda,*  
*Ti vincerò ben certo, Amor darammì*  
*Per camin sì distante,*

F

Come

Come hò l'ale nel core, ale à le piante,  
 Orin. Doue ne vai solingo  
 Senza il tuo caro Orinto, ò vago Alessi.  
 Venni già su'l matino anzi l'Aurora  
 Alle tue stanze a ricercarti in vano:  
 Ma tu fuor del costume,  
 Della bell'alba hai preuenuto il lume.  
 Alla capanna, al Fonte,  
 Al bel Mirteto, al Rio  
 N'andai per ritrouarti  
 Al fin quà tratto sono  
 De'tuoi sospiri al suono  
 Al. Io le paterne case  
 Volentieri abbandono,  
 Ah che me stessa abandonar vorrei,  
 Orinto mio; poiche in sì pochi giorni  
 Vist'hò ne'tuoi verd'anni  
 E canuto consiglio, e fida fede?  
 Poiche tù forse aita  
 Tuoi dare alla ferita,  
 Dirotti in pochi accenti,  
 Vn compendio crudel d'ampi tormenti  
 Nelle feconde arene  
 Non lungi doue trà scoscese rupi  
 L'aprico Tauromenio al mar souasta  
 Trà quelle dolci canne,  
 Cui d'Ibla cede il mele,  
 Nacque la mia Dorilla,  
 Laccio di mille cori, fiamma à mill'alme.  
 ( Amor dammi ristoro,  
 Che contemplando io moro)

Var-

Varcato a pena hauea l'alma mia stella  
 Del primo lustro il corso;  
 Quando co'suoi parenti ella sen'venne,  
 Dell'Acesino ad habitar le sponde;  
 ( D'antiche nemicitie è lungo il filo )  
 Subito, ch'io la viddi, ella riuolse  
 Ver me cupido il guardo, ambi beuemmo,  
 Per la bocca de gli occhi eguale il foco?  
 Io, ch'all'hor per l'età non ben potea,  
 Dalle tumide mamme  
 Premer d'humile pecorella il latte;  
 Suggester pur ben sapea  
 Da vn teneretto labbro il mel d'Amore,  
 Così nell'età molle  
 Trà fanciulleschi studi, e dolci affetti,  
 Passauã quei prim'anni in feste, e in giuo  
 In simplicetti canti, ( chi,  
 Ed'amar non sapendo eramo amanti.  
 Lasso d'Amor nel mare  
 Spiegate a pena hauea  
 Le pargolette vele  
 Quando forse in vn punto Austro crudele  
 Ritornò al patrio nido  
 Montano alfin, che di Dorilla è Padre;  
 Ella a me su'l partire,  
 ( Poiche in età crescente  
 Era il foco d'Amore  
 Più graue, e più feruente )  
 Dorilla in su'l partire  
 Mi disse io parto, ò mio gradito Alessi,  
 Conuien, che ceda al fine

F 2

Leg-



Legge d'Amore a la paterna forza :  
 Parto, e in pegno ti lascio il cor, la fede.  
 Ed io ti porgo ancor la fede, e'l core,  
 Risposi io lacrimando,  
 Così ci dipartimmo  
 In teneretti amplessi,  
 Io Dorilla chiamando, & ella Alessi,  
 E ben due volte impouerite, e sbarche,  
 Fur queste selue di lor verdi foglie,  
 Et altrettante in più leggiadra guisa  
 Pomposamente rinouar le chiome  
 Da che l mio Sole hà fatto  
 Notte a queste campagne, e giorno altroue  
 Odo hor, che auuinta, e stretta  
 Sotto cura paterna,  
 Chiusa trà le sue case ella dimori,  
 E che garrula ancor turba d'Amanti  
 De' suo letto bramosi intorno ondeggi:  
 La pietà di colei l'alma mi strugge,  
 E geloso pensier m'ancide, & ange.  
 Or. Ah non temere Alessi,  
 Ben si conserua intatto  
 Alla tua salda fe d'Amore il frutto.  
 „ Odorato licore,  
 „ Se mai chiuso s'asconde in vaso angusto,  
 „ Tien l'odor la virtù, molti, e molt'anni  
 „ Ma se aperto dimora  
 „ Ogn'odor, ogn'honor perde in breu'bcra:  
 „ Così la verginella,  
 „ S'è chiusa in casta cella  
 „ Ogn'hor più lode acquista

Sua

„ Sua beltà, sua virtù, quanto è men vista.  
 Al. Ma il frutto è già maturo,  
 Già destinta è ad altri,  
 Che potrà fare, ah doglia,  
 „ Per me vergine sola, ancorche voglia,  
 Ma il fatto è ancora incerto,  
 Sorto ancor, non appar del Sole il raggio  
 Vopo è ben, ch'io m'accinga al grã viaggio  
 Or. E doue.  
 Al. Andar io voglio.  
 Doue Amor mi sospinge.  
 Or. Ciò serua ad altro giorno,  
 Che non posso, ne deuo oggi esser teco.  
 Perche deggio seruir nell'alte feste  
 Il Sacerdote mio padron Menalca;  
 Ne abbandonar tù deui il patrio suolo;  
 Se da lungi distante  
 Vengon le genti à volo  
 Bramose di mirar le sacre pompe:  
 Tù mentre gode ogn'uno,  
 Del contento comun sarai digiuno.  
 Al. Fuggo ogn'altro contento,  
 Io sol da te vorrei,  
 C'hor tù mi recassi  
 Vna di quelle vesti  
 Di Danse, figlia al tuo padrone Menalca.  
 Io ch'al volto a la voce  
 Ninfa rassembro hauendo anche la veste  
 Entrar son certo, doue  
 Dorilla alberga, e veder iui  
 Dell'alte, e desperate mie speranze

F 3

il

*Il desiato fine.*

*Or. E ben lungo il camino*

*Al. Breue a l'amante,*

*Di cacciatrice Ninfa*

*Prenderò la sembianza, alcun non fin,*

*Che tochi, ed'impedisca,*

*Chi segue di Diana*

*E l'instituto, e l'arme,*

*Recami pur le vesti,*

*Ch'io partirò veloce,*

*E farò poi ritorno,*

*Pria che tramonti il giorno.*

*Or. Così farò; ma tu pondera intanto*

*Di questa incerta impresa il mezzo, e'l fine*

## SCENA SECONDA.

*Dorilla sola vestito da maschio.*

**O** *Come lieta à riueder io torno*

*Queste cotante a me dilette, e care,*

*Piaggie; che l'Acesin canoro inonda.*

*Amor bendato, e cieco,*

*Guidommi in lunga, e perigliosa via.*

*Amor folle, e fanciullo*

*Ingegnosi consigli a l'alma diede.*

*Amor tenero, e ignudo*

*Forza pur diede, e habito virile*

*A vna fanciulla frale,*

*E qui ratta a venir prestommi l'ale:*

*Potentissimo Amore.*

*In*

*In forme indegne, e vili in vn'istante*  
*Tu mutato hai più volto il gran Tonate,*  
*Potentissimo Amore,*  
*Tu la conocchia, e'l fuso,*  
*E la feminea veste*  
*Al grande Alcide hai data?*  
*E per te Iole imbelle*  
*Della clauè potente apparue armata,*  
*Ma perche inuan qui bado?*  
*Cerchisi in ogni loco,*  
*Entro il gel mattutino il mio bel fuoco.*

## SCENA TERZA.

*Mirtia, e Choro di Ninfe Cacciatrici*  
*in musica.*

**P**otentè Dea, che in Cielo, e nella Terra,  
 E trà gli abissi hai venerando il nome;  
 E in triforme virtù, triforme il volto:  
 Tù che risplendi in Cielo argentea Luna  
 E Reina d'Auerno Hecate sei;  
 Ma nelle dense, e solitarie selue  
 D'arco, e di strali nobilmente armata;  
 E di belue, e d'augelli errore, e scempio  
 Hai della gran Diana il nome, e'l nume;  
 Et alle sagge tue seguaci Ninfe  
 Casto piacer, leggiadre glorie apporti,  
 E d'impuri pensier liberi l'alma.  
 Hoggi trà questi monti, e valli, e rupi  
 Tù di noi drizza il piè, l'occhio, e gli strali

F 4

Si

*Si che con degna, e memorabil preda  
 Tua sourana mercè facciam ritorno  
 In bel trionfo à le paterne case,  
 Ma mentre altri ci attende,  
 Facciam, compagne qui, come è costume,  
 Riuerenza cantando al suo gran nume.*  
 Ch. in mu. *O del gran Gione figlia,  
 Volgi grata ver noi,  
 Le luminose ciglia:  
 Nell'auuentar il dardo  
 Guida la mano, e'l guardo;  
 Al primo colpo pera  
 Ogni più forte fera,  
 E sien degni trofei d'ancise belue  
 In tuo honore inalzati in campi, e'n selue*  
 Mir. *Care selue beate,  
 Selue d'ogni diletto albergo, e nido,  
 Teatro di deporti alto contento  
 D'ogni alma stanca in sù l'estiua arsura,  
 Ed al valor di cacciatrice mano  
 Nobil campo di Glorie, e di corone.  
 Queste son l'allegrezze, e dolci, e vere,  
 Ma non già quelle scelerate, e impure,  
 Onde vaneggiar suole il volgo errante,  
 Chi tiene l'alme in seruitù d'Amore.  
 Ma come esser ci può, se sotto'l giogo  
 Di quell'empio tiranno  
 Gli amanti in varia sorte  
 Trà tormenti, e sospiri son corsi à morte:*  
 Ch. in mu. *Amor fù sempre crudo  
 Sempre spietato, e fiero,*

car-

*Carco d'empio furor di pietà nudo:  
 Amor e l'horrid'angue,  
 Che si pasce di lagrime, e di sangue,  
 Lungi d'Amor ben lunge  
 O come impiaga, e accende  
 L'aspro iniquo suo dardo, ouunque gūge.  
 Egli è il tormento eterno,  
 Più che nume del Ciel mostro d'Auerno.*  
 Mir. *Ma qui più non si badi:  
 Andiam veloci andiamo  
 A perturbare armate,  
 O dilette compagne,  
 A le fiere, a gli augei la tana, e'l nido,  
 E per queste campagne  
 Suoni hormai di Diana il nome, e'l grido*  
 Ch. in mu. *Amor: Come sopra.*

Il Fine dell' Atto Primo .

## A T T O I I .

S C E N A P R I M A .

Orinto, e Coridone .

**C**Oridon, come dico il nostro Alessi  
 Diletto amico, anzi padron comune,  
 E impazzito in amor, vuol solo errando,  
 Per queste lunghe, e mal calcate vie

F 5 in

In veste femminile ire a trouare.

Ninfa, che forse hor d'altro Amore è ac-  
Cor. Benche la donna sia ( cesa

Mutabil per natura,

S'è visto pur somma costanza in molte

Or. Sodisfatto hò all'amico, io qui l'attendo  
Con queste vesti. Io pur vorrei seguirlo,  
Ma m'impediscono le presenti feste,

Cor. Feste celebri, e degne  
Ben stolto è se le lascia.

Or. Horsù, buon Coridone,

Mentre aspettando lui qui stiamo a bada

Non ti spiaccia narrar di queste feste

L'origin prima, e la memoria antica:

Sai ben tu pur, che in queste piaggie io  
Moderno abitator. Odo ben dire (giungo

Certa gara d'Armonici concerti

Certa speranza d'acquistar cantando

La bramata beltà; mà più distinta

CHistoria vdir vorrei.

Or. Dirotti il tutto;

„ E ben vedrai, quanto dispiace al Cielo,

„ Che l'ignuda virtù calcata resti

Da la forza dell'oro. ( punto

In queste piaggie, hor son cent'anni ap-

Rosalba fù del gran Silenio figlia,

Di bellezze, e di gratie vnica idea,

E chiara ancor di lei la fama conta,

Ch'a la candida fronte, al biondo crine,

A le guance, a le labbra, a i denti al seno

Non potean pareggiarsi in guisa alcuna

Perle, porore, prose, oro, & argento:

Note

Note celesti nella bocca hauea,

E fiammelle d'Amor spiraua il guardo,

Così si narra a queste glorie, ond'ella

Era dal Ciel, dalla Natura ornata,

Quella pur s'aggiungea, ch'a suo talento

La cieca Dea senza ragione, ò merto

Con la stolidà man versa, e comparte,

Di Genitori per progenie illustri,

Che di greggie, e d'armenti hauean ripiene

Di Franca Villa le contrade intorno;

E ricchi erano, e pien d'argento, e d'oro,

Era questa donzella vnica figlia.

Ne in questi, ò pur vicini, ò pur distanti

Campi era alcun, che la lor possa, ò fasto

Ò superare, ò pareggiar potesse:

Ma benche di bellezza ella pur fosse

Mirabil mostro; e ben ch'ogn'vno ardesse

De'suoi begl'occhi a l'amarabil lampo;

Sendo ogn'vno appo lei, pouero, e vile,

Nessun mai di bramarla hebbe ardimento

E in lor nascente Amor tosto languia,

Che non hauea della speranza il latte:

Ma l'altiero, suo padre (e così auuenne)

Pretese vnirla ad huom potente, e ricco,

Ò doue al Sol l'aprica fronte inalza

Tauromenia superba, ò pur la doue

Sorge l'alta Città, che in riuà al mare

Nettuno tien, che nel teatro ondofo

Con l'acuto tridente affrena, e doma

Del gran Peloro i portentosi mostri;

Solo il vago Acesin pouero d'oro,

F 6

Ma

Ma riceue di beltà, priuo d'armenti;  
 Ma colmo di virtù, pur hebbe ardire  
 Da gli sproni d'Amor percosso, e spinto,  
 Del desio di ciascun passar la meta.  
 Forsennato l'amò, con mille proue  
 Dell'Amor suo manifestò le fiamme;  
 E pur ancor le quercie annose, e i faggi  
 Testimonij restar de'suoi martiri  
 Di costui, di colei seruando il nome.  
 Le lagrime, i sospiri, i versi, i canti  
 Di lui nulla gionar, e nulla valse  
 Mostrare argente il viso, acceso il core,  
 Ch'ei n'ebbe in premio sol dispregi, e  
 scherni,

E presso il volgo di pastori, e Ninfe  
 E fauola indegna,

Al fine à Linco a Melibeo figliuolo  
 C'habitò già presso il gelato fiume,  
 Che dalle sue fredd'acque il nome hà preso  
 Gran possessor di numerosi armenti,  
 E di cãne, e d'Ambrosia hebbe ampia messe  
 La congiunse Imeneo, ma non amore,  
 Venne lo sposo accolto in suoni, e'n canti,  
 E con balli, e carole, e giuochi, e pompe,  
 E con allegro vniuersal contento  
 Si celebraron le famose nozze.

Ma'l, dolente Acesin, misero amante.

Nel cui bel petto con la speme estinta,  
 Non si togliea, ma s'accrescea l'ardore,  
 Dalle furie d'Amor commosso, e spinto

Vol-

Volse ad alto crudel, ma illustre, e grande  
 Il magnanimo suo feroce ingegno.  
 Egli mentre vedea, che non bastaua  
 Al veleno d'Amore altro ristoro  
 Che quel veleno, onde la vita hà fine,  
 Prese infelice al tramontar del die  
 Mortifera beuanda, indi accordando  
 Al dolce suon la sua canora cetra,  
 Quasi cigno gentil, che canta e muore,  
 Venne di quella notte a l'hora oscura  
 Alle porte de i mal congiunti sposi,  
 Che s'appressauan con superbe feste  
 A raccogliere hormai ne i ricchi letti  
 Quel frutto alfin, di cui già sparso hauea  
 Fortuna sì, ma non amore il seme.  
 Qui'l funesto amator, che in queste piag-  
 Anzi in tutta Sicilia, hauer solea (sic  
 Di soaue armonia sublime il vanto,  
 Con la musica cetra, e gentil voce,  
 Che interrotti sospir rendean più vaga;  
 Et alterando i gemiti, e i singhiozzi  
 Segni spiegando le cocenti brame  
 Ond'era il cor miseramente ingombro.  
 Rispondean meste a l'armonia dolente,  
 Non pur l'vpupe, ed ogni infausto augello  
 Ma come hauesser senso in pianto amaro  
 Imitando le lagrime, e le doglie,  
 Dileguarsi parean i tronchi, e sassi.  
 Solo gli sposi e i lor dilette intenti,  
 E della sorte lor gonfi, e superbi

As-

Ascoltauan scherzando il flebil canto ,  
 E in quei dolori motteggiar s'udirò ;  
 Ma trà l'egra armonia , perche possesso  
 Il veleno hauea già preso del core ,  
 Il dolente Acesino , e cadde , e tacque ;  
 E per le luci , e per la bocca uscìo  
 Trà pianti , e tra' sospir l'alma infelice ,  
 Horribil mostro in quel momèto apparue  
 Però che senza nube , e senza pioggia  
 Fulmine horrendo , ecco discende à volo ,  
 Che qual torrente , di sulfurea vampa ,  
 Con moto fiero , e strepito tremendo  
 Nel tetto entrò de' mal congiunti sposi ,  
 E a l'improuiso in vn istante uccise  
 Nel letto marital , Rosalba , e Linco ,  
 Acesino infelice al punto istesso ,  
 Che gran lagrime ancor versaua estinto ,  
 Tutto mutossi in lagrimoso humore ,  
 Crebbe in torrète , e come hor vedi aneora  
 Nel suo sassoso , e verdeggiante seno  
 Egli prima Pastore , e poscia fiume  
 Porta nel suo gran pianto al mar tributo  
 Così vollen gli Dei , che fosse eterno  
 In queste spiagge d'Acesino il nome .  
 D'insolito stupor d'alto spauento  
 Diuulgato il gran caso , ogn'alma empio  
 Dotto ne' sacri riti Offelte all'hora ,  
 Che i cenni a pien delle diuine voglie :  
 Et addittar , e interpretar solea ,  
 Disse , che chiar il Ciel hauea mostrato

il suo giusto rigor , che non conuiene ,  
 Che le leggi d'Amore , e di natura  
 Siano a l'ambition soggette e a loro .  
 E perche pauentar dal Cielo irato  
 Qualche ben grande vniuersal castigo :  
 Pur come vn tempo nell'Arcadia auène  
 Già per quell'infedele empia lucrina ,  
 Mandossi in Delfo a ricercar qual modo  
 Vi era per acquietar l'ire Cesti ,  
 E in questi detti all'hor rispose Apollo .

Irata è Citerea placata sia ( nore  
 Con feste ogni cinque anni , ed à suo ho-  
 Esca à sorte vna Ninfa , e ad vn Pastore ,  
 Che preuaglia al cantar , premio si dia .  
 Or. Giusta sentenza , e conuenia ben certo ,  
 Che si emendasse dell'Amor venale  
 L'usanza abomineuole , & iniqua ,  
 E del Pastor , che già morì cantando ,  
 Si celebrasse la memoria acerba .  
 Cor. E così fù esequito ogni cinque anni  
 Si fan le feste dell'Amate Ninfe  
 Con varie , e vaghe ceremonie , e riti ;  
 Pongonsi i nomi a l'urna , e quella , ch'esce  
 In premio è data al vincitor del canto ,  
 Fia qualunque pastor pouero , ò ricco .  
 Or. Ma se la Ninfa , ò di Diana fosse  
 Segnace , e altiera ogn'Amator fugisse ,  
 O hauesse d'altra fiamma ingombro il core  
 Che si farà ? già non conuien , che rotte  
 Sian d'Himeneo le sacrosante leggi :  
 Che

» Che senza il nostro libero volere  
 » In bel nodo legar nè vuol, nè puote.  
 Cor. In ciò s'ammira della Dea d'Amore  
 L'alta potenza, e l'ineffabil forza;  
 Perche subito all'hor, c'haurà spiegato  
 L'alto decreto, il Giudice del canto,  
 La Ninfa, ancor che dianzi, è fiera, e dura  
 O d'altro Amor, o d'altri nodi auuolta  
 Segue veloce il suo canoro amante.  
 Lilla così, che per Dameta ardea,  
 Vbbidente al Ciel, voltossi à Niso:  
 Così già Filli cacciatrice Ninfa,  
 Tormento delle belue, e degli amanti,  
 Nell'alte feste pur tirata a forza,  
 Amò Tirinto, e abandonò Diana.  
 Or. Cose in ver da stupire o caro Alessi.

## S C E N A S E C O N D A.

Alessi, Orinto, e Coridone.

Or. **O** Carissimo Orinto.  
 Il vostro Coridon, commune amico  
 Hà recate le vesti.  
 Al. Amico fido,  
 Non potrò disperar, mentre baurò meco  
 Pronta così, così fedele aita.  
 Cor. Tu pensa pur, qual graue impresa hor  
 Al. Ho pensato ben molto: (prendi  
 Favorisca fortuna ad alma audace:  
 Ma non si badi, hor al cammin m'accingo  
 pria

Pria che l'nascēte giorno homai più cresca  
 Addattatemi pur le vesti intorno.  
 Or. Spogliati pria la pastoral tua veste.  
 Al. Ecco mi spoglio  
 Or. O che vaghi candori,  
 O che tenere membra  
 Cor. Ed ignudo, e vestito.  
 Or. Sembrai vera Ninfa:  
 O che teneri auori.  
 Al. A che mirarmi!  
 Datemi pur le vesti  
 Che non mi offenda il matutino gelo.  
 Or. Stendi le braccia, acciò più ben s'addatta  
 Al. Questa gonna è ben corta.  
 Or. E pur a Dafne  
 Era ben lunga.  
 Cor. » Hauer soglion le Donne  
 » Bassa ben la statura, alti i pensieri.  
 Or. La zona verginal cingiti intorno,  
 Così s'addatta.  
 Al. Troppo mi stringi, e respirar mal posso  
 Or. Ti conuien sofferir, se bella Ninfa  
 Vorrai sembrare.  
 Al. Bel pastore esser vò, non bella Ninfa.  
 Cor. La corona t'adatta il biondo crine  
 Or. Sospendi al tergo la faretra, e l'arco,  
 Prendi l'acuto dardo,  
 Che ti sia nel camin arme, e sostegno.  
 Al. Horsù al camin, partiamo.  
 Or. Tecco verrò per pochi passi, hor torno,  
 Buon Coridone.

Cor.

Cor. Io già venir non posso  
 A dar principio a i sacrificij hor viene  
 Il sacerdote mio padron Menalca ,

## S C E N A T E R Z A .

Menalca sacerdote , e Coridone .

**O** Come vago , ò come lieto appare  
 Il tuo festiuo , e memorabil giorno  
 Del gran Cupido genetrice Dea ,  
 Che d'Amor di diletto appaghi ogn'alma ,  
 Così a te mille vit time , & incesi  
 Al riuolger de i secoli volanti  
 Porger diuotamente a te possiamo ,  
 Come a noi sempre dolce hai ben mostrato  
 Del tuo sommo valor veri vestigi  
 Nell'emendar , nel castigar gli errori  
 Non sei già tù pur , come Cintia atroce  
 Là tra'l popol d'Arcadia , orrida Dea ,  
 Che di Lucrina per vn solo errore  
 Sparse per tanti lustri acerba peste  
 E volle poi qual sacrificio immondo ,  
 Che la natura , e la ragion aborre ,  
 Ma per emenda tu del rio misfatto  
 Vuoi de gl'iniqui sacrifici in vece ,  
 Sol vittime d'Amore , e di diletto ,  
 Sacerdote l'Amante , Altare il letto  
 Horsù mio Coridon , fedel ministro ,  
 Per offeruar le ceremonie antiche ,  
 E i riti sacrosanti in largo piano ,

Là

Là vè a la Dea d'Amor s'inalza il tēpio,  
 Vanne veloce , & iui come l'vso ,  
 Trè volte annuntia de i Pastori amanti  
 Le future allegrezze ; indi qui vieni.  
 E reca l'Vrna , oue hà da tor la sorte  
 Della Ninfa leggiadra ,

Cor. Ecco men vado .

Men. E voi che con desir deuoto , e pio  
 Dell'alma Dea per riuerir le feste ,  
 Ninfe , e pastori in questo dì seguite  
 Me benche sacerdote indegno , e humile ,  
 Inalzate il pensiero a i sommi giri ,  
 E fissate la mente al Terzo Cielo ,  
 D'Onde quell'amoroso , e vago nume  
 Ampi fauori , e dolci gratie a voi  
 Con larghissima man versa , e comparte  
 Fian diuise le feste in trè bell'opre .  
 La prima sia porre nell'Vrna sacra  
 Delle più Ninfe desiato il nome .  
 La seconda sarà l'vscir dell'vrna  
 Coi che eternamente il Ciel prefisse ,  
 Sarà la terza la leggiadralite ,  
 Il glorioso agon , l'alta sentenza  
 Di colui , che sarà giudice eletto ( tanto  
 A L'ARMONIA D'AMORE , e voi fra  
 Inuocate la Dea col nobil canto .

Choro di Pastori in Musica .

O Dea del terzo giro ,  
 Stella d'Amor ridente ,  
 Della terra , e del Ciel nume potente ,  
 E ogn'altro luogo , oue tua possa impera

Vie-



Vieni, e de' tuoi deuoti  
gradisci in nome tuo gli altari, e i voti  
Choro di Ninfe in musica.

Gradisci al nome tuo gli altari e i voti,  
Madre de i vaghi amori,  
Fonte d'ogni piacer gioia de i cori.  
Tutti insieme in musica.

Ecco ch'al nome tuo l'herbette ridono,  
E di lampi di gratie i fiori splendono,  
Le placid'acque amoreggiando stridono,  
L'Ale depinte gli angelletti stendono,  
E formando carole intorno all'etere  
Sfogan del loro Amor la fiamma vetere,

Il Fine dell'Atto Secondo.

## A T T O I I I.

SCENA PRIMA.

Orinto solo.

**R**itorno al dolce luogo,  
Oue par che risorga, ancorche in vano  
La mia speme già morta, anzi ch'io mora.  
A voi ritorno, à voi solinghe piante,  
à voi

A voi, che mute, e sole  
Le flebili parole  
Vdite ogn'hor dell'infelice amante;  
A voi col cui consiglio  
Sostenuta hò la vita  
Nel mio dolente, e volontario esiglio  
Tra'l desire, e'l periglio.  
Ma tu Mirzia gentile.  
Nel cui semblante ameno  
Si vede il bel dell'amoroso Aprile,  
Mentre l'accesa state io porto in seno,  
Perche sei così fiera,  
Se nemica mortal sei delle fiere?  
Perche d'Amor nemica,  
Se da begl'occhi, e da leggiadri giri  
Altro ch'Amor non spiri  
Ma nell'alma presaga  
Ben veder mi rassembra,  
Ch'oggi la tua fierezza oppressa, e vinta  
Sarà franto il tuo core  
Con L'ARMONIA D'AMORE,  
Ma se questo auuerrà, misero Orinto,  
Soffrirai, ch'vn momento  
In te la speme, e in vn l'Amor sia spento,  
O pur pensar tu dei,  
Ch'al tuo soaue canto  
Sian propitij gli Dei,  
E sia premio al tuo amor col dolce canto  
Così sperar mi lice,  
Così veder mi gioua  
Ardisci, ò core ardisci,

del

Del tuo valor fà proua,  
 Hor come è tuo costume,  
 Dando principio al canto, inuoca il nume  
 In mus. In ogni parte domina  
 Il gran figliuol di Venere,  
 E molto più predomina  
 In tutto l'human genere;  
 L'aure, che intorno spirano,  
 E tutte d. Amor sospirano  
 I vaghi augelli ch'amano,  
 D'Amor souente piangono,  
 E'n dolci note chiamano  
 La beltà, per cui s'angono,  
 Prouan le fiamme rigide  
 I Pesci all'onde frigide  
 La torta vite, e l'edera  
 Al tronco, ed al pariete  
 Amando si confedera;  
 E'l torello, e l'ariete,  
 Mentre il riuai disdegnano  
 A guerreggiar s'ingegnano.  
 Gli astri, che in Ciel risplendono  
 Con vn perpetuo lumina,  
 La Luna, e'l Sol, che stendono  
 D'eterna luce vn flumine,  
 Mentre io giro si piegano  
 Cantando Amor dispiegano.

## S C E N A S E C O N D A .

Coridone, & Orinto.

**D** Immi, incolto Pastore  
 Forse parte hauer voi col tuo bel cãto,  
 Nell'ARMOMIA D'AMORE,  
 Venire in lite, e procurar il vanto?  
 Or. L'alma Dea così vuole  
 „ Ne deue alcun mortale  
 „ L'alte gratie del Ciel porre in non cale.  
 Cor. Ma tu troppo presumi,  
 „ Ne interprete esser dei  
 „ Del voler de gli Dei  
 Or. „ Sentenza aperta, e chiara  
 „ Altronde non s'impara,  
 Cor. „ Ma col proprio pensiero  
 „ Non ben s'accerta il vero.  
 Or. „ E mente inuida, e ria  
 „ Nel giudicar trauia,  
 Cor. Tu pur troppo presumi  
 „ Nell'ardir troppo ardente,  
 „ Superbo temerario, & insolente,  
 Or. „ Con l'aita del Ciel, chi l'ale spande,  
 „ Giunger sicuro puote  
 „ Ad ogni impresa, ancorche eccelsa, e grãde  
 Cor. Pastor indegno, e vile  
 „ Troppo t'inalzi, e tenti  
 „ E'l tuo stato seruil nulla ramenti.

## S C E N A T E R Z A .

Menalca , Coridone ; & Orinto .

**C** He strepiti ? che gridi ?  
 Che voce aspre , e moleste  
 Del canoro Acesin empiono i lidi ,  
 e della Dea d' Amor turban le feste ?  
**Cor.** Costui , che qui pur dianzi  
 Sen' venne ignoto , e vile ,  
 Entrar pensa all' aringo  
 Dell' Armonia gentile .  
 Io , che ministro sono ,  
 A cui tocca a prouare ,  
 Chi a tal grado sia degno ,  
 Hò ripreso il suo ardir con giusto sdegno  
**Men.** Ma conuien che s' attenda  
 Poscia del Sacerdote  
 Del ministro all' error la giusta emenda  
 Costui , che si rifiuta ,  
 D' alcun delitto è'n colpa ?

**Cor.** Nol sò .

**Men.** Hor se nol sai ,

» Giudicio , è ingiusto , e torto ,  
 » Alma innocente condannare a torto ,  
 » Però , che pouertate , e ogn' altro male  
 » Che suole a noi recar fortuna , d' l caso  
 » Si sdegnan sol d' ambitione humana .  
 » Ma di far differenza  
 » O di nobili , o vili ,

O di

O di poueri , o ricchi ,  
 » Al Ciel punto non cale ,  
 » Sempre con ogni stato è à tutti eguale ,  
 Hor guarda Coridone ,  
 Che col tuo giudicar peruerso , & empio  
 Di Linco , e di Rosalba  
 Non rinoui l' esempio .  
 Hor qui cessin le liti ; e voi frà tanto  
 Inuocate la Dea spiegando il canto .  
**Ch.** in mu. Bella Dea del terzo Cielo ,  
 Lascia pur l' eterne rote ,  
 Dele genti à te deuote  
 Favorisci il giusto zelo .  
 Per te gran Venere ,  
 Gli augelli cantano ,  
 Di fior s' ammantano  
 L' herbe tenere :  
 L' acque rampillano ,  
 E perle stillano .  
 L' aure , che spirano .  
 Trà frondi tremole ,  
 A noi pur emole  
 D' Amor sospirano :  
 Gli odori stendono ,  
 Furano , e rendono .  
**Cor.** E fatto ciò , che m' imponesti , o padre ;  
 Hò publicato con sonora voce  
 Nel largo pian la memorabil festa .  
 Tolto dal sacro altare il ricco vaso  
 Con applauso comun del popol folto  
 Risonando i canori alti strumenti ,  
 E quà di propria man a te l' adduco .  
**Men.** Horsù , Madre d' Amor , che dolce , e fido

Ossequio hai delle Gratie, inclita Dea,  
 Tu che di Cipro sei, che d'Amatunta,  
 E di Pafos, e di Gnido, e di Citera  
 Ammiranda Reina, e sacro nume;  
 Lascia benigna, & amorosa stella,  
 Forza del terzo Ciel, vigor de gli astri,  
 Hor preuenendo, & hor seguendo il die,  
 Soauissimi influssi al mondo spargi,  
 Tu i nostri voti, e'l pregar nostro ascolta  
 E in quest'urna a te sacra inspira, e infondi  
 Quella virtù, ch'è sì grand'opra è degna:  
 E come questa hoggi riceue in seno  
 Di seluaggia bellezza i varij nomi,  
 Così ancor tu grata riceui in voto  
 Il fido omaggio del seruir deuoto.

Ch. in mu. Bella madre d'Amore,  
 Fiamma di dolce ardore,  
 Col tuo benigno nume,  
 Col tuo cortese lume  
 Mira, come per te quest'ampia Villa  
 Di piacer, di desir arde, e sfauilla,  
 Gradisci de'pastori  
 I boscarecci honori,  
 Fà, che più dolce cante  
 Il più fedele amante,  
 Faccia in te cessar l'ira, & bauer loco  
 Vittima alma beltà d'Amore al foco.

Men. E voi, che qui per le sacrate usanze  
 Con l'alme intente al Ciel, pastori, e ninfe,  
 Il gran rito honorate humile, e lieto  
 Stia ciascun con la mente, e con la voglia  
 Del decreto celeste a pien s'appaghi,  
 Sì che pastore, a cui non esca in sorte

La bramata sua Ninfa, o pur se poscia.  
 D'altri sia vinto al paragon del canto,  
 O Ninfa, che non sia d'altri nomata,  
 O che in sorte non sia tratta dall'urna,  
 Non s'affligga, & offenda, anzi ne goda;  
 Che colui sol felice esser ben puote,  
 Che s'acqueta al voler dell'alte rote.  
 Hor perche nell'armonica contesa  
 Non basta vn sol, ne saria lite, e gara,  
 S'vna bellezza, vn solo amante hauesse:  
 Non si ponghi per ciò nell'urna sacra,  
 Se non il nome di quell'altra Ninfa,  
 Che da trè almeno, in guiderdò sia chiesta.

Cor. Anco in ciò s'è prouisto:

Horsù, pastori vniti,  
 Accostate a l'incchiesta,  
 E cantando porgete il nome scritto  
 Di lei, per cui tenete il cor trafitto:  
 Trè pastori insieme in musica!

Noi per Siluia gentile  
 Portiamo acceso il core  
 D'alta fiamma d'Amore.

Trè altri pastori.

Dafne, c'hà d'oro il crine,  
 Le labbra di rubin, di perle i denti,  
 E d'ostro sparsa i delicati auori,  
 A i nostri auidi cori  
 Da'begli occhi ridenti  
 Auuenta dolci strali, e fiamme ardenti.

Trè altri pastori.

Mirtia fera, e superba  
 Fatr'hà ne'nostri petti

*Piaga profonda, e acerba  
Delle fere nemica, e degli amanti,  
Ma auerrà, che si pieghi a i nostri canti.*

Quattro altri Pastori.

*Filli, che scherza, e ride,  
E mille cori ancide;  
Filli, che mentre fiede,  
Del colpir, non s'auuede,  
Filli, c'hà di bellezza il primo vanto,  
Sarà nobil soggetto al nostro canto?*

Cinque altri Pastori.

*Clori, che notte, e dì  
Languir gli amanti fà,  
Che mill'alme ferì  
Con la sua gran beltà,  
Presso a cui vile è ben l'auorio, e l'ostro,  
Sarà nobil soggetto al canto nostro.*

*Men. Già ciascun tace. Horsù buõ Coridone,  
Vattene, e questa al Ciel vrna sacrata,  
Che dele belle ninfe i nomi accoglie,  
Riponi in sù l'altare al nobil Tempio.  
Del Giudice del canto indi prouedi  
Ninfa, ò pastor, che sia; quà giũto altrõde,  
Che sia vago di viso, e di semblante,  
Che spesso quel di fuor veder c'insegna,  
Che nascosta sia dentro alma ben degna:  
Ch. in mu. Bella madre d'Amore, &c.*

S C E N A P R I M A.

Dorilla sola.

**D** *Que n'andrò dolente?  
In mille parti, e mille  
Hò ricercato il mio perduto Alessi:  
Ogn'vn mi afferma, e dice,  
Hauerlo visto, e pure  
Ch'oggi sia qui presente, ogn'vn mi nega.  
Stupida resto in vero,  
Ch'egli in questo bel dì, qui non si veda,  
Mentre a l'eccelse feste  
Hoggi concorron qui le genti a gara  
Sol per vdir bella armonia d'amanti.*

S C E N A S E C O N D A.

Coridone, e Dorilla.

**H** *O ricercato intorno  
Per ritrouare alcun pastore, ò ninfa  
Trà forestiere genti,  
C'habbia d'honor, c'habbia di gratia il vã  
E sia giudice al canto (to,  
Nele feste presenti,  
Ma niun par, che sia degno,  
Tù gran madre d'Amore,  
Tu m'insegna chi sia  
Colei, che col saper, col vago aspetto  
Venghi à l'alto cantar Giudice eletto.*

Ma che sembiante è quello ,  
Che miro ! O che bel viso !

Par Adon, par Giacinto, e par Narciso.

Dor. Che vuol da me costui ?

Cor. Pastor gentile ,

Nō ti spiaccia à me dir la patria.e'l nome

Dor. A che queste domande ?

Cor. Perche tuo bel sembiante

Rende per riuertiti ogn'alma amante .

Dor. Che strauaganti inchieste !

Attendi pur , tū , che ministro sei ,

A riuertir gli Dei :

Non conuengon'a i semplici pastori

Riuerenze , & honori .

Cor. E pur sembiante vago

S'honora al par de' numi, ond'egli è imago

Dor. Che importune proposto

Che strano incontro è questo ?

Cor. Non ti sembri molesto

Il mio parlar , pastore ,

Giudice qui del' *ARMONIA* d' *AMORE*

Tū che sì vago , e forestiere sei ,

T'hanno eletto gli Dei .

Dor. Mè , che niente son atto à tal mistero ?

Cor. Taci , ò bel forestiere ,

Sen viene il Sacerdote

Menalca à dar principio a i sacri riti

De gli amanti pastori al canto uniti .

## S C E N A T E R Z A .

Menalca , Coridone , e Dorilla , Choro di  
Ninfe , e Pastori in musica .

**D**Euote ninfe , e voi saggi pastori ,  
E voi , ch' in questa valle , e lieta Villa  
Siete abitanti , e forastieri vniti ;  
E della bella Dea con grato applauso  
Honorate le feste , e giunta l' hora  
A l' apparir dell' amorosa stella ,  
C' hor preuenendo , & hor seguendo il die  
Con felici vicende illustra il mondo ;  
E giunta l' hora , in cui dall' urna sacra  
Estrar si deue il venerabil nome  
Della leggiadra , e fortuata Ninfa ;  
Per la cui gran beltà faran contesa  
Vaghi concenti , e voci alme , e canore ,  
E formerassi l' *ARMONIA* d' *AMORE* .  
Ma doue , ò Coridone ,  
E il Giudice del canto ? egli esser deue  
De i bei riti Maestro unico , e fido ,  
Che così vuol la sacra Dea di Guido .  
Cor. Entro la gente forestiera vn solo  
Hò trouato ben degno a sì grand' opra ,  
Eccolo appunto , ò padre ,  
Men. Al portamento , al volto  
Tutti dell' alma Dea spira gli honori .  
Sò , che ne' tempi andati  
Tal ufficio si daua à bella Ninfa ,  
Che rassembrasse ancor Venere al sesso :  
Ma questo bel pastore  
Pare a l' aspetto , e al ciglio ,

Venere insieme, e'l figlio.  
Come è il tuo nome?

Dor. Ormillo.

Nacqui ne i campi aprichi,  
La doue Tauromenio al mar souasta.

Men. V'è bene il tutto. Hor, voi pastor, por-  
Al vago choro delle belle ninfe (gete  
Questa ghirlanda di trionfante alloro,  
Quella, ch'adornerà nel nobil'uso  
Del forrestiere Giudice la testa;  
E voi di propria man, leggiadre ninfe,  
Riponetela hor mai, pur come è l'uso  
In questo altar, che d'amoroso mirto  
A la Diua d'Amor sacro verdeggia,  
E de' bassi pensier tolte le fome  
Dela nostra gran Dea lodate il nome.

Choro di Pastori in Musica.

Eccelsa Diua, i tuoi gran pregi sonano  
In mille, e mille lingue entro de gli buo-  
E in varij sacrifici, che a te donano (mini  
Mostran, quanto ed in terra, e in Ciel pre-  
domini. (no,  
Gli strai del tuo figliuol tue lodi intona-  
Che del tutto son già signori, e domini  
Onnipotenti strai, che mentre pungono,  
Con estrana virtù piagano, & vngono.  
Me. Hor tu, mio vago Ormillo,  
Tu, che fanciul, che forastier qui sei,  
Con la semplice tua tenera mano  
Hai da quest'urna sacra in mezo a' molti  
Togliere vn scritto che contien notato  
Di questi luoghi d'una ninfa il nome:

Ac-

Accioche d'un pastor suo fido amante,  
Come comanda l'amorosa Dea,  
Amore, ed Himeneo lei giunga, e legghi,  
Che se molti saran per lei riuali,  
L'alta contesa fineran col canto.  
E a te fia sommo honore.

Dar la sentenza à l'ARMONIA d'A-

Dor. Ciò, che da te s'impone, (MORE.

Ad eseguir son pronto:

Me. Hor genuflesso à questo altare innante,  
Che a l'amorosa Dea sacra verdeggia,  
Il Nume adora, indi non forger prima,  
Che di questa corona adorno il capo.  
Tu non sarai.

Dor. Io genuflesso attendo

Non meritati honori.

Me. Hor voi per consacrar l'alta corona  
Del Giudice del canto

Inuocate concordi il Nume santo.

Choro di Ninfe in musica.

Son di gigli, e di rose,

Son di rose, e di gigli:

Le ghirlande più rare, e più pompose;

Però che pareggiar sogliono il volto

Di gentil' Ninfa, ou'ogni bello è accolto;

Questa al tuo Nume amico

Offerisce, alma Dea, costume antico.

Choro di Pastori in musica.

Languidezze viuaci,

E vezzosetti pianti,

E motti e scherzi, e canti,

Dolci sorrisi, e teneretti baci,

G 5.

For-

Formano, ò Diua, il tuo mirabil cinto ;  
 Onde gioisce ogni bel seno auuinto :  
 Habbia per farti honore

Questa nobil ghirlanda egual valore .

Men. Questa, ch' in mano hor prendo

Honorata ghirlanda ,

Che di rose, e di gigli

Al tuo nome contesta, à te si manda ,

Sia del viuace raggio ,

Sia del dolce splendore

Dal' influenza tua benigna, e grata ;

Sia dal tuo Ciel mirata ,

E come tu da li eminenti giri

La potenza vitale al mondo ispiri ;

Così questa corona

A noi sia di tue gratie vn picciol Cielo ,

Che nobilmente infonda

Ogni diletto. ogni virtù feconda .

Tu Coridone instilla

Pria di mirto col ramo

Di latte sopra i fiori

Vna picciola stilla ;

Poi di Bacco, e di Venere in honore

Vnisci al bianco il rosseggiante humore ;

Pur come puro è il latte ,

Così pur siano, ò Diua ,

Nostre voglie ver te pure, e deuote ;

E con l' humor di Bacco il nostro petto

Desti in tutti ver te feruente affetto .

Cor. Son di gigli, e di rose, &c.

Men. Hor la sacra corona

Porgete, ò belle ninfe ,

Al

Al nostro Ormillo in sù la nobil testa ,  
 Perche l' hora al grand' atto homai s' ap-  
 presta .

Cor. Languidezze viuaci, &c.

Men. Ecco arriuato a punto

Quell' infallibil punto ,

Come ab eterno in Ciel fù stabilito :

Ch' oggi per la tua mà, leggiro Ormillo,

Esca dall' urna una donzella in sorte ,

Che della bella Dea plachi lo sdegno :

Ma l' urna homai s' appresti .

Cor. Eccola appunto .

Men. Scotila tu tre volte .

Cor. E scossa , ò padre .

Men. Tu con la destra, leggiadretto Ormillo

Altretanto la scoti ; indi ne caua

Trà molti vn breue, e a Coridon lo porgi .

Dor. Eccolo .

Men. Coridon , aprilo , e leggi .

Cor. Mirtia .

Men. Oh che sent' io ?

O decreto souran del Ciel benigno ;

Ou' è costei !

Cor. Ella sù l' alba appunto

Alle caccie n' è gita ,

E con gran stuol di cacciatrice ninfe ,

Và scorrendo le selue ,

Men. Itene hor , voi ,

E fate , ch' a noi venghi :

Se sarà vosco nel venir restia ,

Adoprata la forza :

E voi Ninfe , e pastori ,



Replicate à la Dea gli vsati honori.  
Ch. iu mu. In ogni parte, &c.

# ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Orinto solo.

**N** Aue, ch' appresso al desiato porto  
Incerta ondeggi trà contrarij flutti;  
Egro, ch' estrema medicina attende  
Per hauer la salute, ò pur la morte:  
Reo, ch' aspetti immutabil la sentenza,  
O di somma fierezza, ò di pietade,  
Son lieui paragoni à la mia sorte.  
Hoggi, Orinto, è per te quell' alto giorno,  
O che à suprema, e incomparabil gioia  
Ala luce d' amor tuo cor rinasca,  
O con l' amor s' estingua anco la vita.  
Ardisci, ardisci Orinto,  
Da te flesso, in te stesso  
E la ragion' e' l' viuer tuo dipende:  
Sai ben, che la tua voce,  
Che vincea le sirene,  
Sempr' hebbe il pregio, e' l' vanto  
Di Adrano altier sù le càpagne amene;  
Spera c' haurai l' honore  
Nell' ARMONIA d' ARMORE,  
Ma temo, obimè, che presso il viso ingrato  
Di Mirtia ria non vsignuol rassembri;  
Ma d' upupa funebre imiti il suono:  
Pauento ancor (chi sà?) sentenza ingiusta  
Di Giudice corrotto, ò pur decreto,  
Che nato sia da fanciullesco errore:

Se

Se ciò non fosse, crederei ben certa  
Per me l' alta vittoria, e certa haurolla;  
Se tu benigna Diua, à cui deuoto  
Ogni tempo sacrai vittime, e incensi,  
Sarà, ch' ascolti il mio pregar pietoso,  
Sarà, che senti il mio parlar dolente:  
Ciò che più della lingua il cor palesa.  
Tu che guidato, e conseruato m' hai  
Sconosciuto pastore, e ignoto amante  
In questa non già villa anzi bel Cielo,  
Oue splende il mio Sol; tu fà, che l' opra  
Cominciata da me, per te s' adempia;  
Che consacrar a te prometto ogn' anno,  
Di tante gratie tue picciol tributo,  
E di basso pastor semplice dono,  
Vn candid' agnellin; farò, che sempre  
In spiegar le tue lodi  
La mia cetra risuoni; e' l' mondo ammiri  
Fortunati i miei gemiti, e sospiri.

SCENA SECONDA.

Choro in musica, Coridone, Mirtia, Orinto;

**E** Cco s' inuia  
Presca, e legata  
Mirtia gentil, la non amante amata.  
Ben presto fia,  
Ch' in altri nodi  
Amoroso diletto hoggi l' annodi.  
Or. Abi vista, ahimè, che miro?  
Cor. Hor quà si fermi, e quà per lei e' appresti  
Sede pomposa; ite veloci, & anco  
Altre

Altre due n'adducete  
 Ad Ormillo, e a Menalca;  
 E voi di questa Ninfa in guardia state.  
 Mir. Di scelerato nume  
 Più peruersi ministri,  
 E di profana Dea,  
 Impudichi custodi, e che cercate  
 Dalle vergini pure  
 Di Diana seguaci,  
 Con prestigi fallaci,  
 E con religion rozza, & indegna,  
 Con lasciuo furore  
 Tentar la forza, e violar l'honore?  
 Ma tu, pudica Dea,  
 Ch' in Cielo, in Terra, e negli abissi imperi  
 Contra costor, che sono  
 In tuo disnore, & in mio danno armati,  
 Spiega la tua potenza, opra gli strali:  
 Tu, che sei pur veduta incontro à gl'empì  
 Colma di sdegno, e zelo  
 Più d'una volta saettar dal Cielo.  
 Or. Ahimè, perche si duri,  
 Et atroci legami a bella Ninfa?  
 Ah ministri crudeli,  
 Sperate pur nobil vittoria. e palma  
 Forse in lagar colei, che lega ogn'alma.  
 Vno del Choro.  
 Scelerata è pur troppo, e troppo horrenda  
 Dell'alma Dea la schernitrice iniqua;  
 Dall'urna sacra è uscita,  
 Et hoggi il Ciel pietoso  
 Lieta sposa faralla à degno sposo.  
 Mir.

Mir. Altro nō pēsa il Ciel, che le mie nozze  
 Vno del Choro.  
 Ma d'Imeneo le leggi in Ciel son scritte:  
 Mir. „ Supera il tutto coraggiosa voglia.  
 Ch. „ Soggiace il tutto al grā voler del fato  
 Mir. „ Ma le mēte dell'huō, vince le stelle.  
 Ch. „ Ma la mēte dell'huō, guidano i Numi  
 Mir. „ Diana dunque guiderà mia voglia?  
 Ch. „ Altro non pensa in ver la casta Dea  
 Casta si dice, ma i suoi dolci furti  
 Endimione, & Orion ben fanno.  
 Cor. Ma ecco homai le sedi.  
 A destra il sacerdote,  
 Il giudice a sinistra, e in mezzo stia  
 La desiata Ninfa.  
 Mir. Casta Ninfa son io, seder non voglio;  
 In quella immonda sede,  
 Che d'immonde lasciuiè è sol ricetto.  
 Cor. Ma ecco il sacerdote.

## S C E N A T E R Z A .

Menalca, Coridone, Dorilla, Choro in  
 musica, Mirtia, Orinto, e Pa-  
 stori Amanti.

E Giunta homai la venerabil hora,  
 Nella qual' in honor dell'alma Dea  
 Mostreran del valor l'ultima proua;  
 In noua guisa i musici strumenti,  
 Perche si doni indi al cantor più degno  
 Premio dell'ardor suo, Ninfa gentile.  
 Già coronati a l'amorosa lite  
 Sono accinti i pastori, e'l nostro Ormillo

E qui presente, hor più non stia legata,  
 Ma i legami d'Amore attenda homai  
 La bella Mirtia; horsù leggiadra Ninfa,  
 A cui vittima offrìre à l'alma Dea  
 Della virginitade il dolce fiore  
 Per amante canoro in sorte è dato,  
 Volgi lieta la mente al terzo giro,  
 Che per la tua beltà leggiadra gara  
 Ti concede mirar; sono i bei canti  
 Hoggi celebri trombe à i tuoi gran vanti.  
 Vanne dunque alla sede,  
 Perch' il popol devoto ( in voto .  
 Degna ARMONIA D'AMORE offrisca.

Mir. Padre, ciò far non posso,  
 Di Diana son io seguace antica,  
 Di lei l'insegna abbandonar non voglio,  
 Temo dell'alma Dea l'ira, e l'orgoglio.

Men. Non paumentare, ò figlia,  
 Quel che si chiede è solo,  
 Che stij presente in quella sede assisa:  
 Finito il canto è dato il gran decreto,  
 Che tu siegui Diana, io già no'l vieto.

Alma, che il gioco scote,  
 Anco dare Imeneo ne vuol, ne puote;  
 Qui pur anco s'assise, e Siluia, e Lilla  
 Di Diana seguaci.

Mir. Se Diana s'assise, io seder voglio;  
 Ma se ciò non auenne, io già nō voglio  
 Folle esempio seguir d'alma incostante.

Men. Se di costor non vuoi seguir l'esempio,  
 Dell'infelice Altea, seguirai l'orme;  
 Di quell'Altea, che però c'ebbe a scherno

Sedere in questo luogo,  
 Così vuol Afrodita,  
 E volle giusto il Cielo  
 Fù nella terra horribilmente absorta,  
 E prima hebbe la tomba, e poi la morte.  
 Trattenetela hor voi, perche non fugga.

Mir. Padre, a me tal violenza?

Men. Giusta violenza è di virtù ministra

Ori. Ohimè, terror di morte,  
 Parche opprimi quest'alma?  
 Siedi, e poi di tua voglia a te sia dato;  
 E d'allentare, e d'arrestare il freno  
 Degli affetti del core;

„ Che dominar ben fanno i sommi Numi  
 „ In sù le menti humane,  
 „ Mouendo solo, e non forzando i cori.

Mir. Seder pur quà m'è forza,  
 Ma ferrerò l'orecchie a l'altrui canto;  
 Com'aspide à l'incanto.

Men. Fà come vuoi:

Mir. Se non potrò ferrare  
 L'orecchie, ohime, della corporea salma,  
 Saprò ben otturar quelle dell'alma.

Men. Hor, alma Dea, che con sauer benigno  
 Mouendo in nostro prò l'inclito sdegno  
 D'ira ogni ardor, ogni crudele affetto  
 Con l'urna sacra, e co'canori accenti,  
 E d'Astrea la grā lance agguaglia il pòdo  
 Ogni lustro placata esser volesti;  
 Questo amoroso sacrificio accogli,  
 E degli antichi sposi i prischi errori,  
 Con la tua voglia onnipotente, e pia

In questo santo honor benigna oblia  
 E voi pastor, che inghirlandato il crine  
 Tenendo in mano il musico strumento,  
 Mostrate esser' accinto à l'alta lite  
 Nella famosa Melodia d'Amore,  
 Pensate ben, che in contrastar son molti  
 E che serbata hà per vn sol la palma  
 Il Cielo, al cui voler s'appaghi ogn'uno.  
 Horsù, leggiadro Ormillo,  
 Costoro ascolta, e con parer sincero  
 A te sia giudicare il certo, e'l vero.  
 Hor s'accostino homai,  
 Conforme il prisco stile  
 I bei cantori a l'armonia gentile.

Pastori cantanti.

Primo Pastore.

Nò tãr'acque in tributo al mar sen vadono,  
 Ne tante arene a l'Ocean si trouano,  
 Ne secche fronde nell'Autunno cadono.  
 Quant'egre cure entro il mio petto couano,  
 E quante brame hò senza meta, e termine  
 Quant'esalo sospiri, che nulla giouano  
 Misero amante vn'amoroso vermine  
 Sèpre rode il mio cor con morso horribile  
 Ondc si secca di mia vita il germine.  
 Perche nell'alma impetuoso sibile,  
 E che morbo mortale in me si germine  
 Con voler terminato, & inuisibile.  
 Per le medolle mie profonde, e tenera  
 Dell'egra vita con acerbo esitio  
 Pose la face il gran figliuol di Venere.  
 Ma Amor colpa non hà di tal supplitio,  
 Ma

Ma Mirtia affliggi tù sempre quest'anima  
 E dai d'aspra fierezza acerbo inditio.  
 Ch'ogni bellezza tua guasta, e contamina.  
 Secondo Pastore.

Mirtia gentile,

Che vn vago Aprile

Hai nel bel volto

Tutto raccolto,

Mentre è in feruor

Tua fresca etade,

Cogliamo il fiore

Di tua beltade;

Anzi che Giunto

Quasi in vn punto

Della acerba vecchiezza il freddo verno,

Rimanga ogni tuo bello in odio, e scherno

Terzo Pastore.

Della tua gran beltà,

Di cui certo la sù

Egual Mirtia non hà;

Lgato il cor mi fù

Ninfa per te morrò,

Ch'altra bramar non sù

l'ardor, ch'in me stà,

Ben conoscesti tù

Forse hauresti pietà

Di tormentarmi piu,

Daresti a la mia fe

La douuta mercè.

acqua il mare ne vã

Come in tributo al Rè

Quante versar mi fã

Lagrima Amor per tè,

La grime Amor per te,  
Io piango notte, e di  
Lo stral, che mi ferì.

Orinto canta in musica.

Hor, che il tuo vago aspetto i campi ammi-  
E da te l'esser belli i fiori imparano (rano  
E l'aure ch'nuagbite in te s'aggirano,  
A gli eccelsi tuoi raggi si rischiarano,  
Fuggi l'incauto errore,  
Lascia Mirtia le selue, e segui Amore.  
Auree bandiere le tue chiome spiegano,  
E par, che guerra ventilando indichino;  
E gli elementi, e l Ciel, ch'a te si piegano,  
Con occulto parlar sembra, che dichino:  
Lungi, lungi il rigore,  
Lascia, Mirtia, lo sdegno, e segui Amore.  
Amo infelice, e del mio petto sgombrano  
Tutte le gioie, ch'altri lieti rendono:  
Acerbe cure la mia mente ingombrano,  
E i sordi sassi i miei sospiri intendono:  
Sana tu l'egro core.  
Lascia, Mirtia, le fere, e segui Amore  
Mortiferi rigori ecco già coprono (pallidi  
Gli egri miei sensi, e i membri esangui, e  
Già la voce languisce; e nulla scoprono  
Gli occhi co i raggi attenuati, e squalidi:  
Ecco, che Orinto muore,  
Lascia, Mirtia, Diana, e segui Amore.  
Men. Già parmi esser finita  
La gran lite del canto.  
Hor s'attende del Giudice il decreto:  
Ma voi d'Amor la Dea lodate prima,  
Ga-

Gareggianti pastori, uniti in rima.

Pastori cantanti.

In ogni parte domina, &c.

Men. Hor tù, ch'ai tutti vediti

Separati, e congiunti, accorto Ormillo;  
Giudice degno a sì gran causa eletto,  
senza velami oenimmi  
Dichiara, a chi conuenga  
Il primo honore, e'l vanto  
Della gara del canto.

Dor. Questo bel pastorello

Picciolo d'anni, e di virtù maturo,  
Questi, che come intèdo, Orinto hà il nome  
Col suo cantare egregio (gio.  
Hauer dee sour'ogn'altro honore, e preg-

Or. O lieta voce, ò fortunato giorno.

Mir. Ohimè qual sento al core

Disusata dolcezza

Qual'ignoto desir d'amar, chi m'ama?  
santa madre d'Amore

Qual destato hai repente

Dentro il mio freddo petto

Prodigioso affetto?

Riuerente, & humile,

Diva, il tuo Nume adoro,

E con deuoto pentimento honoro.

Per le mie crude voglie,

Per le bestemmie inique,

Per l'appetito irriuerente, e fiero

Io meritaua in pena

Il fulmine di Giove,

E di Prometeo, e d'Orion l'affanno;

E d'

E d'Encelado iniquo il graue incarco :  
 Mà tu benigna Dea ,  
 Dolce madre, e seuera  
 Con odio grato, e pio  
 Mi dai soaue a i gran misfatti il fio :  
 E con estrema gioia  
 Prouar mi fai l'amor senza l'amaro,  
 Onde à gioir non a penare imparo .  
 Mà tu diletto Orinto ,  
 O mia fiamma, ò mio laccio ,  
 O dolce strale, o mio gradito impaccio ,  
 Ohimè , perche fui cieca ,  
 Che tanto lume rimirar non vofsi :  
 Fui fiera entro le fiere, e fiera hor sono  
 Tirata dal'incanto ,  
 O mio leggiadro Orfeo dal tuo bel canto .  
 Mà dimmi hormai; chi sei  
 Sconosciuto pastore, e come, e d'onde  
 Per bear queste selue à noi sei giunto?  
 Or. Son'io Mirtia gentile ,  
 Del grand'Alfesibeo ,  
 Che doue riuerito  
 Ricco di campi, e in vn d'armèti, egregg  
 Primogenito figlio; e fuggo l'ire  
 Di peruersa matrigna, onde quà giunto  
 Per l'immensa beltà, ch'in te si vede ,  
 In vn punto fermai lo sguardo, e' piede .  
 Men. O gratie eccelse, e rare  
 Del'amorosa Dea ;  
 Ch'a le sue vaghe insegne  
 Vnisce alme sì degne :

Mà

Ma s'inuochi Imeneo ,  
 Pria, col fosco velo  
 L'atra notte gli oggetti assorba, e copra ;  
 E si dia degno fine à sì bell'opra .  
 Ch. in mu. Vieni , vieni Imeneo ,  
 E lega di tua mano  
 La cacciatrice, e'l bel postor estrano :  
 Vener col suo bel cinto  
 Stringa in dolce vnion Mirtia, & Orinto .

## SCENA QUARTA , ET VLTIMA .

Alessi , e' sudetti .

O Do voci di nozze ,  
 Mi ribõbã l'orecchie vn dolce canto ,  
 Ne'piaceri altro è immenso, ed io nel piã-  
 Ch. in mu. Vieni, vieni Imeneo, &c. ( to.  
 Alef. Son le nozze d'Orinto ,  
 Qual merauglia è questa !  
 Strauaganza d'Amore, e di fortuna ;  
 Che nel mio petto ogni tormento aduna ;  
 Or. Sia felice per me, per te pur anco  
 Il tuo bramato arriuo ,  
 Ecco t'abbraccio, e bacio ,  
 Giungi in gran vopo , ò defiato amico ;  
 Men. Qual nouitade è questa ,  
 Qual ninfe abbracci, Orinto ?  
 Or. Non temer Sacerdote ,  
 D'amicitia le leggi  
 Non son contrarie à fedeltà d'Amore :  
 Quest'è'l leggiadro Alessi ,  
 C'hoggi n'andò per queste selue errando  
 Per suo piacer, qual cacciatrice ninfa :

No'l conosci ! egli è Alessi

Cor. Egli è il leggiadro Alessi.

Dor. Ah, che sento? che veggio?

Al. Sono Alessi infelice.

Men. E come figlio, abbandonar potesti

L'alta solennità, che rara auuiene,

E non ti punse il core

Dolce desio di gareggiar cantando

Nell'ARMONIA D'AMORE?

Ales. Altro desir mi sprona,

Ond'ogn'altro pensier l'alma abbandona.

Or. Ritrouasti Dorilla?

Al. Io l'hò perduta,

Fuggì, e non sò pur come, ne quando

Dalle case paterne. Dor. Io sono Alessi,

La fuggitiua Ninfa.

Or. O strano euento!

Men. Sostenetegli bor voi,

Ch'oppressi dal dolor cadono entrambi.

Ales. Ah piacere, ah diletto.

Dor. Ah vago Alessi.

Or. O merauiglie strane

Della potente Dea,

Mir. Ma che si bada, o mio diletto Orinto

Men. Quanti prodigi, e mostri

Del tuo poter dimostri, o Santa Dea;

Doppie sono le nozze,

Dopdi furon gli amori,

Doppie allegrezze conosciute habbiamo

E Dorilla, & Ormillo

Nell'alte feste ancor con doppio honore

Giudice al canto fù Ninfa, e pastore

I L F I N E .

45-1976



6190

60.001.925